

Associazione



Culturale

Pian di Borno

DAL 25 AL 28 APRILE 2024

PRESSO LA EX TENUTA GHEZA DI PIAN DI BORNO



**I GHEZA:
UNA FAMIGLIA BORGHESE CAMUNA
TRA MONDO RURALE E AVVIO INDUSTRIALIZZAZIONE**

Attività, case, vigne e giardini

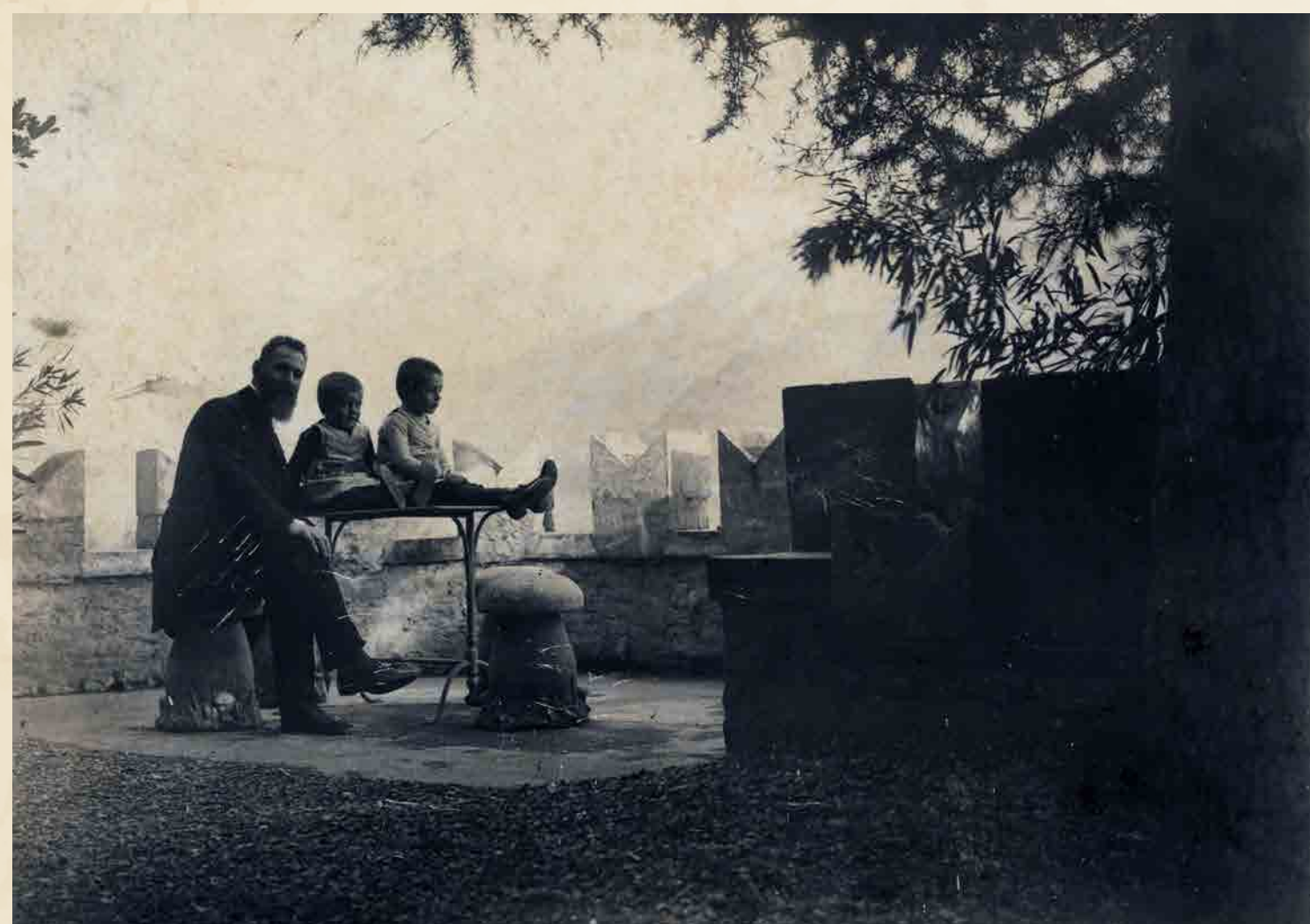
Programma:

- Visita guidata alla tenuta
- Mostra con pannelli
- Libretto
- Video

Sguardo d'insieme a un luogo fiabesco

Sopra la tenuta, sul versante montano, Maffeo ricavò due balconi sporgenti sulla roccia, delimitati da parapetti ricoperti da merlature ghibelline a coda di rondine, che probabilmente riflettevano la sua fede massonica, anticlericale.

In un altro punto, sopra la località dei Gabe - a mezza costa, in una zona boscosa dove probabilmente si poteva cacciare -, ricavò una torretta in stile arabo e, vicino ad essa, un terrazzino sporgente con una ringhiera di riparo, chiamato “belvedere moresco”.



Terrazza a torretta sporgente dalla roccia con parapetto ricoperto da merlature ghibelline



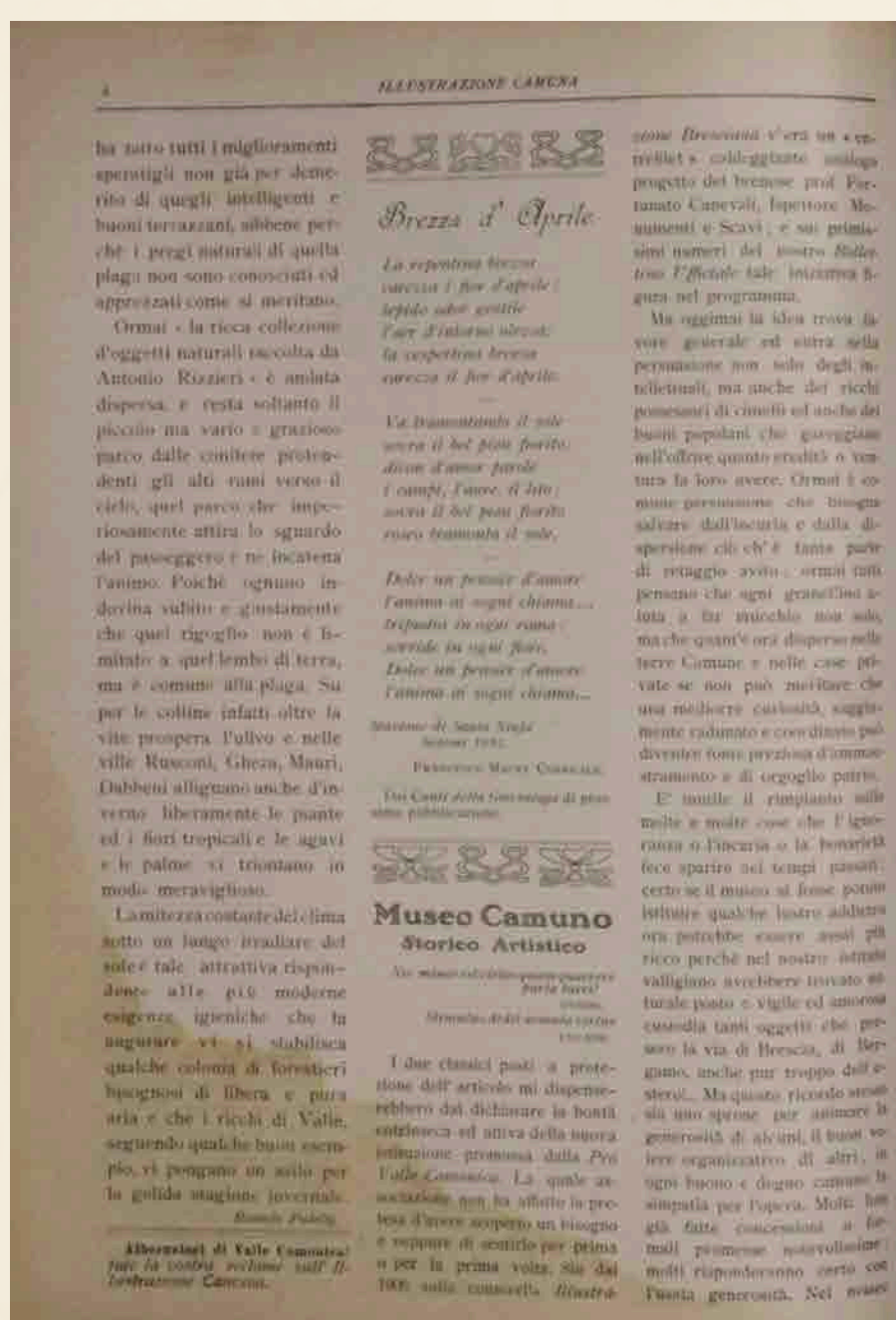
Terrazza a torretta vista dal basso



Il belvedere moresco sul versante montano, sopra la località Gabe

Dando uno sguardo complessivo alla tenuta – con la casa torre d'entrata, i muri di cinta, le balconate turrette e merlate, le piante esotiche e la cascata del Davine -, si ricavava (e in parte si ricava tuttora) l'impressione di un luogo fiabesco, di un castello abbarbicato alla montagna, sovrastante le varie contrade rurali sparse lungo il piano - con l'eccezione di alcuni broli in cui campeggiavano alcune case signorili - e la vasta distesa pianeggiante di prati e di campi coltivati.

Non a caso lo storico brenese Romolo Putelli, viaggiando in treno, fu colpito dal paesaggio e lo descrisse con efficaci pennellate su “Illustrazione Camuna” del gennaio 1910:



“Su per le colline infatti prospera l'ulivo e nelle ville Rusconi, Gheza, Mauri, Dabbeni allignano anche d'inverno liberamente le piante ed i fiori tropicali e le agavi e le palme vi trionfano in modo meraviglioso. La mitezza del clima sotto un lungo irradiare del sole è tale attrattiva rispondente alle più moderne esigenze igieniche che fa augurare vi si stabilisca qualche colonia di forestieri bisognosi di libera e pura aria e che i ricchi di Valle, seguendo qualche buon esempio, vi pongano un asilo per la gelida stagione invernale”.

Articolo di R. Putelli su Illustrazione Camuna del gennaio 1910

La bellezza del panorama e la mitezza del clima, insieme ai ricordi del padre Pietro, furono le ragioni principali che probabilmente indussero Maffeo a considerare la residenza di Pian di Borno un'oasi e una terapia naturale. Qui infatti ogni mercoledì si recava, oltre che nei periodi delle vendemmie.



Panorama dal giardino oggi

Panorama dalla terrazza di villa Lanzata (anni '50)

La torre d'entrata e la casa ex Camozzi in stile moresco

La casa torre d'entrata - chiamata portineria, poiché era abitata da una famiglia che aveva il compito di sorvegliare la proprietà - rivela un'influenza dell'architettura moresca, che poi si manifesterà ancor più con la costruzione della villa Giardino di Breno una decina di anni dopo.

La casa torre venne costruita intorno al 1920 a partire da un edificio seicentesco, come mostrano resti di finestre e affreschi all'interno.



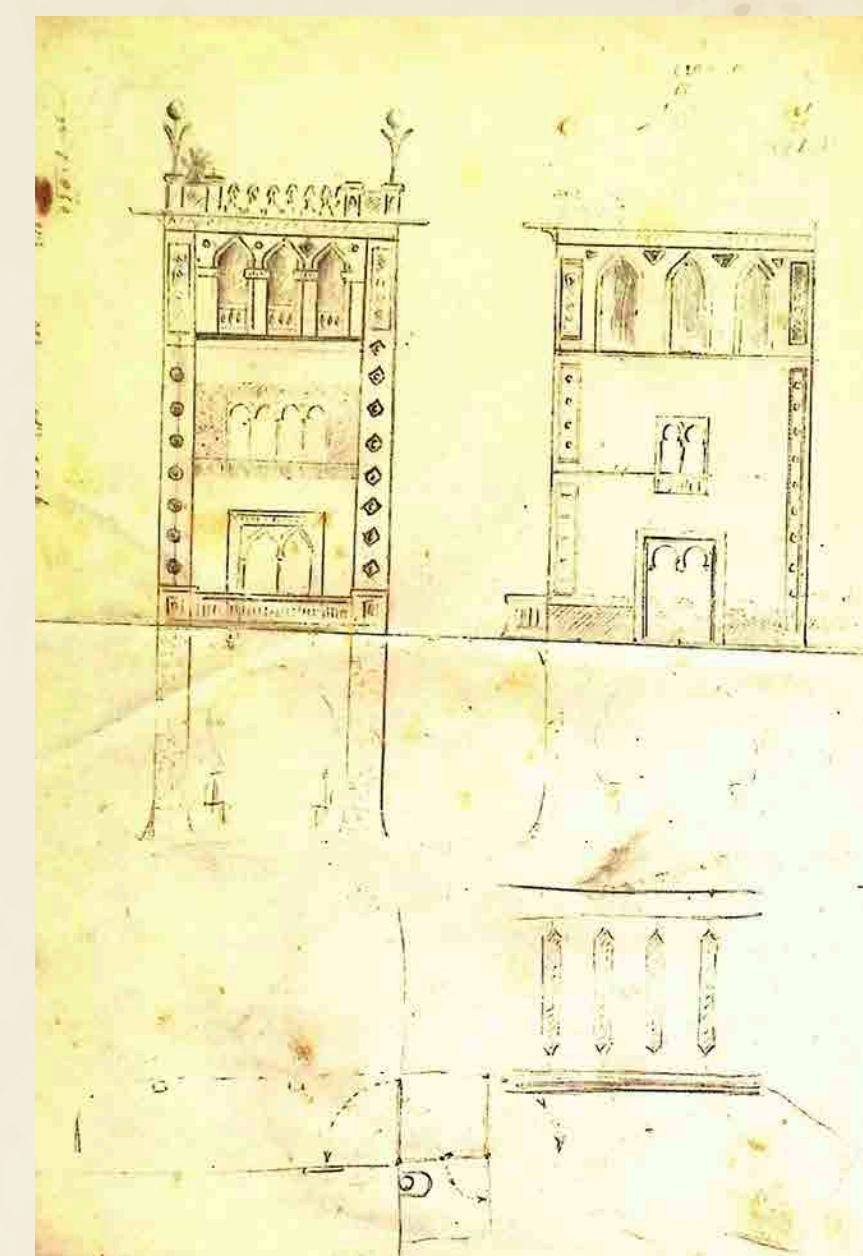
Torre d'entrata (portineria) alla proprietà Gheza (anni '50-'60)



Piazzetta antistante l'entrata della proprietà Gheza, con fontana (anni '50)



Torre d'entrata (portineria) alla proprietà Gheza com'è adesso



Torre d'entrata (portineria)

Probabilmente una fonte importante di ispirazione per l'adozione dello stile moresco fu il suocero Penzig, che aveva viaggiato in Oriente e inoltre aveva aderito alla Società Teosofica che aveva sede in India e che intendeva ricercare le fonti originarie della saggezza divina. La concezione teosofica era nata in un periodo in cui su vari piani (artistico, pittorico, letterario, filosofico) si era diffuso un interesse per la cultura, il pensiero e le tradizioni dell'Oriente. Un esponente di questa tendenza, che ebbe un grande successo popolare, fu E. Salgari che, pur non avendo mai viaggiato al di fuori dell'Italia, creò un immaginario orientaleggiante di grande fascino. Inoltre su riviste dell'epoca venivano pubblicati servizi inerenti anche a paesi orientali con fotografie di palazzi. Maffeo pare che leggesse alcune di queste riviste, che sono state conservate dai famigliari.

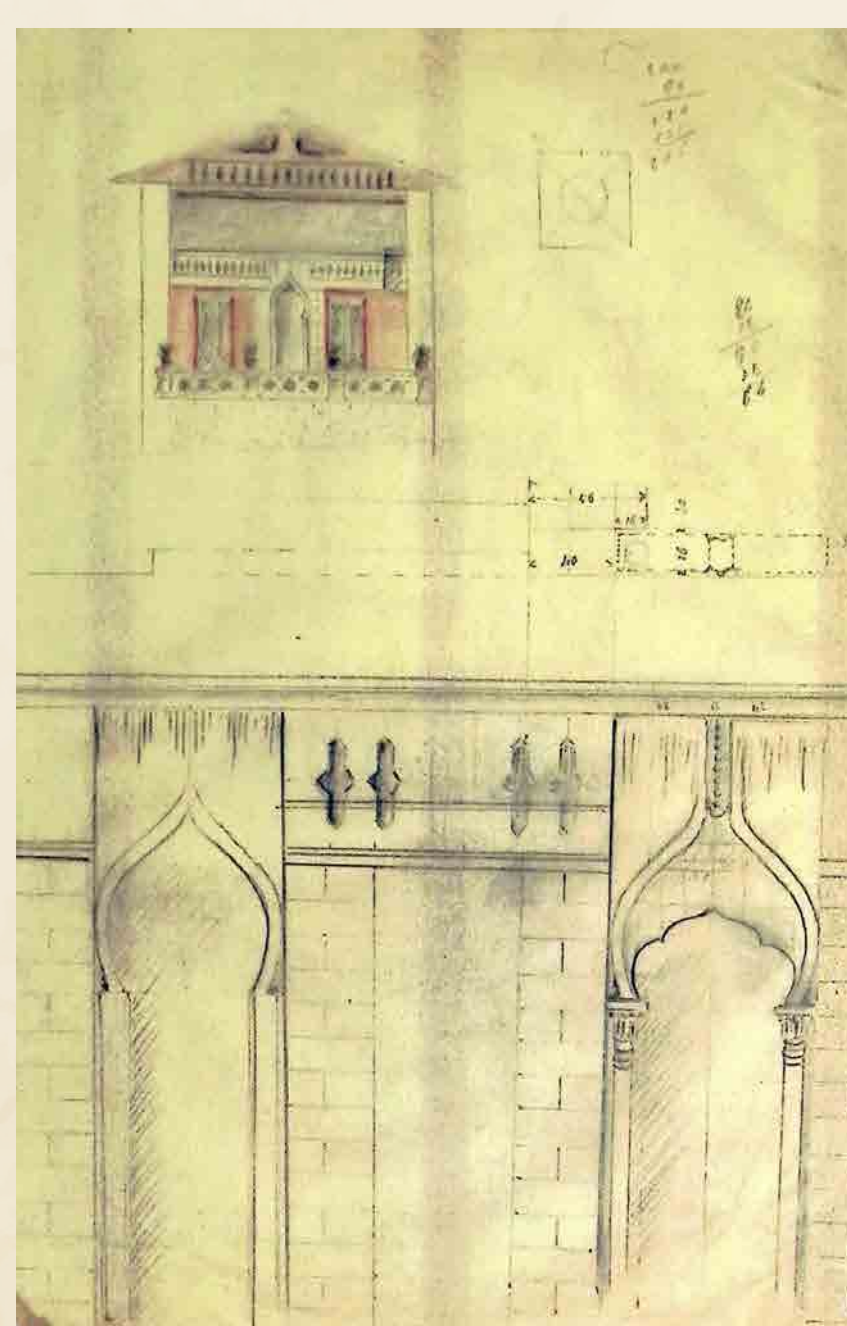
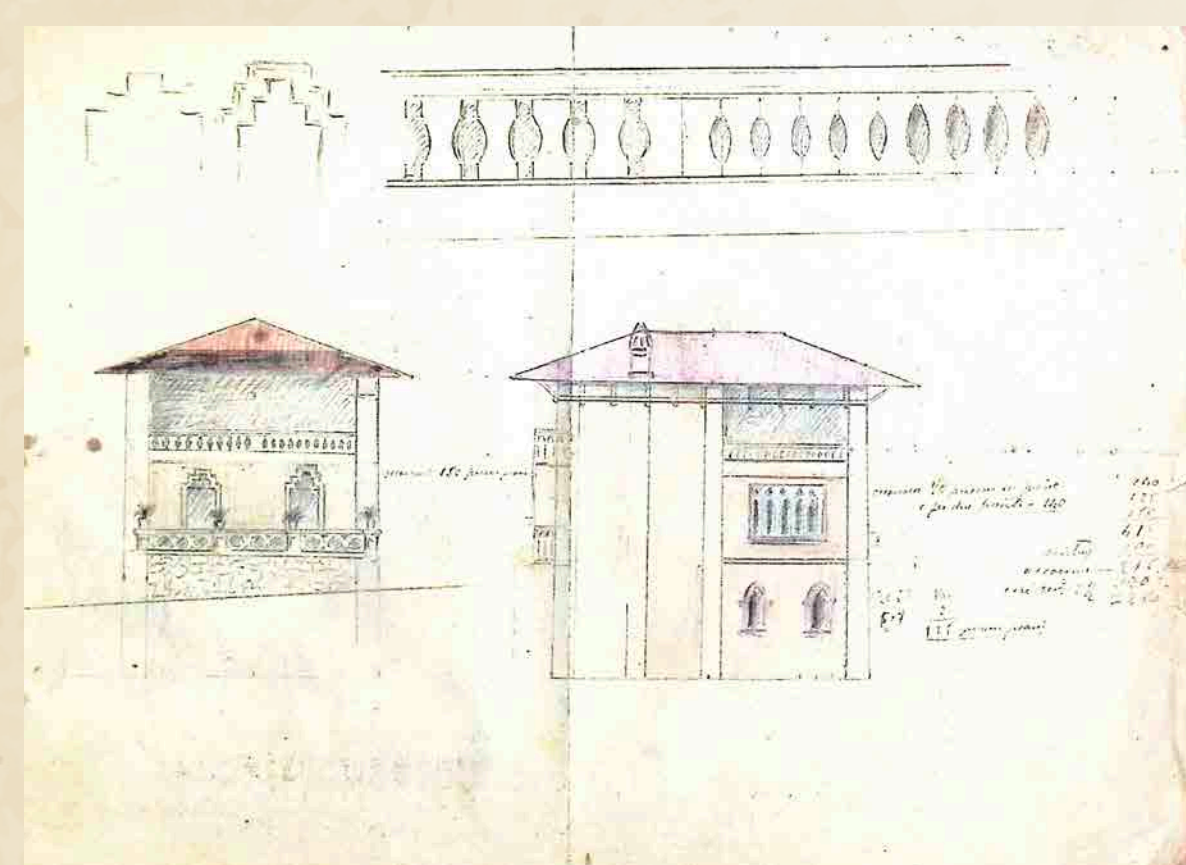
Vicino alla casa torre vi è un edificio con elementi quattrocenteschi, ristrutturato totalmente intorno agli anni venti del '900. Fu abitato dalla maestra Magnolini, parente di Maffeo Gheza.



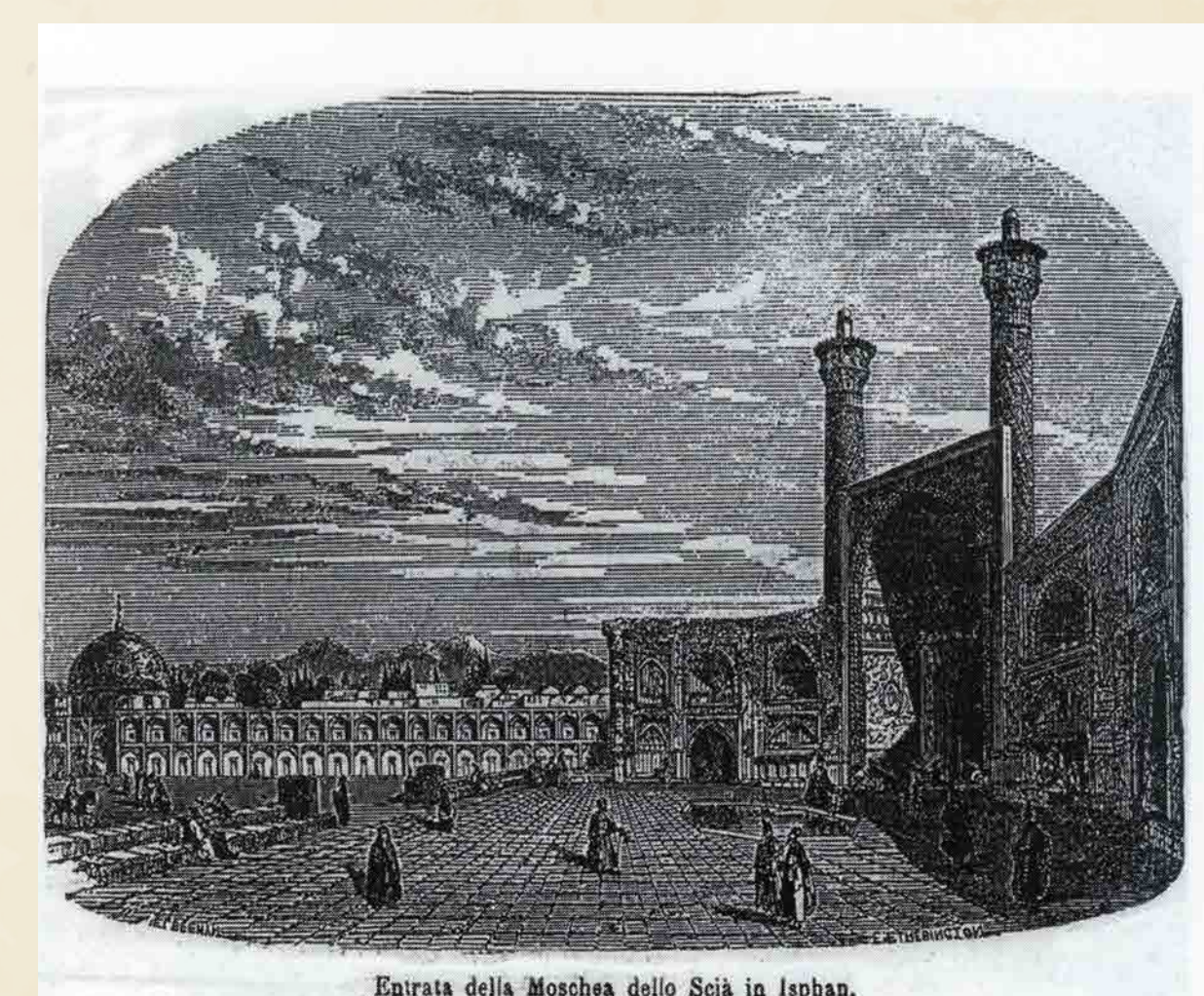
Casa abitata dalla maestra Magnolini con forme moresche



La casa abitata adesso ripresa davanti e dietro (oltre la scalinata)



Disegni per la ristrutturazione della casa abitata dalla maestra Magnolini, stesi da Maffeo Gheza

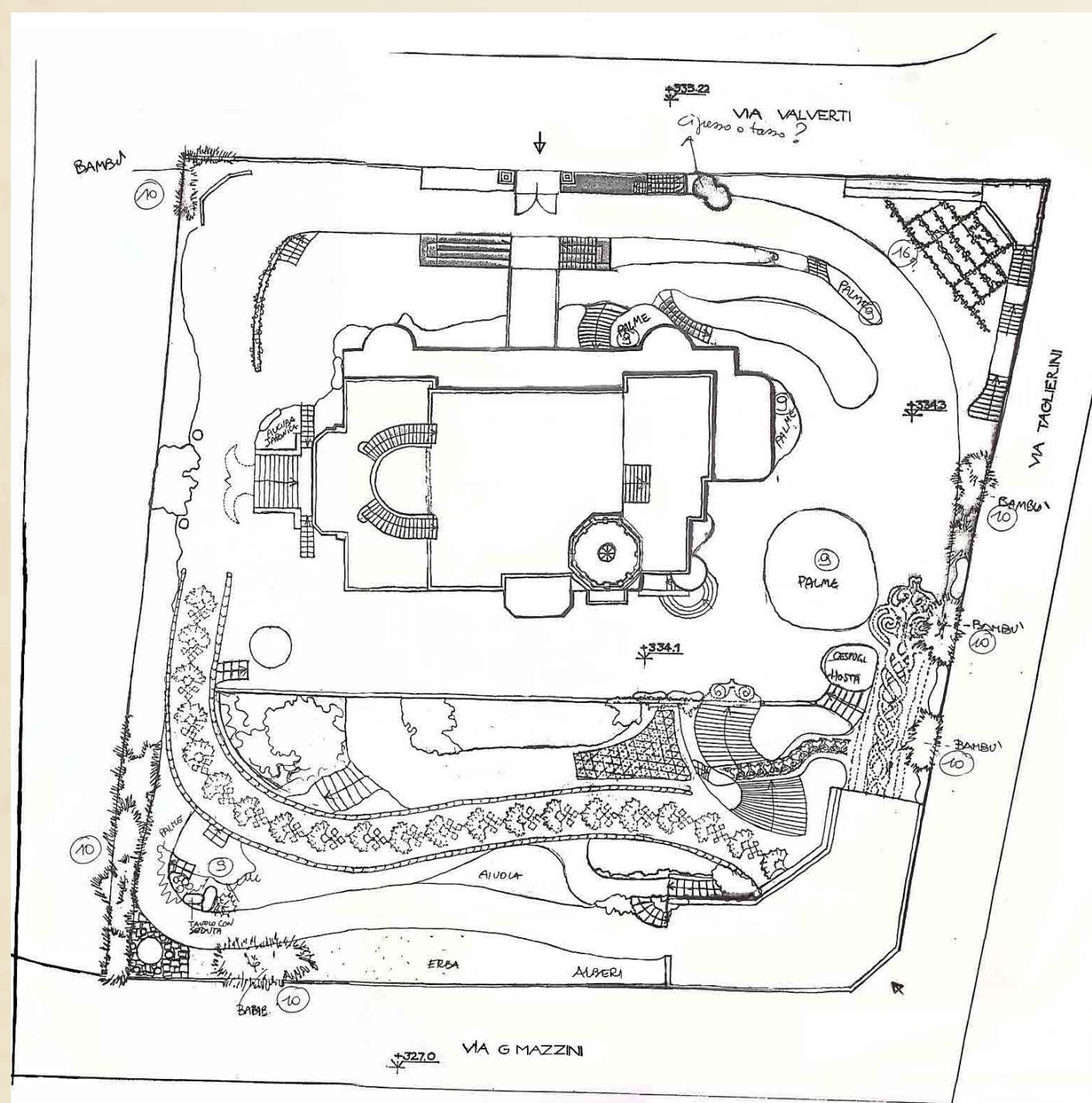


Monumenti raffigurati su "La Lettura", mensile de "Il corriere della sera", che veniva pubblicata a inizio '900 e veniva letta da Maffeo

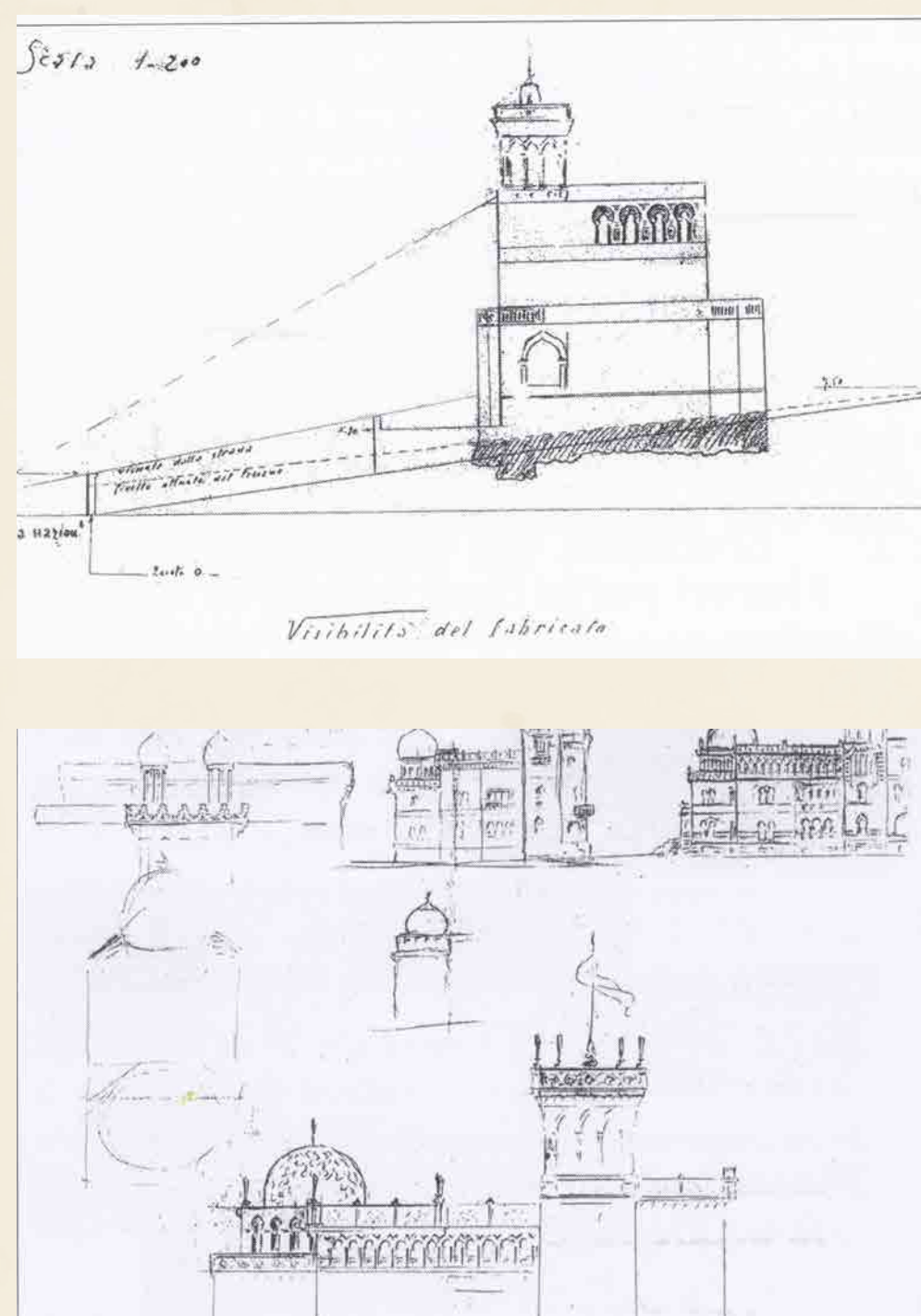
La villa Giardino di Breno: effetto meraviglia

Nel 1929 iniziarono i lavori di costruzione della villa di Breno e terminarono nel 1935. Maffeo, che aveva già dimostrato di essere un abile disegnatore in occasione della ristrutturazione degli edifici di Pian di Borno, partecipò personalmente all'ideazione e alla progettazione dell'intero complesso - che si erge su un leggero rialzo, a fianco della via principale G. Mazzini -, comprendente giardino ed edificio. Il complesso viene denominato Villa Giardino, forse a ricordo della proprietà analoga di Pian di Borno.

Come si è rilevato a proposito degli edifici di Pian di Borno, anche questo si stacca dagli stili architettonici del contesto circostante e rivela l'intenzione di volere colpire l'occhio e la fantasia dei paesani e dei passanti. Si coglie il desiderio di emergere e di manifestarlo in forme architettoniche stranianti, che probabilmente ha avuto origine dal bisogno di riscatto della fama della propria famiglia, che aveva attraversato vicende travagliate. A conferma di ciò, è la frase – che allude alle possibili voci relative allo sfarzo del luogo e ai suoi successi imprenditoriali - apposta in un punto della villa: “La gente dice che cosa dice lasciamola dire”.



Disegno del complesso



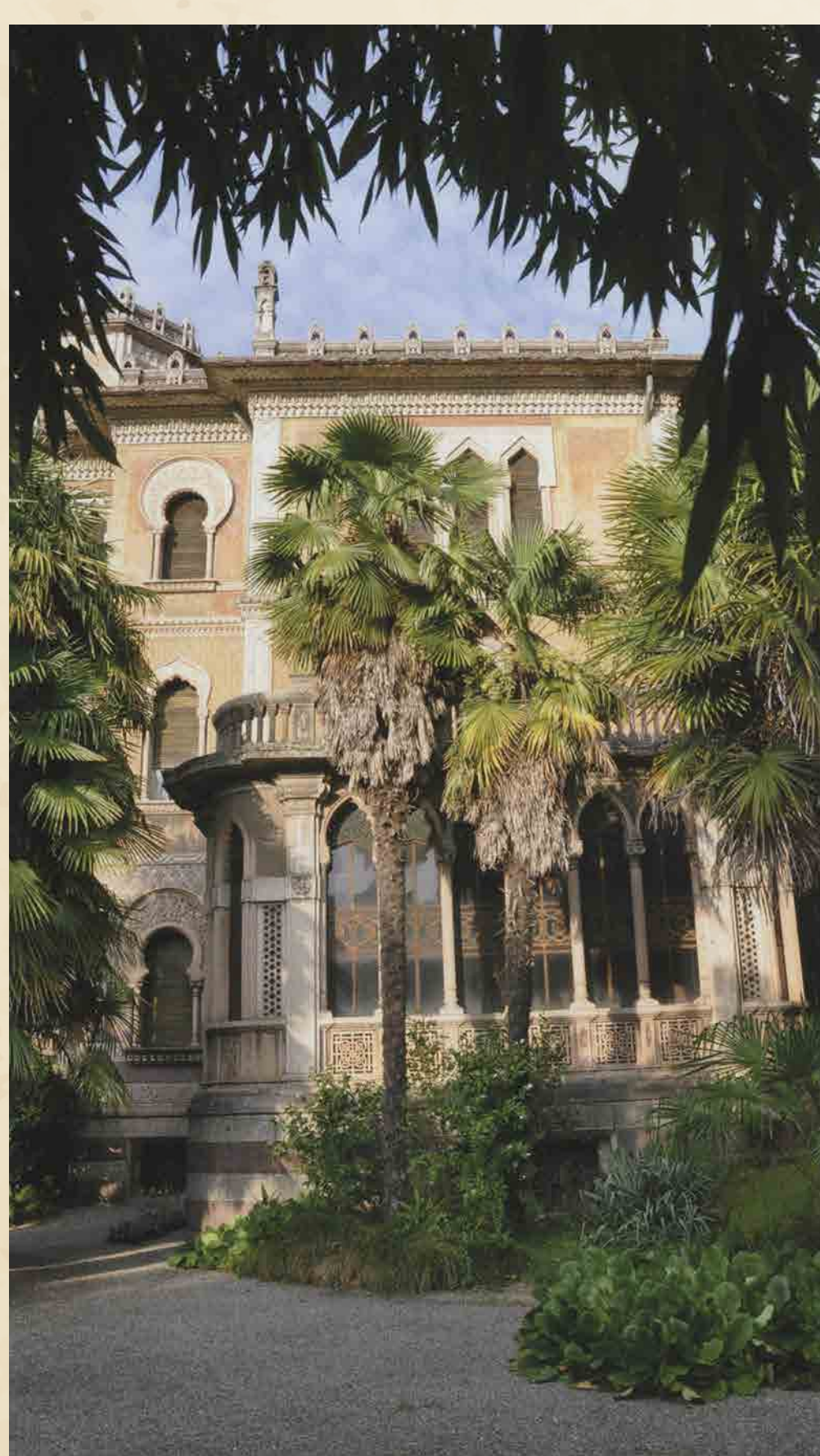
Schizzi di particolari



La villa nel 1936



La villa in altri periodi



Particolare villa e giardino (foto “Nella modernità”)



Torretta Belvedere (foto Magnolini)



Terrazza e panorama (foto Magnolini)

Lo stile moresco e altre fonti di ispirazione

Il complesso rivela la combinazione di una pluralità di stili.

Il giardino, come quello di Pian di Borno, si ispira ai giardini Hanbury della Mortola a Ventimiglia, al cui allestimento e cura aveva contribuito il suocero di Maffeo O. Penzig, eminente botanico.



Cancello d'entrata della villa (fonte Internet)



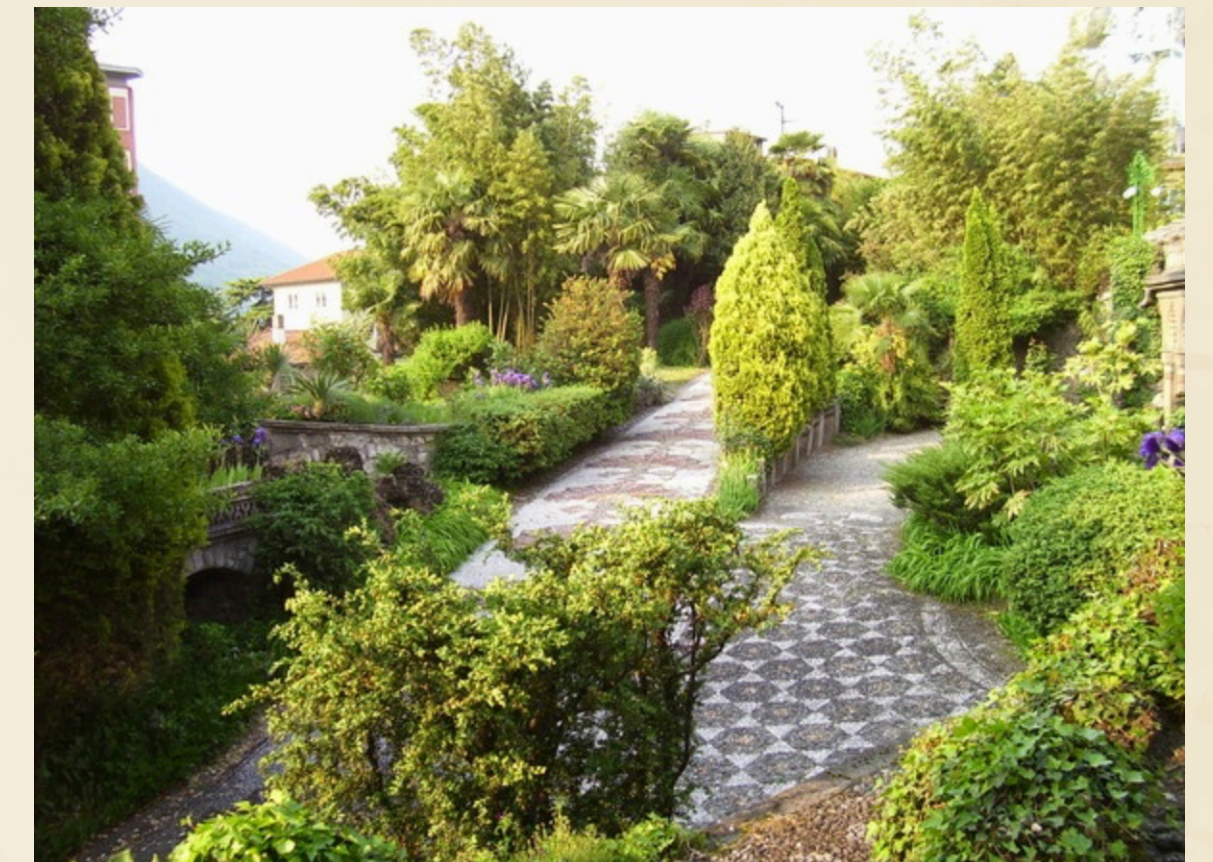
Scalinata a ventaglio (fonte Internet)



Scala a chiocciola e soffitto (fonte Internet)



Parte sottostante del terrazzo (fonte Internet)

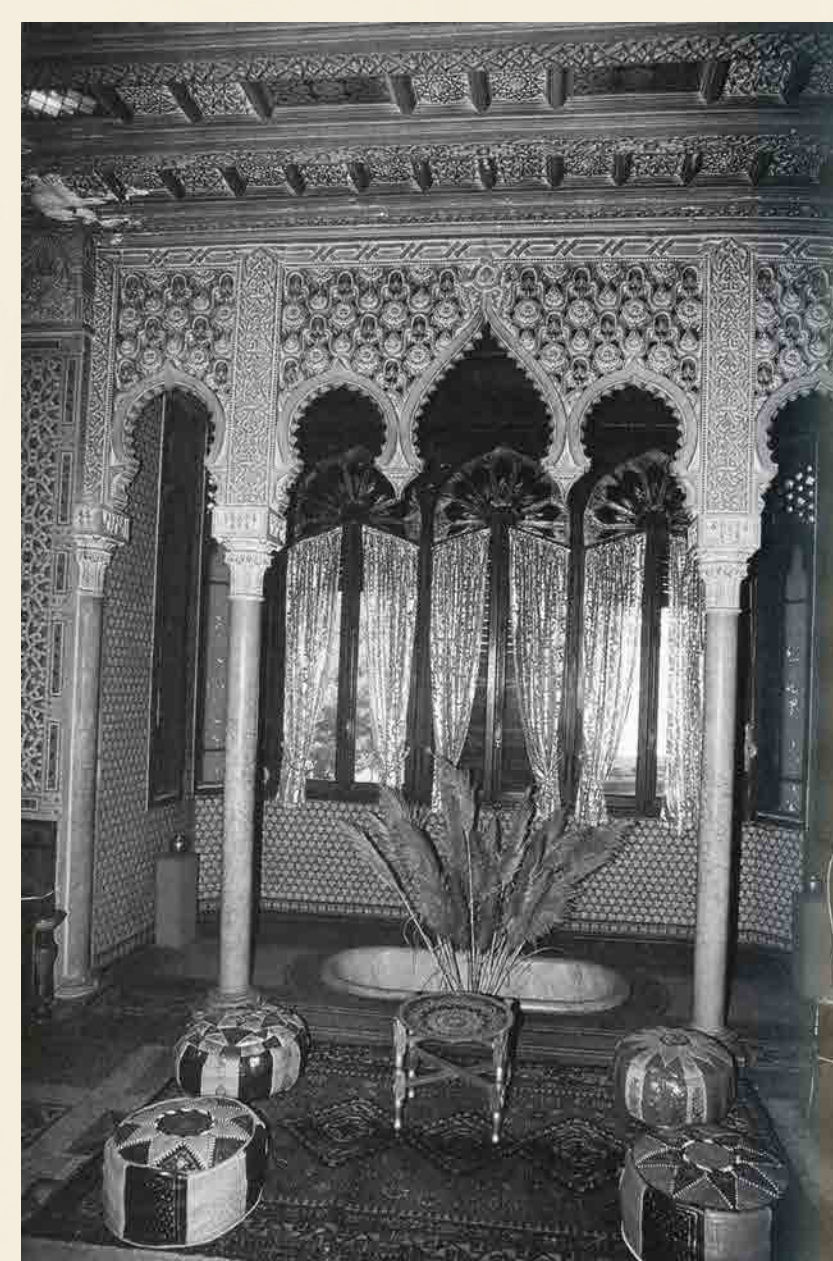


Giardino (fonte Internet)

Gli elementi architettonici e l'apparato decorativo e pittorico si rifanno all'Alhambra di Granada - famosa meta turistica già nell'Ottocento -, in particolare allo stile moresco degli Almohadi e anche allo stile orientale della moschea di Isphan.

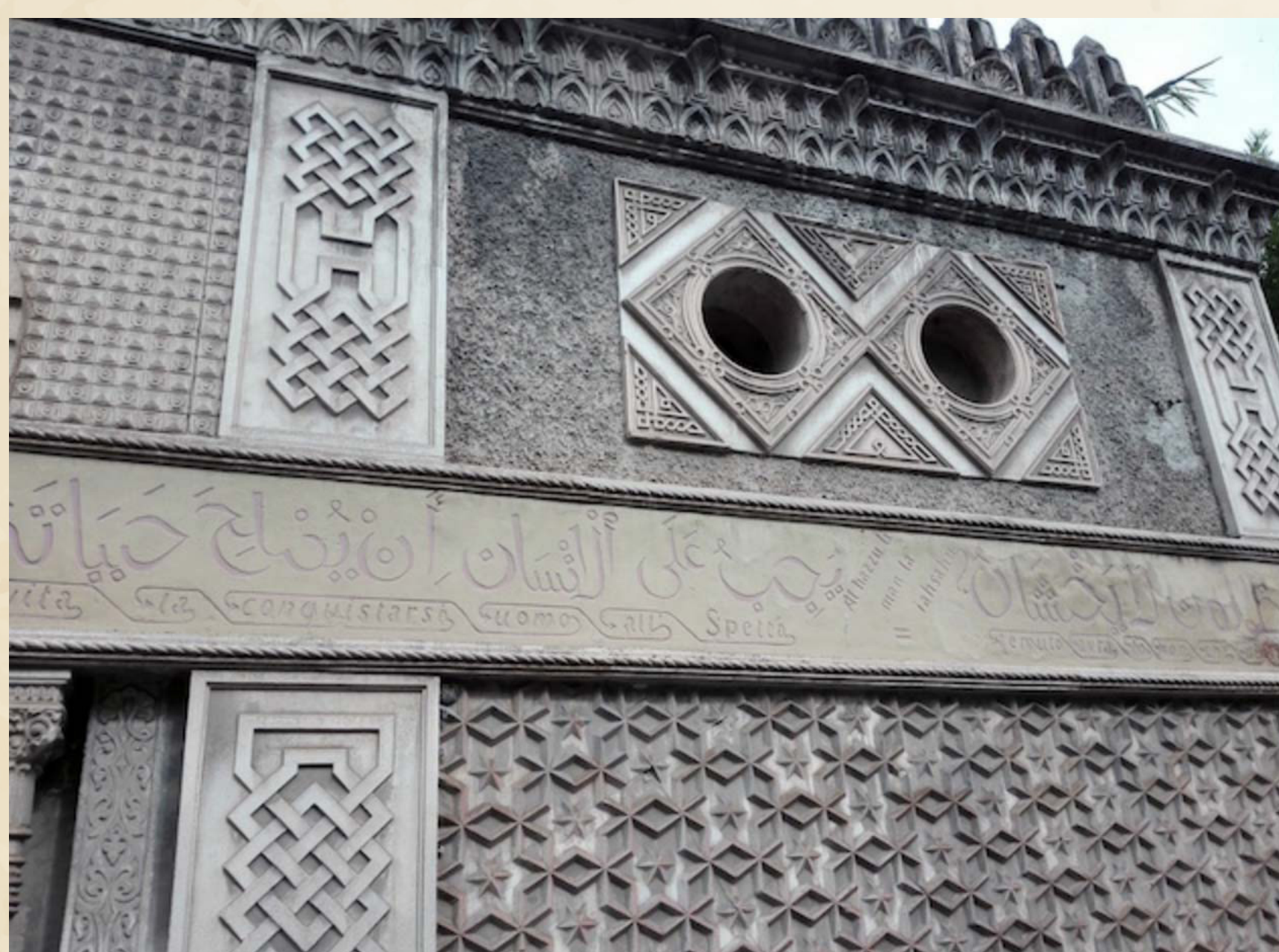


Atrio e locale della villa

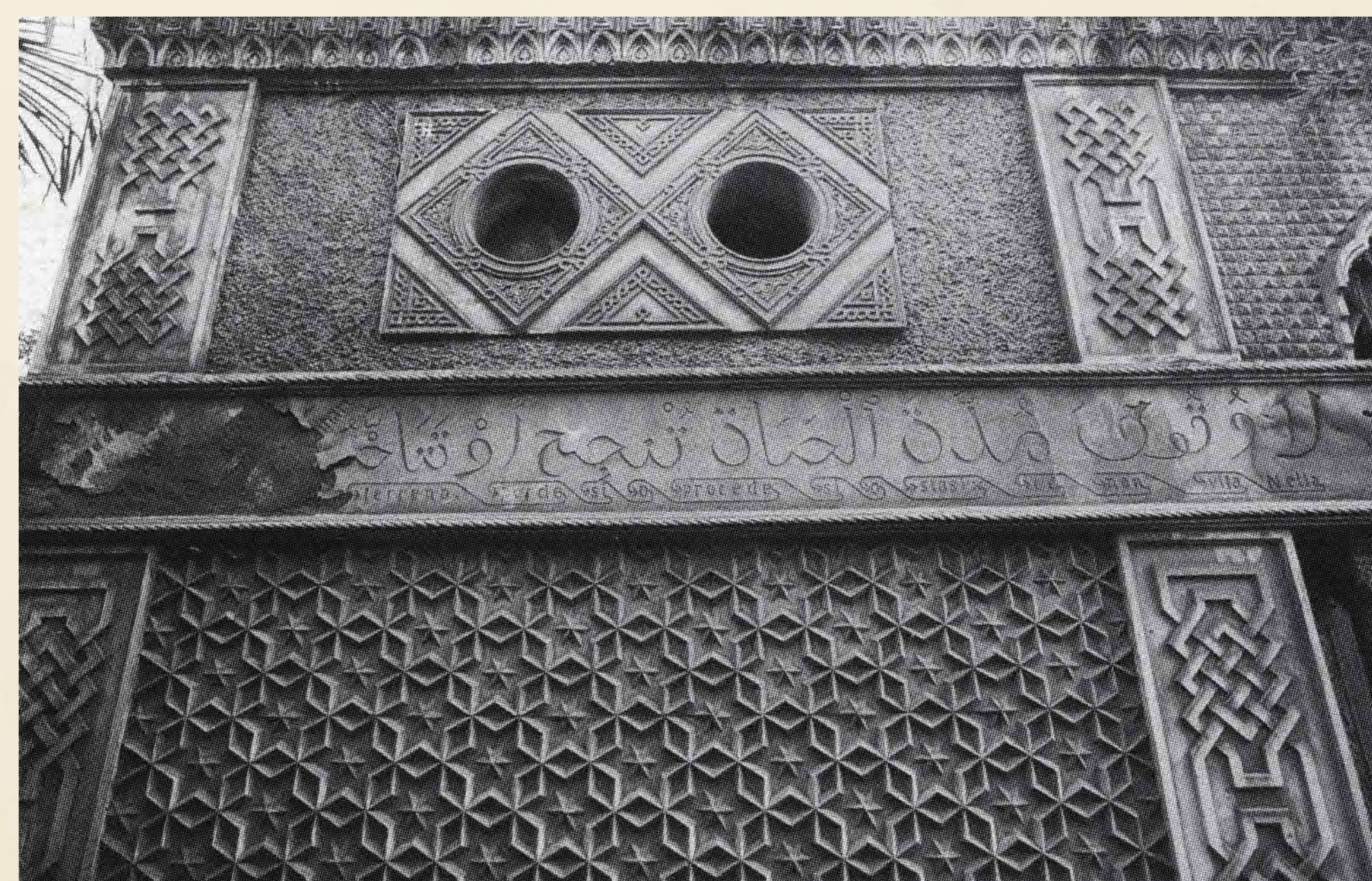


Camera da letto di Maffeo

Significative per comprendere la concezione di vita (attiva, volitiva) di Maffeo sono le frasi, scritte in arabo e sparse qua e là nel complesso, tratte alcune dal Corano, che rivelano non solo il fascino esercitato su Maffeo dall'immaginario esotico-orientaleggiante, ma anche un'impronta esoterica con tutta probabilità derivante dalla sua fede massonica e dalle concezioni teosofiche.



"Spetta all'uomo conquistarsi la vita"



"Nella vita non c'è stasi o si procede o si perde" terreno

Case della contrada Lanzato

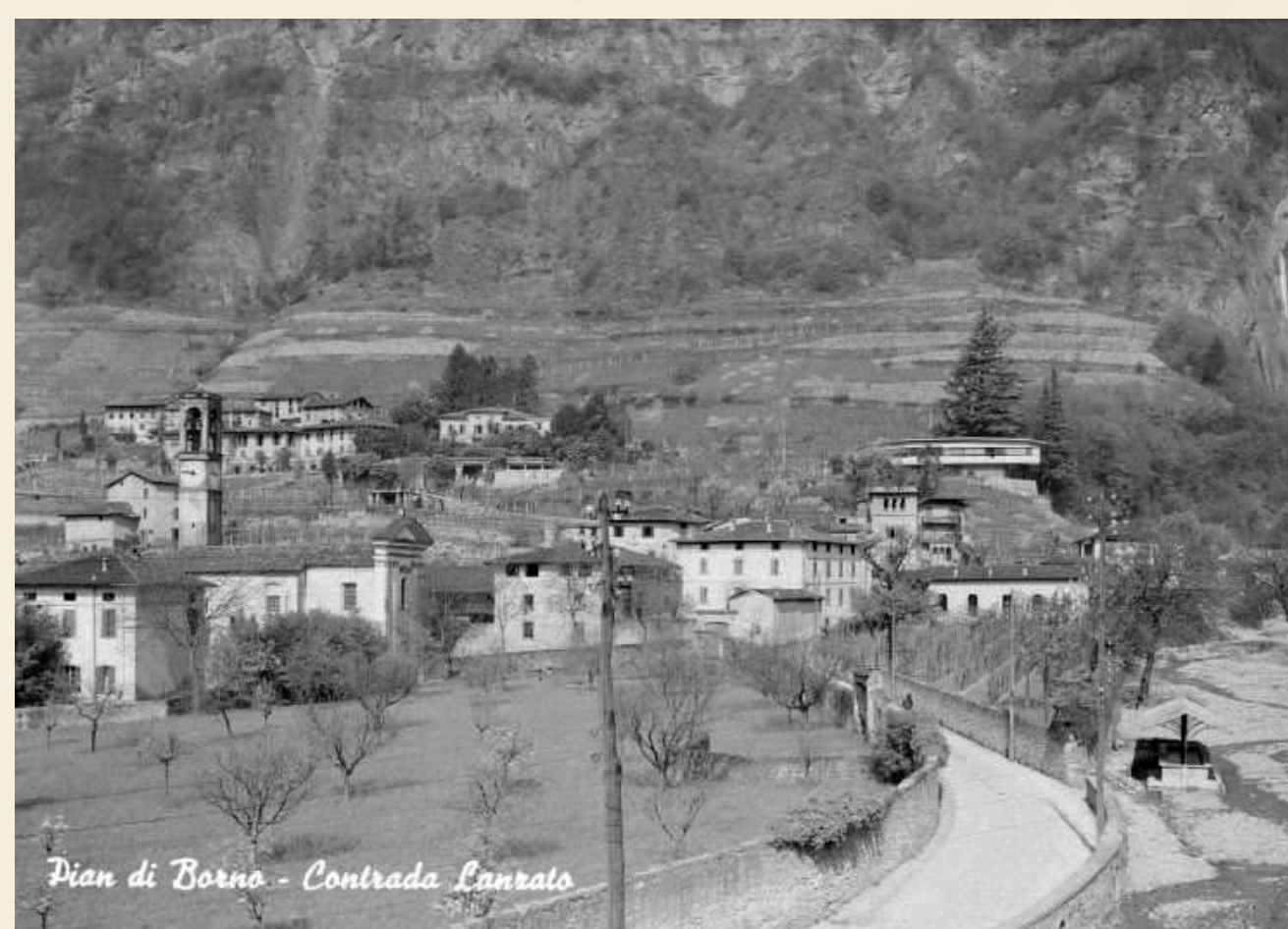
Oltre a terreni, Maffeo acquistò nei dintorni della sua proprietà quasi tutte le abitazioni del Lanzato. Questa contrada è probabilmente quella più antica del paese di Pian di Borno: è collegata con la via Valeriana che si trova a mezza costa; nelle vicinanze, a fine '800, durante gli scavi per la costruzione della nuova parrocchiale, venne trovata una sepoltura d'epoca romana, contenente un anello d'oro con incastonata una pietra verde.



Dietro la chiesa di S. Vittore si vede la contrada Lanzato (foto Predali)



A sinistra in alto casa del XVII secolo negli anni '30; a destra iniziali di Maffeo Gheza; sotto la casa adesso



Sullo sfondo si vede la fascia collinare con i vigneti (foto Magnolini)



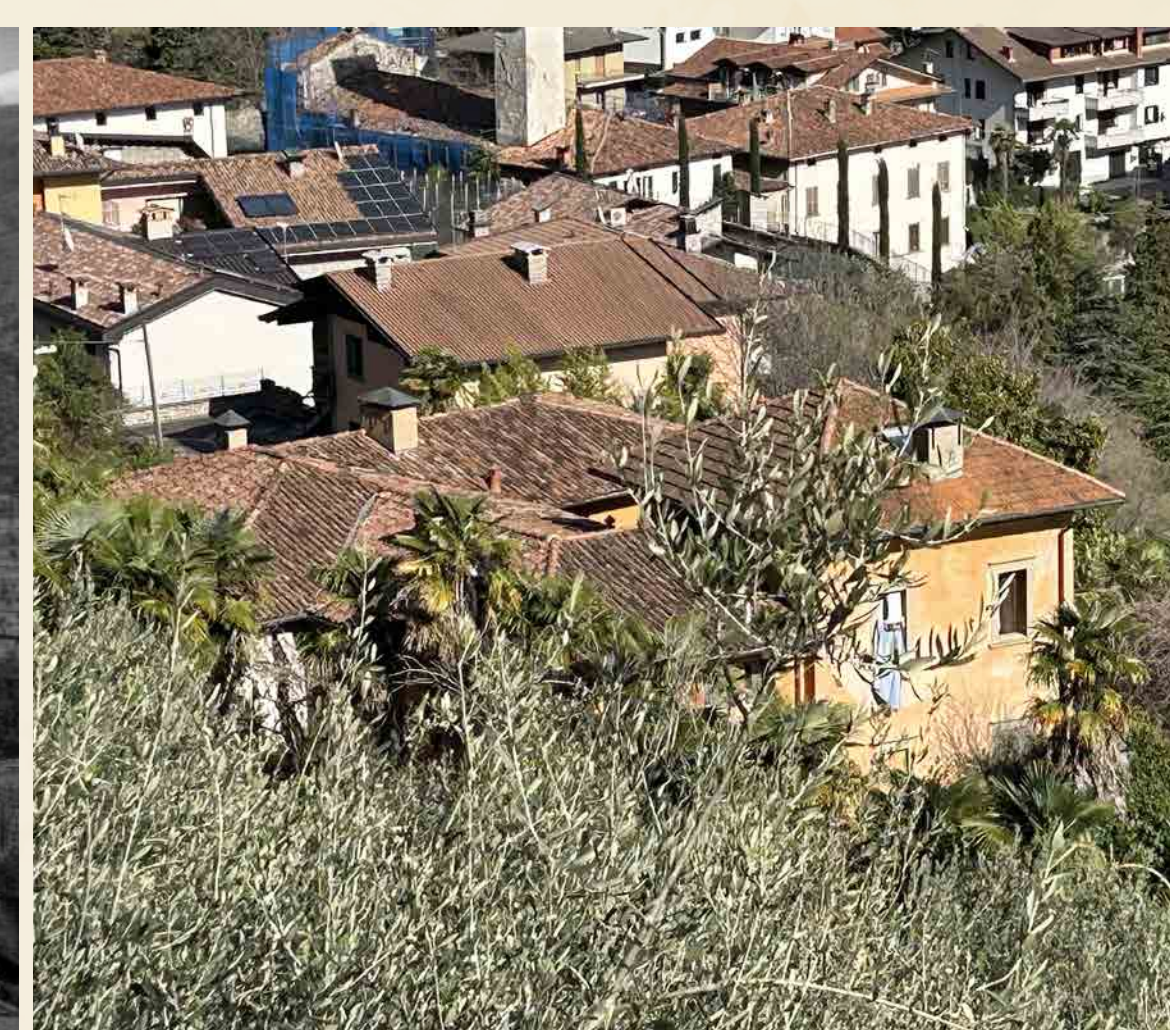
Casa di origine quattrocentesca



Casa contadina (abitata dai Ciócc)



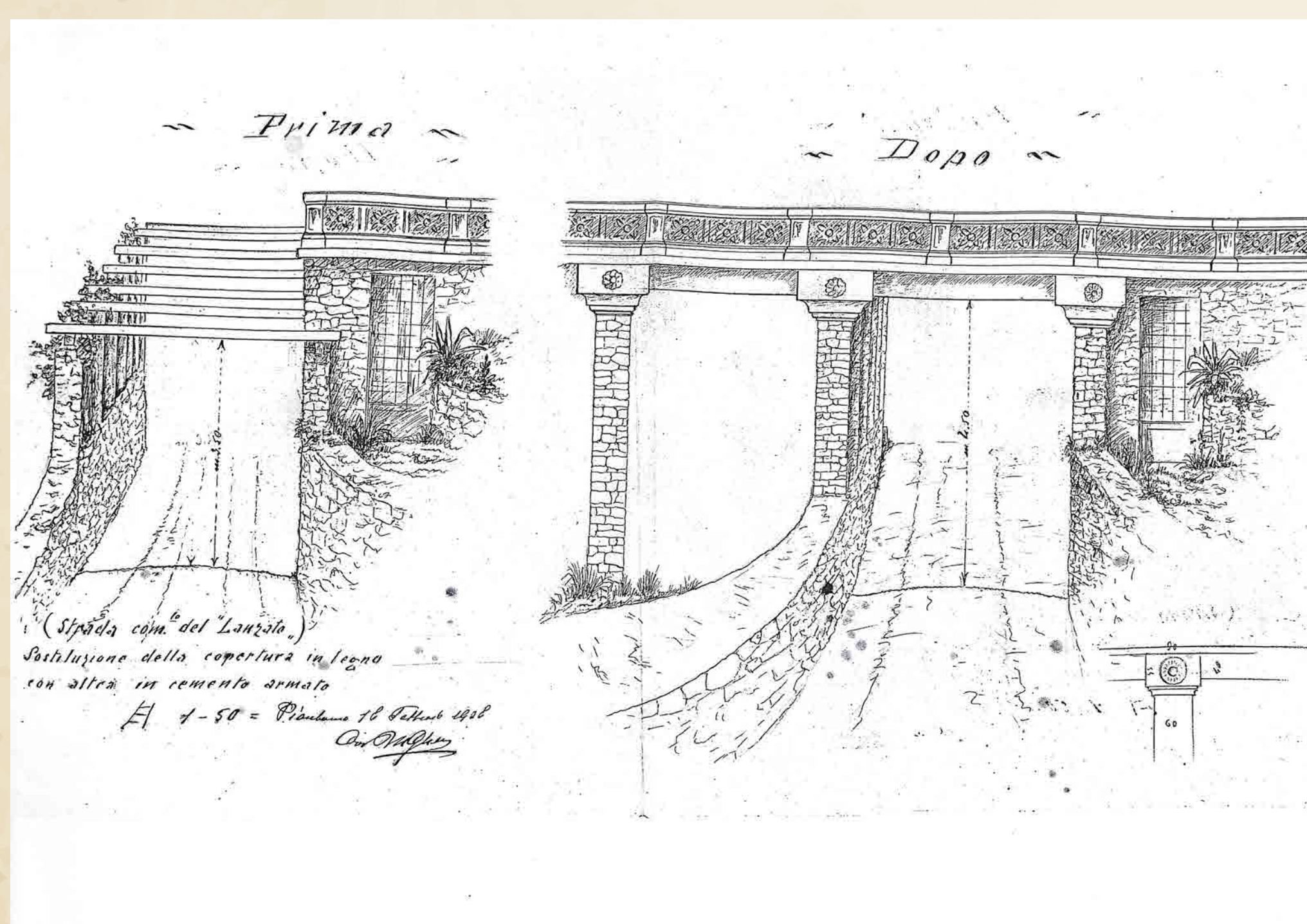
In basso al centro si vede la casa della località Giardina a forma di U, risalente al XVII secolo; a destra com'è oggi



Maffeo acquistò anche la villa a forma di U - che nell'Ottocento era stata di proprietà dei Rizzieri e successivamente dei Priuli/Rusconi - della località Giardina, attornata da un vasto brolo. L'edificio risale al secolo XVII ed è stato sottoposto a fine Ottocento-primi Novecento a varie trasformazioni.

Dopo la morte di Maffeo e dopo che il figlio Ottone andò ad abitare nella villa Lanzata, la moglie Adele - vissuta fino al 1980 -, in certi periodi dell'anno, soggiornava in questa villa con una cameriera a sua disposizione.

Al fine di collegare la villa Lanzata con quella del Giardina, Maffeo realizzò un ponte sopra la strada del Lanzato che proseguiva per un tratto anche oltre, sotto il quale ricavò delle serre.



Progetto del ponte di collegamento tra le proprietà, realizzato da Maffeo



Il ponte adesso

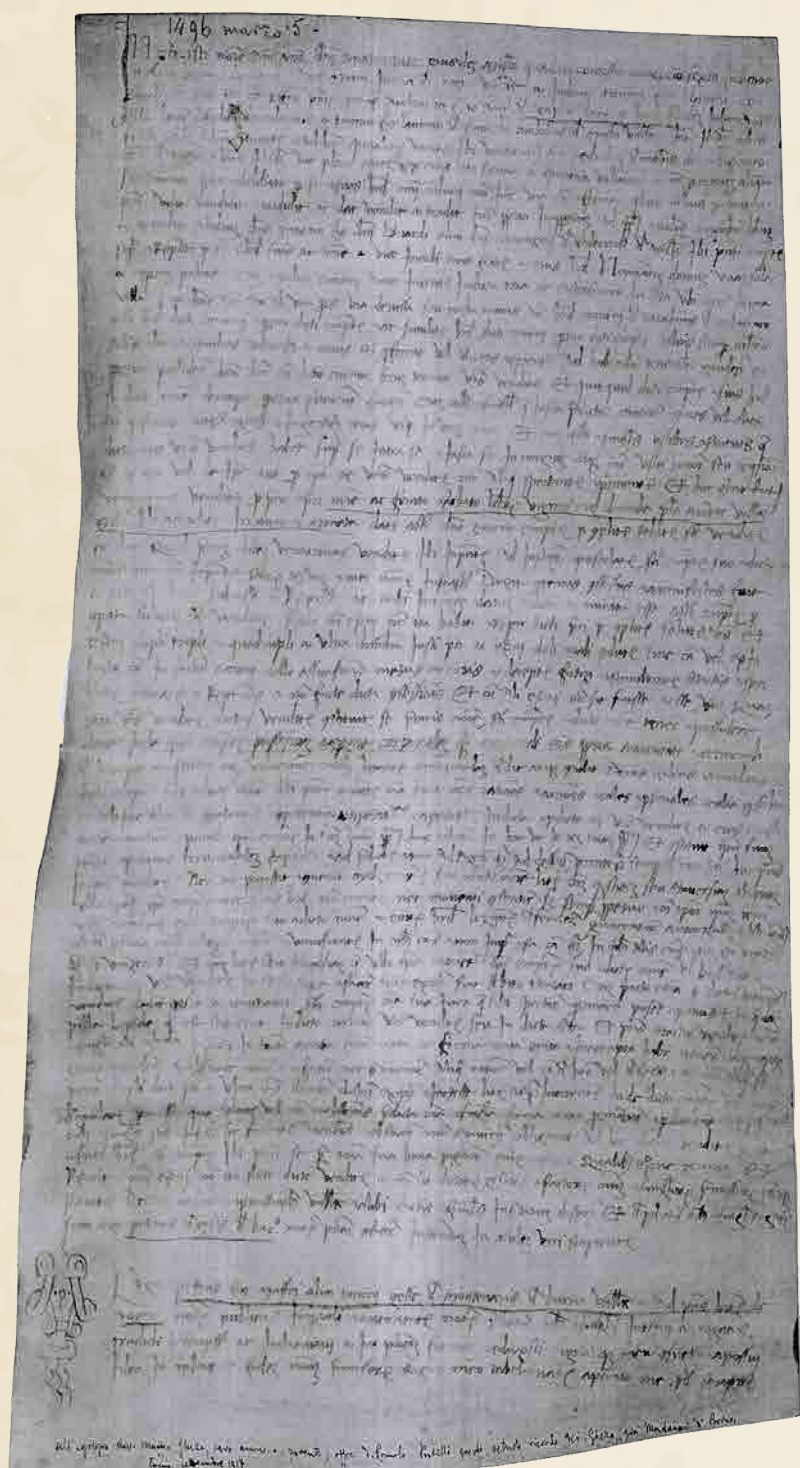
Le origini della famiglia Gheza

La famiglia Gheza è originaria di Borno; nei primi documenti, che risalgono al XIV-XV secolo, viene indicata con nomi diversi (Gessee, de Gesis, Geza) e viene ricondotta al ceppo dei Montanari-Fostinoni.

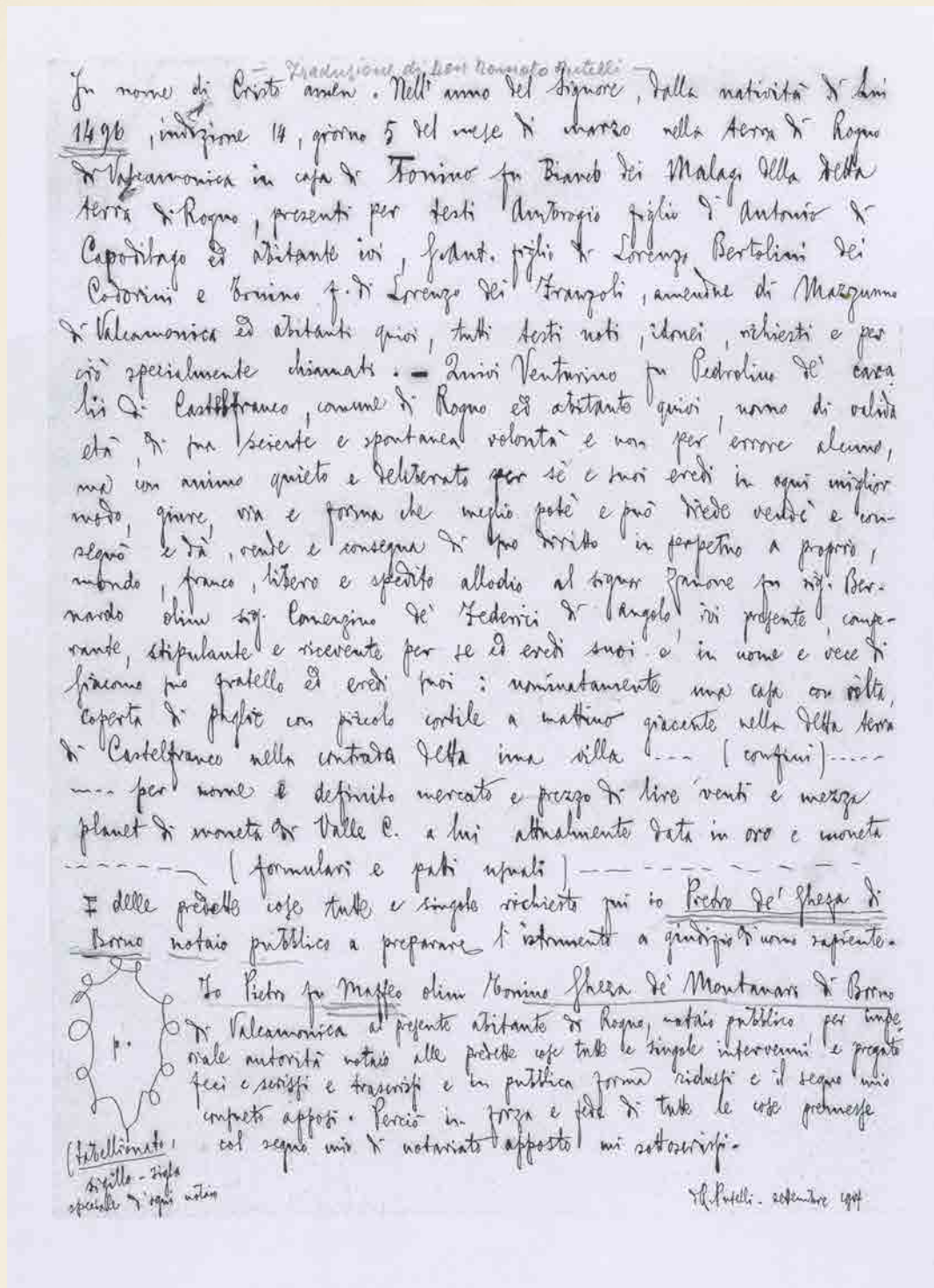
Tra i suoi esponenti vi furono feudatari del vescovo di Brescia e alcuni che ricoprirono cariche nella Vicinia della comunità di Borno.

Col tempo alcuni rami si sparsero in vari paesi della basso-media Valcamonica (in particolare Esine, Plemo, Sacca, Pian di Borno).

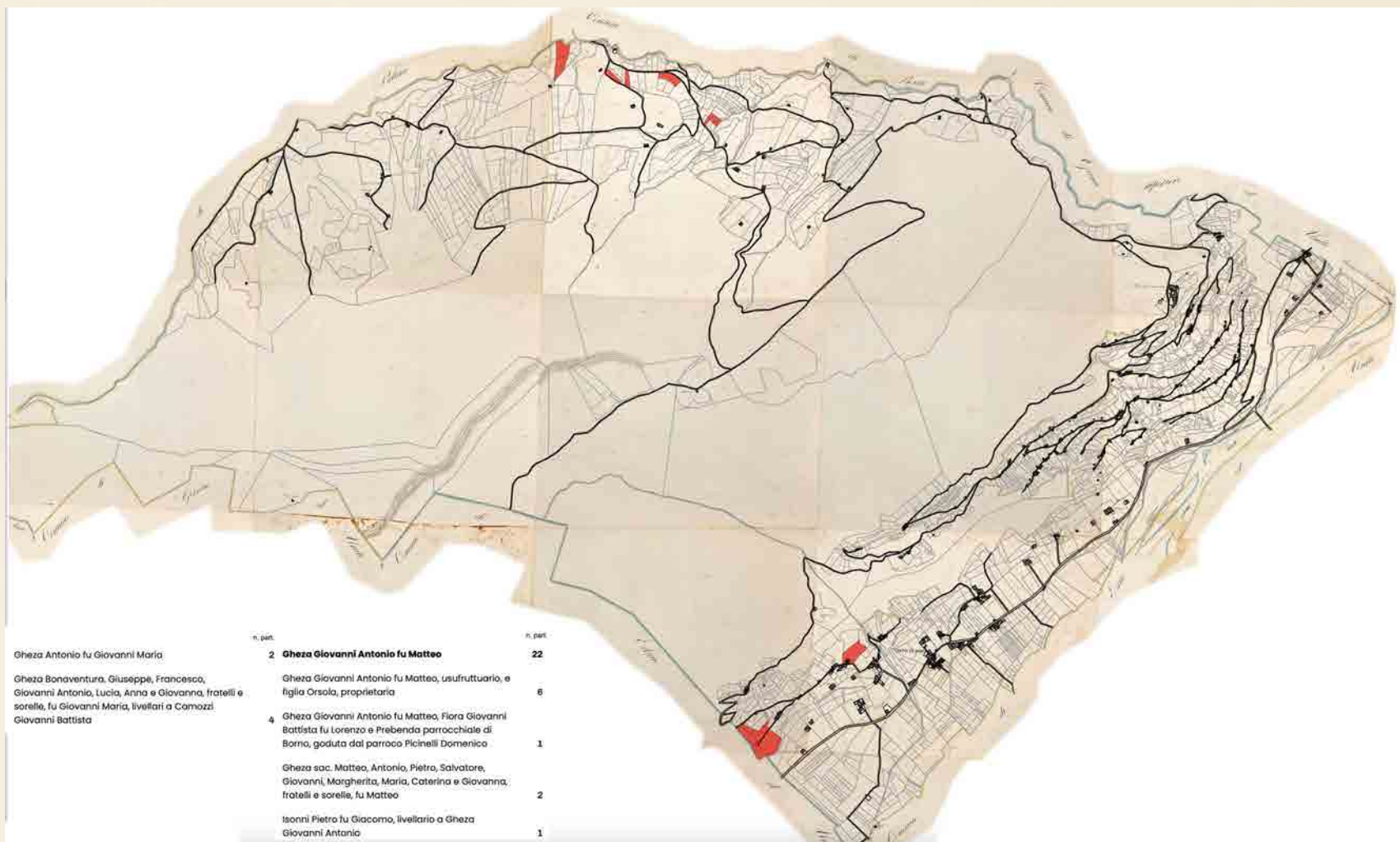
Nel '700 si registrano alcuni frati francescani e sacerdoti col cognome di Gheza, tra cui don Pietro Gheza (Borno 1653-1712), che ricoprì l'incarico di cappellano a Borno e donò alla Fabbriceria di Pian di Borno una dotazione di beni immobili, al fine di assicurare in questa località la presenza di un cappellano per la cura delle anime.



Pergamena del 5 marzo 1496:
si parla di un Pietro Gheza dei
Montanari



Trascrizione parziale
di don Romolo Putelli



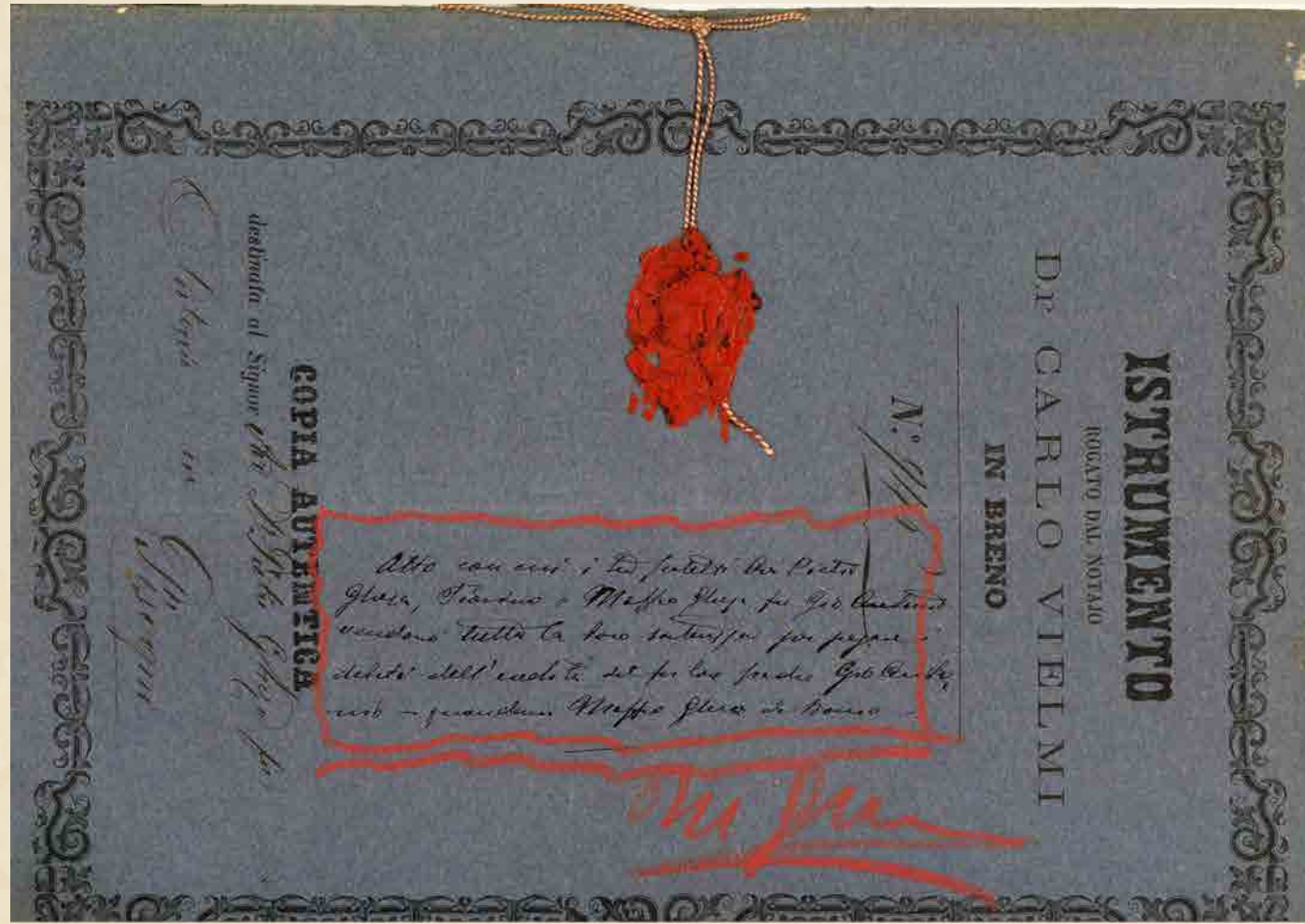
n.	qualità	toponimo
119	bosco ceduo forte	Toresello
120	bosco ceduo forte	Toresello
121	zerbo	Toresello
122	casa colonica	Toresello
123	aratorio vitato	Toresello
149	zerbo	Ospitale
150	aratorio vitato	Ospitale
158	ronco a murelli	Ospitale

n.	qualità	toponimo
119	bosco ceduo forte	Toresello
120	bosco ceduo forte	Toresello
121	zerbo	Toresello
122	casa colonica	Toresello
123	aratorio vitato	Toresello
149	zerbo	Ospitale
150	aratorio vitato	Ospitale
158	ronco a murelli	Ospitale

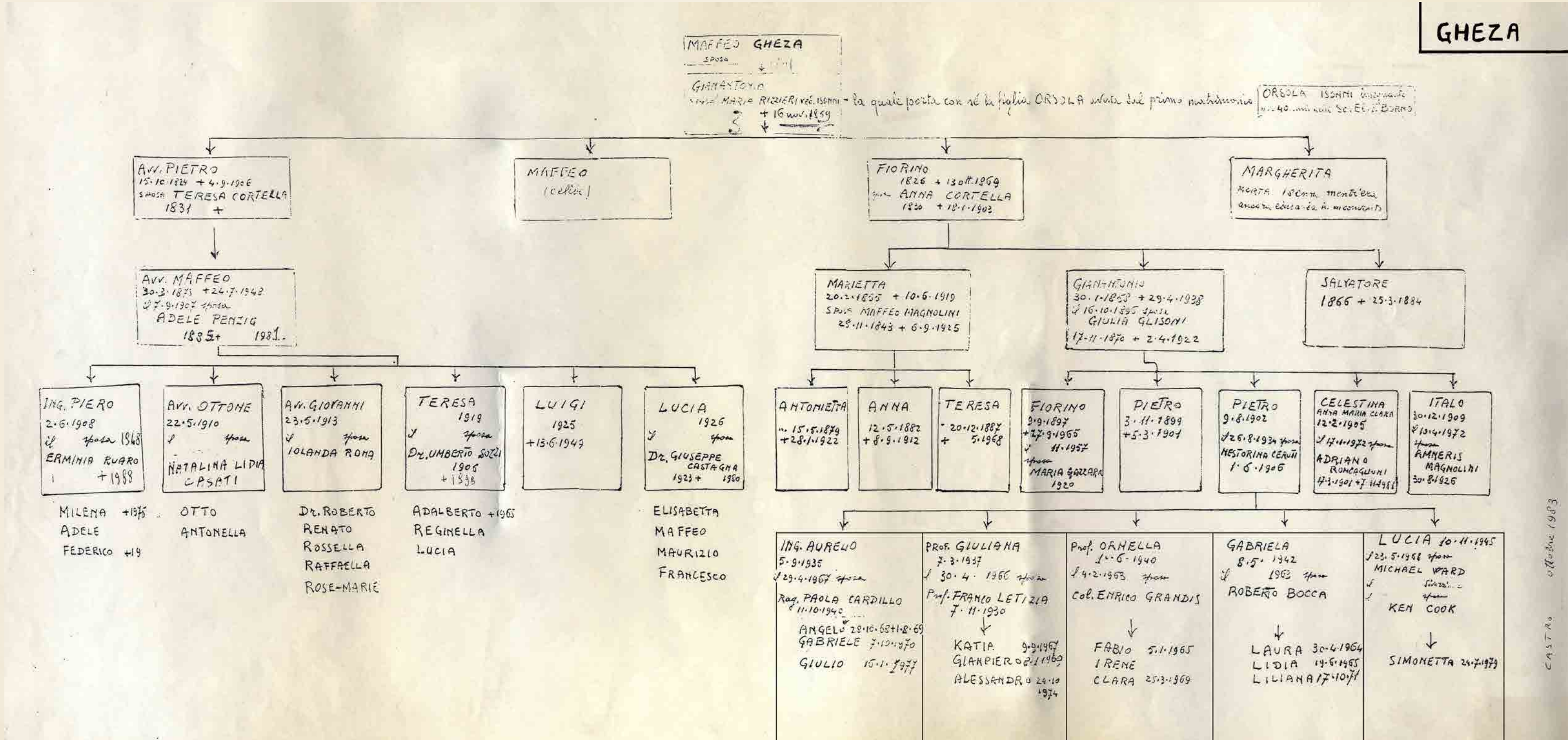
n.	qualità	toponimo
119	bosco ceduo forte	Toresello
120	bosco ceduo forte	Toresello
121	zerbo	Toresello
122	casa colonica	Toresello
123	aratorio vitato	Toresello
149	zerbo	Ospitale
150	aratorio vitato	Ospitale
158	ronco a murelli	Ospitale

Proprietà a Pian di Borno di Giovan Antonio Gheza,
risultanti dai dati del Catasto Lombardo-Veneto del 1853

Giovanni Antonio (1781-1853) si dedicò al commercio di legname e formò un patrimonio considerevole di beni, sia a Borno che a Pian di Borno. A Pian di Borno, grazie al matrimonio con una Isonni morta giovane, ereditò una casa e dei vigneti; inoltre egli acquistò altre case e terreni. A Borno possedeva almeno 65 particelle (case, aratori, prati, boschi...) e a Pian di Borno 25 (terreni vitati, prati, case). Divenne il più ricco abitante di Borno. Grazie al patrimonio accumulato, riuscì a fare studiare la figlia Marianna in collegio - dove però morì giovane a 17 anni - e Pietro che frequentò giurisprudenza a Pavia. Il territorio di Borno, che era ricco di foreste, consentiva lo sfruttamento dei legnami, ma probabilmente il loro impiego secolare per la produzione del carbone necessario all'industria siderurgica ne aveva ridotto le riserve. Per questo motivo Giovan Antonio Gheza pensò di rifornirsi di legname nel Trentino, ma andò in fallimento, per cui gli eredi dovettero vendere tutta la sostanza immobiliare di famiglia per far fronte ai debiti.



Atto con cui i figli di Giovan Antonio cedono la loro sostanza ai
creditori per i debiti paterni



Albero genealogico della
famiglia Gheza a partire da
inizio '800



Pietro Gheza frequenta Giurisprudenza a Pavia, dove aderisce ai moti risorgimentali

Pietro nacque a Borno il 16 ottobre 1824.

Frequentò il Ginnasio Comunale di Lovere, dove ottenne l'attestato finale nel 1841.

[illegible]

Attestato finale (1841) di Pietro Gheza al Ginnasio Comunale di Lovere

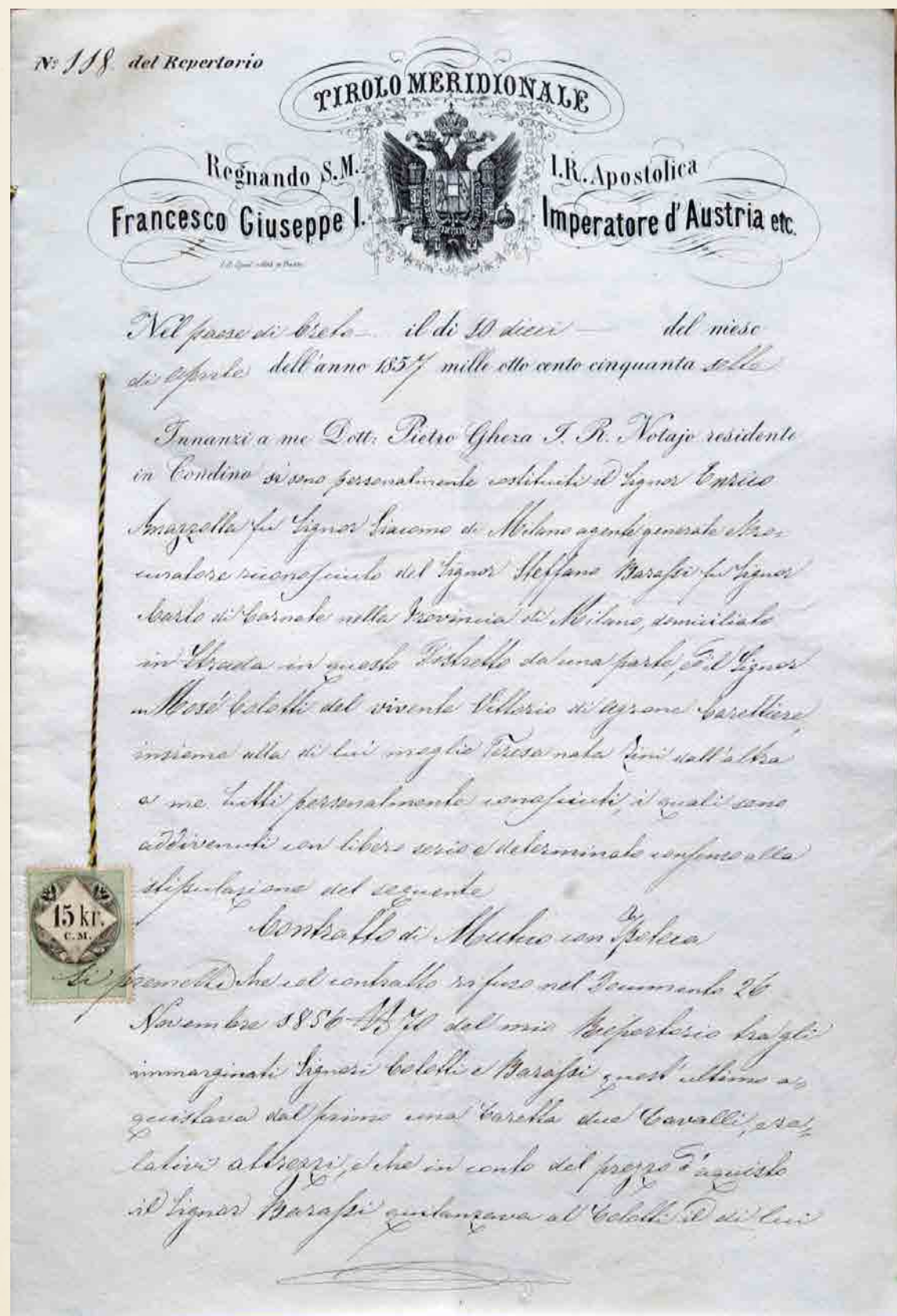
Successivamente studiò legge all'Università di Pavia. Qui probabilmente conobbe Benedetto Cairoli, il quale aveva frequentato nel medesimo periodo la stessa facoltà ed era stato educato a sentimenti patriottici. Negli anni quaranta, nell'università di Pavia vi era un clima anti-austriaco e patriottico molto acceso e infatti parecchi studenti universitari, tra cui Cairoli e i suoi fratelli, aderirono a battaglioni di volontari durante la prima guerra di indipendenza. Anche Pietro venne coinvolto nei moti risorgimentali che, dopo alcuni successi iniziali, vennero repressi dagli Austriaci.

Pietro si laurea ed esercita il notariato e l'avvocatura

Pietro si laureò in legge nel 1849 ed esercitò il notariato a Condino, che si trova nelle Alpi Giudicarie in Trentino. Dal 1862, a Pisogne, esercitò il notariato e l'avvocatura e, per un periodo, ricoprì l'incarico di vicepretore. Grazie a queste attività, riuscì a riscattare la casa di Pian di Borno che ampliò e nella quale stabilì inizialmente la sua residenza.



Dipinto di Pietro Gheza



*Atto del 1857 rogato dal Notaio
Pietro Gheza, quand'era
residente a Condino (Trento)*

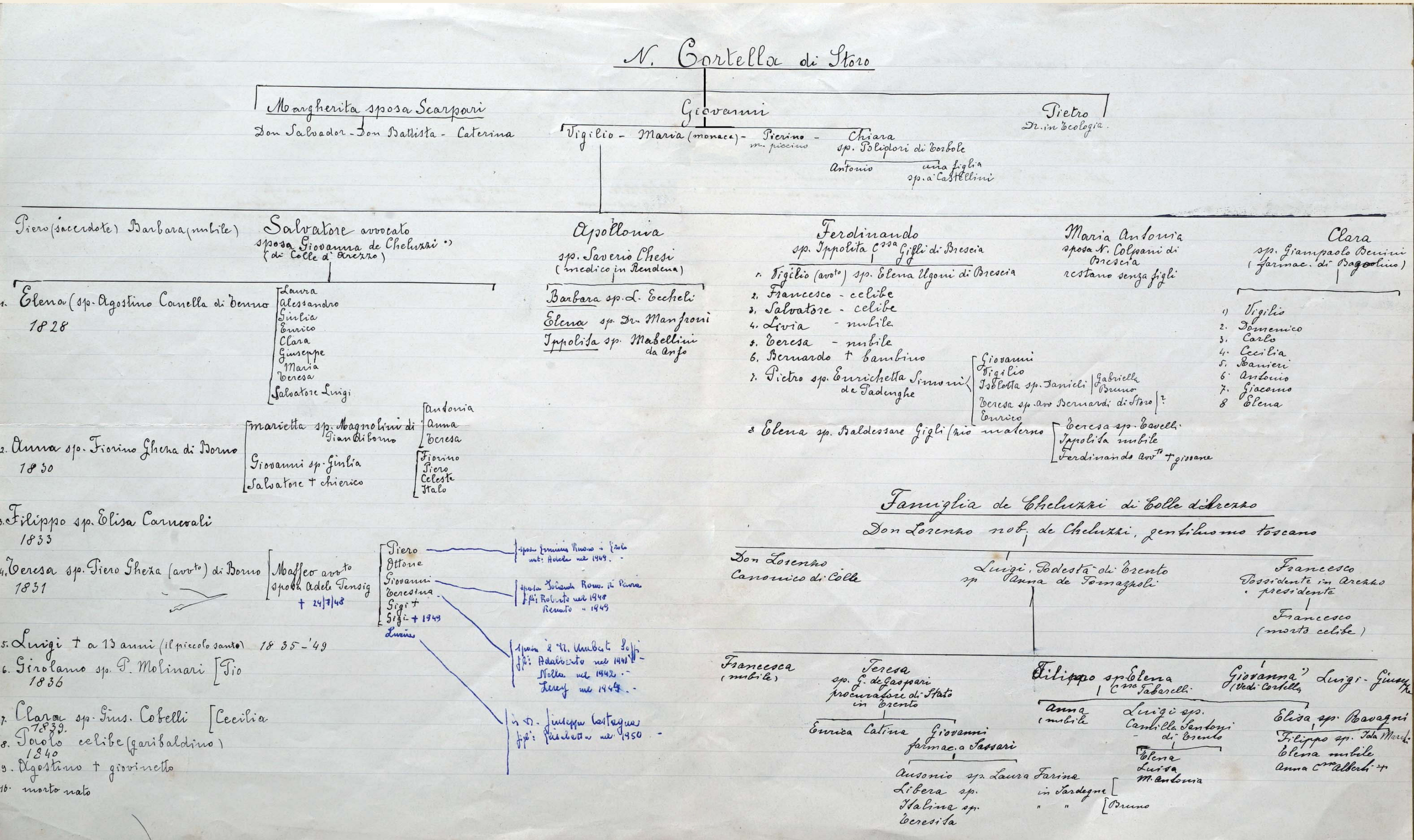


Pietro Gheza sposa Teresa Cortella

Durante il periodo in cui era stato in Trentino, Pietro e suo fratello Fiorino frequentarono la famiglia dell'avvocato Salvatore Cortella di Storo, la cui moglie era la nobile Giovanna de Cheluzzi di Colle d'Arezzo. La famiglia Cortella era benestante e abitava in un palazzo signorile antico. Salvatore aveva simpatie patriottiche e in famiglia si respirava un clima antiaustriaco; i figli giocavano a fare la guerra. Due figli – Paolo e Agostino – nel 1859 seguirono Garibaldi come volontari e, in seguito a ciò, non poterono rientrare in Trentino che era sotto il dominio degli austriaci. La famiglia Cortella nel 1866 ospitò nella propria abitazione il quartiere generale di Garibaldi e, per questo motivo, le venne successivamente sequestrato il palazzo.



Avvocato Salvatore Cortella e moglie Giovanna de Cheluzzi, suoceri di Pietro Gheza



Albero genealogico della famiglia Cortella di Storo (Trento)



Palazzo della famiglia Cortella a Storo (Trento)



Scene di giochi di guerra dei fratelli Cortella e amici

Fiorino, fratello di Pietro, sposò una figlia di Salvatore, Anna Cortella. Pietro sposò l'altra figlia di Salvatore, Teresa Cortella e andarono ad abitare a Pian di Borno, nella casa che aveva riscattato e ampliato. In questa casa, nel 1875, nacque l'unico figlio, Maffeo.



1916

1917

Anagrafe o Stato d'Anime della Parrocchia di S. Vittore in Pian Borno

Numero progressivo	COGNOME E NOME	Nome del padre	COGNOME E NOME della Madre	SESSO	Relazione di paternità (discendenza) del capo della famiglia	Professione, condizione, mestiere	CONDIZIONE		Epoca della nascita		Luogo della nascita	Data del matrimonio			Epoca di morte		Osservazioni		
							Celle	Coniugato	Valore	Giorno	Mese	Anno	Giorno	Mese	Anno	Giorno	Mese	Anno	
1.	Pietro Gheza	figlio di Pietro	Anna Cortella	M.	figlio	avvocato		Coniugato		11	aprile	1875	11	aprile	1875				
2.	Teresa Cortella	figlia di Salvatore	Anna Cortella	F.	figlia	avvocato		Coniugato		11	aprile	1875	11	aprile	1875				
3.	Maffeo Gheza	figlio di Pietro	Anna Cortella	M.	figlio	avvocato		Coniugato		11	aprile	1875	11	aprile	1875				
												</							

Stato delle anime di Pian di Borno del 1875: la famiglia di Pietro Gheza risulta abitante a Pian di Borno

A sinistra Teresa Cortella e il figlio Maffeo Maffeo; a destra Pietro Gheza, Teresa e figlio Maffeo



Pietro Gheza entra a fare parte della borghesia benestante di Breno

Nel 1875 Pietro rilevò a Breno lo studio dell’avvocato Andrea Carganico. In breve tempo, Pietro divenne uno dei più importanti avvocati della Valcamonica.
Nel 1876 fissò il suo domicilio a Breno, abitando, fra l’altro, al secondo piano della villa De Michelis; al piano terra stabilì il suo studio.
La scelta da parte di Pietro di trasferirsi a Breno era dettata dall’importanza della cittadina, centro amministrativo e politico della Valcamonica.



Villa De Michelis: qui Pietro, dopo la sua costruzione avvenuta nel 1910, abitava al secondo piano e aveva lo studio al piano terra



Disegno della distribuzione a tavola delle persone presenti alla cena con Benedetto Cairoli

Erano anni successivi all’unità d’Italia in cui si era creata una contrapposizione tra la classe politica liberale al potere e mondo cattolico, che - per protesta nei confronti dei liberali e dello Stato per avere sottratto al Papa il potere temporale - si era astenuto dalla partecipazione alle elezioni politiche.
A Breno si era formato un ceto borghese altolocato, liberale che amministrava il Comune e che gestiva anche le leve del potere economico.
Un esponente importante fu Antonio Taglierini, avvocato e notaio, che, nel 1860, ospitò nella propria casa il principe di Piemonte Umberto, futuro re d’Italia e suo fratello Amedeo, duca d’Aosta e nel 1880 ospitò a cena Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio. A questa cena fu presente anche Pietro Gheza.



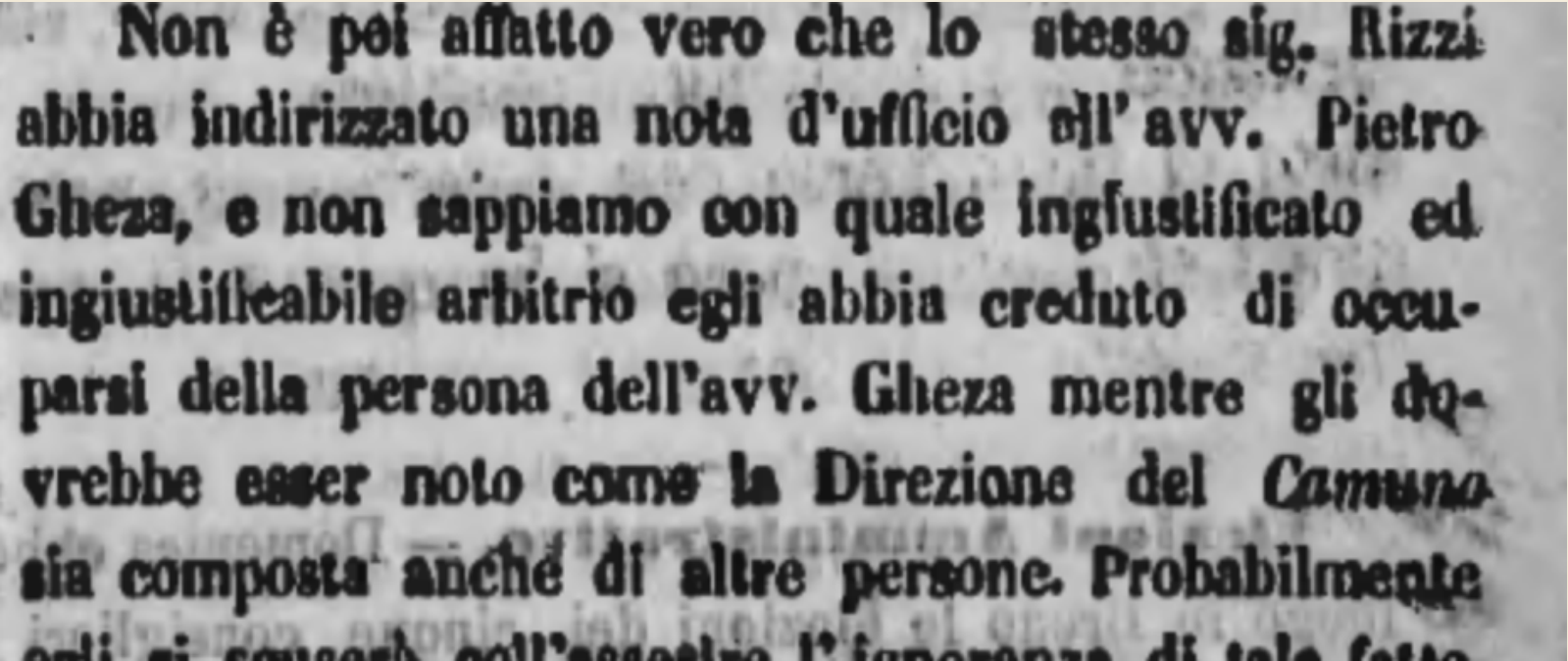
Fotografia di Benedetto Cairoli; sul retro riporta una dedica alla famiglia Taglierini



Prima pagina del primo numero 31 luglio 1881 de “Il Camuno”



Prima pagina del 31 dicembre 1882 de “Il Camuno”, con una nuova redazione



Estratto dall’articolo del 1° luglio 1883 de “Il Camuno” in cui si parla di Pietro Gheza quale componente della Direzione



Pietro Gheza fonda con altri un settimanale filo-zanardelliano

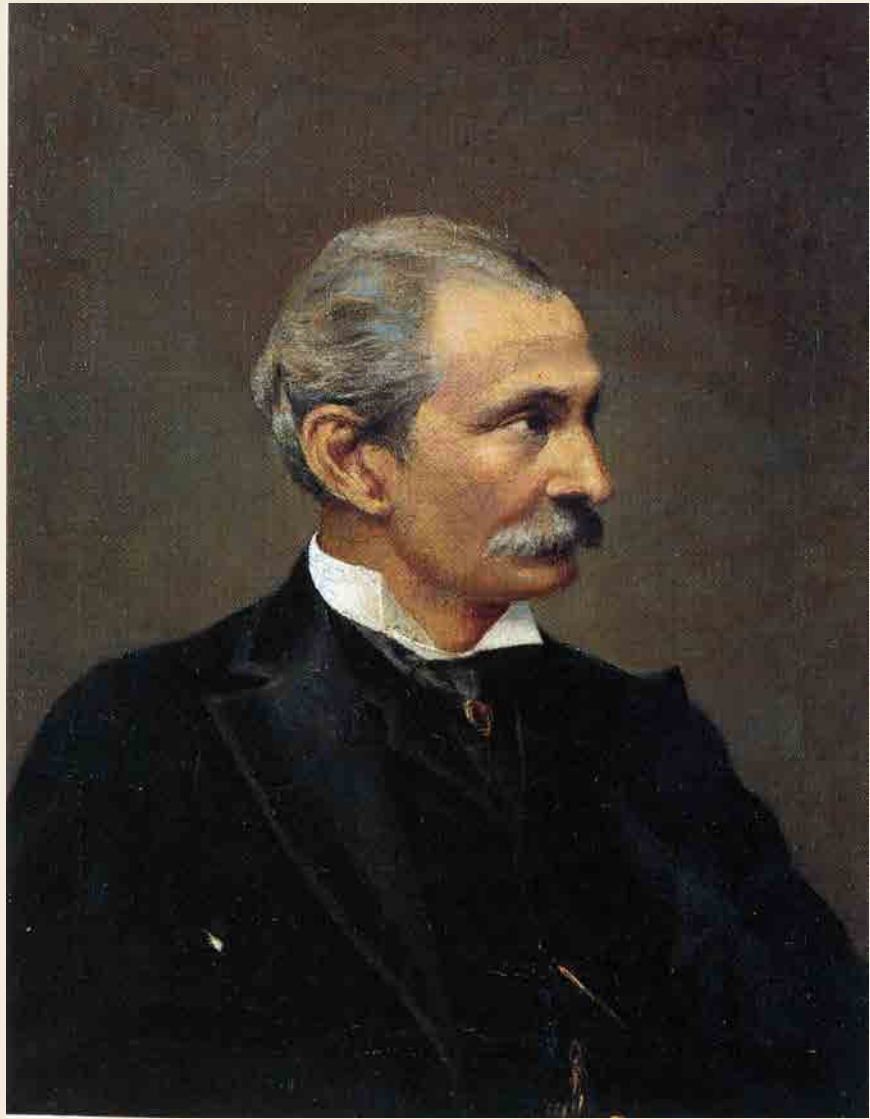
Nell’ultimo quarto dell’Ottocento e ai primi del ‘900, assunse importanza Giuseppe Zanardelli, presidente della Camera dei deputati e capo del governo dal 1901 al 1903.

I liberali brenesi furono in contatto con Zanardelli (dopo la sua morte, gli eressero un monumento). Essi intrapresero varie iniziative di carattere politico-sociale, tra cui la fondazione nel 1865 della Società operaia maschile di mutuo soccorso “Giuseppe Garibaldi” e la pubblicazione del settimanale “Il Camuno”, che venne stampato a Breno dal 1881 al 1884. “Il Camuno”, della cui redazione faceva parte anche Pietro Gheza, si interessò dei problemi economici e sociali della Valcamonica, assumendo via via un indirizzo marcatamente liberale e anticlericale, in linea con la concezione politica di Zanardelli.

Pietro ebbe uno scambio di lettere con Zanardelli, nelle quali viene manifestata la preoccupazione per l’influenza politica sempre più agguerrita del clero sulle masse contadine.



Lettera rivolta a Zanardelli, pubblicata su Il Camuno del 5 febbraio 1882



Giuseppe Zanardelli, politico bresciano, esponente della sinistra liberale progressista



Monumento dedicato a Giuseppe Zanardelli nella piazza del Comune a Breno



Sala della Società Operaia “Giuseppe Garibaldi” di Breno (fonte Internet)

Il settimanale entrò in polemica con il mondo cattolico, denominato “clericale” per le posizioni assunte dalla maggioranza del clero schierato in difesa della posizione intransigente del Papa, deciso avversario dello stato italiano.

Tra i maggiori esponenti del mondo cattolico - camuno e bresciano - vi fu Giuseppe Tovini, sostenitore della costruzione della ferrovia in Valcamonica, fondatore della Banca di Valle Camonica, della Banca S. Paolo di Brescia e del Banco Ambrosiano di Milano, oltre che promotore di tantissime iniziative nel campo sociale e della comunicazione, fra cui il giornale “Il Cittadino di Brescia” che veniva distribuito anche in Valle.

Il settimanale liberale “Il Camuno” e il giornale cattolico “Il Cittadino di Brescia” furono in aspra contrapposizione fra loro.



Giuseppe Tovini, figura di spicco del mondo cattolico, con i figli maschi



Prima pagina del primo numero (2-13 aprile 1878) de “Il Cittadino di Brescia”



Prima pagina de “Il Cittadino di Brescia” del 27-28 aprile 1878, in cui è pubblicata un’enciclica del Papa Leone XIII.

Probabilmente Pietro - come altri del ceto alto-borghese di Breno e più in generale della classe politica liberale progressista nazionale (tra cui Cairoli e Zanardelli) - fu iscritto alla massoneria ed esercitò sul figlio Maffeo un’influenza non solo politica ma anche ideale. Pietro morì il 4 settembre 1906.



Pietro Gheza anziano



Laghetto vicino alla villa Lanzata di Pian di Borno e statua di Pietro



Particolare della statua di Pietro, voluta da Maffeo



Maffeo Gheza: gli studi e la professione di avvocato

Maffeo nacque a Pian di Borno nel 1875 nella casa che il padre Pietro aveva riscattato e venne battezzato il 10 maggio 1875 dal parroco di allora Antonio Bondioni.

1875
31 Marzo
Maffeo figlio legittimo di Pietro Gheza e di Laura
Bianchi è nato il 29 Marzo 1875 ore 12
pomeridie e battezzato oggi da me Pietro
Bondioni parroco della parrocchia di
S. Andrea a Pian di Borno.

4 Aprile
Maffeo figlio legittimo di Pietro Gheza e di Laura
Bianchi è nato il 29 Marzo 1875 ore 12
pomeridie e battezzato oggi da me Pietro
Bondioni parroco della parrocchia di
S. Andrea a Pian di Borno.

4 Aprile
Maffeo figlio legittimo di Pietro Gheza e di Laura
Bianchi è nato il 29 Marzo 1875 ore 12
pomeridie e battezzato oggi da me Pietro
Bondioni parroco della parrocchia di
S. Andrea a Pian di Borno.

A. Bondioni Parroco

Registrazione del
battesimo di Maf-
feo in data del 7
aprile 1875 (archi-
vio parrocchiale di
Pian di Borno)



Fotografia di Maffeo
(in ultima fila, quarto
da sinistra), in occasio-
ne della licenza liceale
1893

Maffeo alla
presentazione della tesi
di Laurea nel 1897



Fotografia e dipinto di Maffeo Gheza
da giovane

Nel 1876 con la famiglia andò ad abitare a Breno, ma spesso si recava a Pian di Borno, specialmente in estate. Maffeo frequentò il Liceo classico a Desenzano e ottenne la licenza liceale nel 1893. Frequentò la facoltà di giurisprudenza all'Università di Torino, dove si laureò nel 1897 e sostenne gli esami di avvocato, dopo i quali affiancò il padre nella gestione dello studio fino a subentrargli.



Ricevo L. 500.- (cinquecento)
dal Sig. Mandetti Giuseppe
fu Giovanni per la vendita
contro Pirelli.

Breno, 10 gennaio 1943

Ricevo L. 186.- (centottantasei)
dal Sig. Appollonio Battista
fu Lorenzo per computazione
e spese.

Breno, 25 gennaio 1943

Ricevo L. 1645,50 (milleseicentotrentacinque e 50/100)
dal Sig. Baccagutti Prof.
Andrea

Breno, 5 gennaio 1943

Ricevute di parcelle



Maffeo e il padre Pietro
sulla scalinata di casa
Lanzata a Pian di Borno



Maffeo, il padre Pietro,
Adele e Berta a Pian di
Borno

La villa “Lanzata”

In questa casa nacque Maffeo. Essa presenta alcuni elementi risalenti al XVII secolo. Dopo l'ampliamento e le modifiche apportate da suo padre, Maffeo - tra il 1906 e il 1908 - ristrutturò l'edificio, trasformandolo in una villa che denominò “Lanzata”. Essa inizialmente era usata per la villeggiatura e poi, a partire dagli anni cinquanta, fu adibita ad abitazione di Ottone, secondogenito di Maffeo.

La struttura complessiva e vari elementi decorativi si rifanno allo stile liberty del tempo. Va ricordato che Maffeo aveva frequentato il liceo a Desenzano e l'università a Torino, centri urbani ricchi di ville in questo stile. Egli era un buon osservatore come dimostrano i numerosi disegni, schizzi, progetti che ha realizzato e probabilmente, quando ristrutturò la casa, li aveva in mente. Comunque essa ha una propria originalità, un'espressione architettonica possiamo dire “libera” come era nello spirito dello stile liberty.

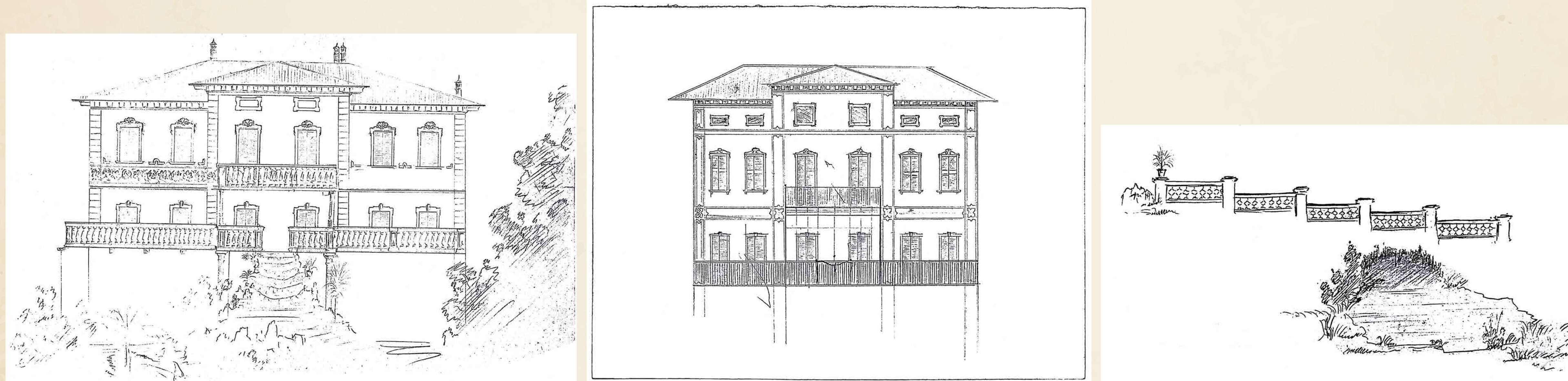
Maffeo, che era un abile disegnatore, progettò non solo la struttura generale, ma anche i dettagli, con gli elementi decorativi.



Casa a Pian di Borno di proprietà di Pietro Gheza, dove nacque Maffeo, prima della ristrutturazione

Lastra di pietra con date di ristrutturazione

Villa Lanzata dopo la ristrutturazione



Disegni della villa Lanzata, realizzati da Maffeo

Particolare della parte esterna della villa



Lavori di restauro della villa Lanzata (1906-1908)

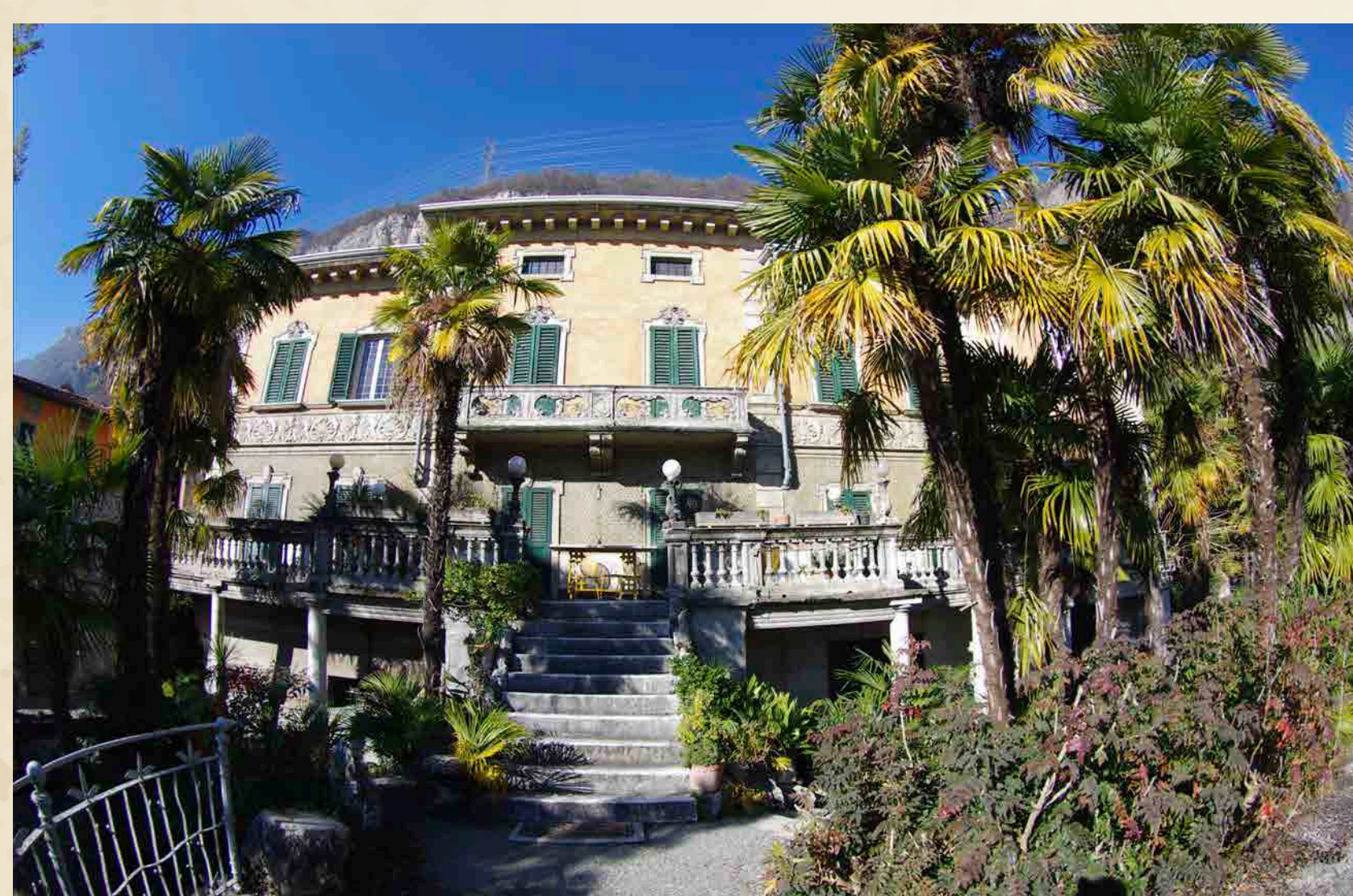
La struttura e i locali interni della villa Lanzata

La villa ha tre piani: il piano terra è separato da un'ampia terrazza con una balaustra molto elaborata, sorretta da colonne in pietra; il primo piano è separato da un marcapiano che presenta varie decorazioni e al centro da una terrazzina con aperture tondeggianti in cui sono incastonate inferriate impreziosite da decorazioni floreali. Oltre alla suddivisione per piani, la struttura presenta una suddivisione trasversale in tre parti, alle quali in seguito (negli anni '50) è stato aggiunto a destra un ulteriore corpo come si può notare a colpo d'occhio. La parte centrale è più elevata rispetto alle altre, che sono disposte ai due lati simmetricamente; le parti sono separate fra loro da modanature geometriche verticali.

La parte sinistra della facciata del piano terra presenta varie greche con decorazioni aventi forme diverse, di colore rosso. La facciata del primo piano è tutta decorata con un motivo triangolare che - incastrandosi - si ripete regolarmente; in basso vi è una greca di colore rosso. La facciata del secondo piano è tinteggiata con un colore pastello giallo ocre, tendente un po' anche all'albicocca.

Le finestre e le porte presentano un'incorniciatura con una decorazione nella parte superiore che si ripete; da notare i vetri composti da tanti rettangoli, secondo lo stile inglese.

Il cornicione del tetto è sagomato.



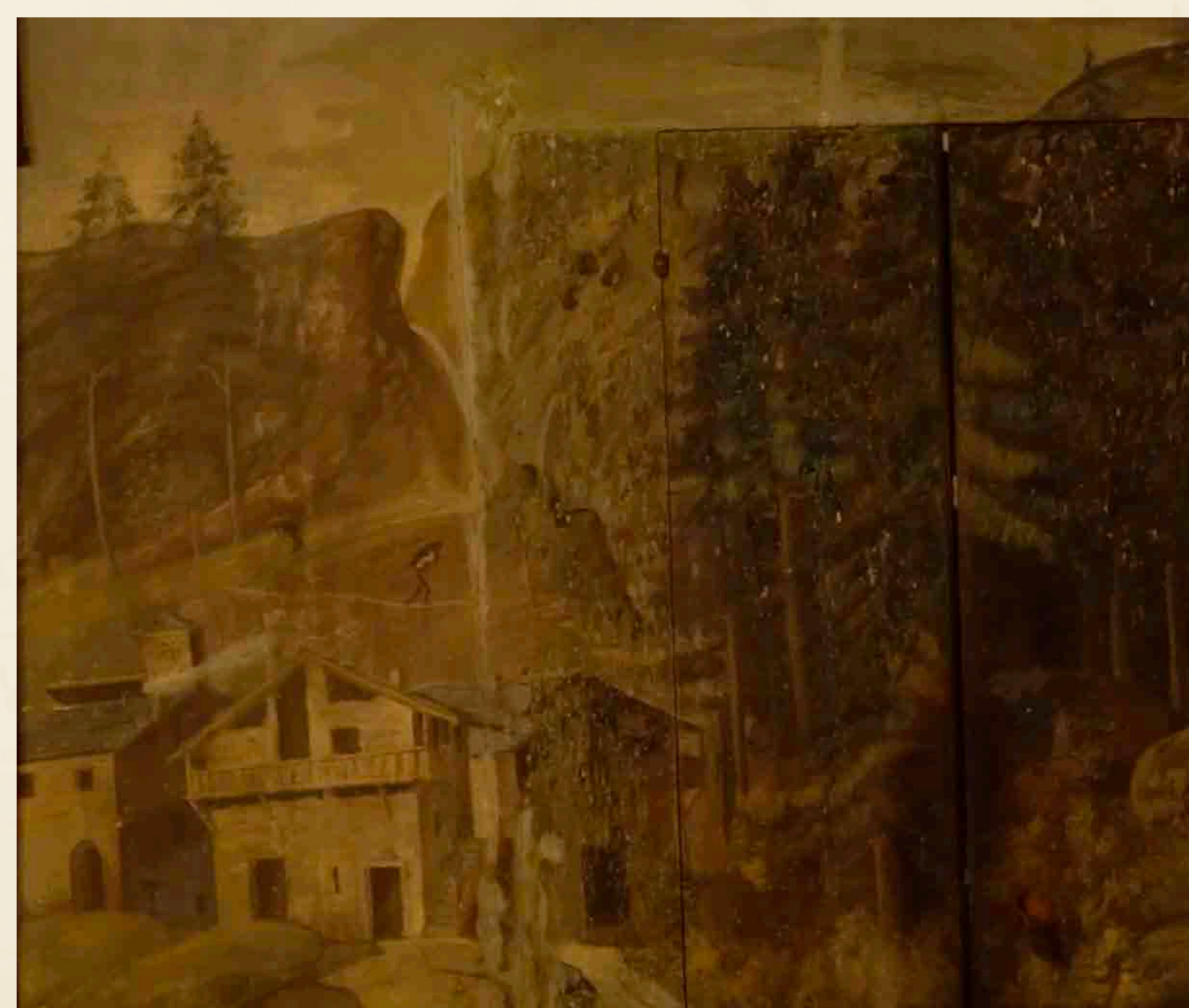
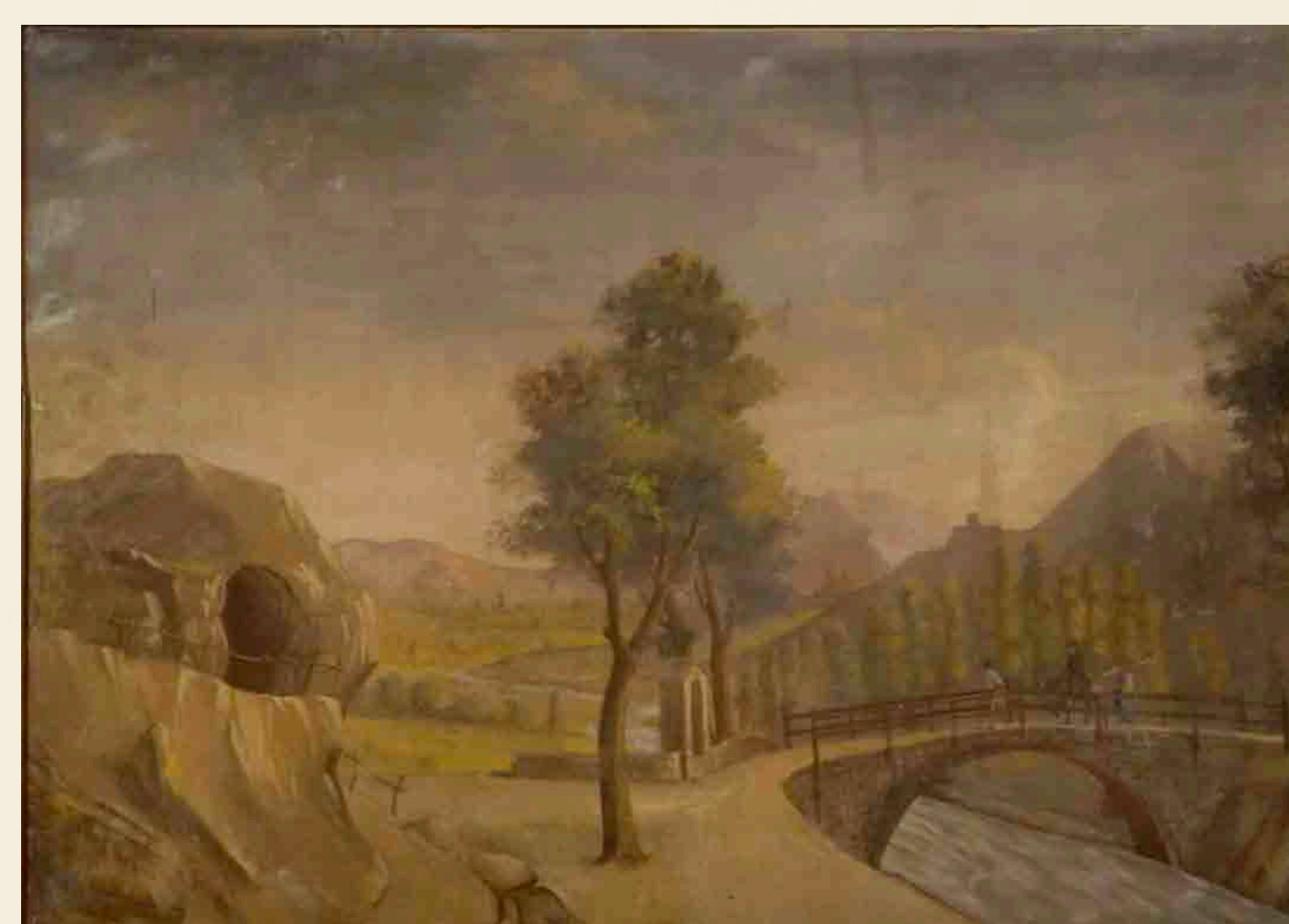
Facciata della villa Lanzata com'è adesso



Sala e studio di casa Lanzata

In un salotto le pareti sono state affrescate, nel 1876, da un certo Rosati di Iseo. Oltre a paesaggi decontestualizzati, ve n'è uno che sembra – almeno in parte - richiamare il versante montano sovrastante la proprietà dei Gheza, con disegnato un sentiero da cui scendono trasportatori di sacchi di carbone. La scena corrisponde alla realtà di fine '800. Tra le proprietà dei Gheza vi era un bosco denominato Còt, dove, secondo quanto ha raccontato Vittorino Fiorento, vi era una carbonaia (aiàl); anche più sopra, verso la località Preduli, vi erano carbonaie.

Maffeo, in tempo di guerra, ricavava carbone con l'aiuto di Vittorino.

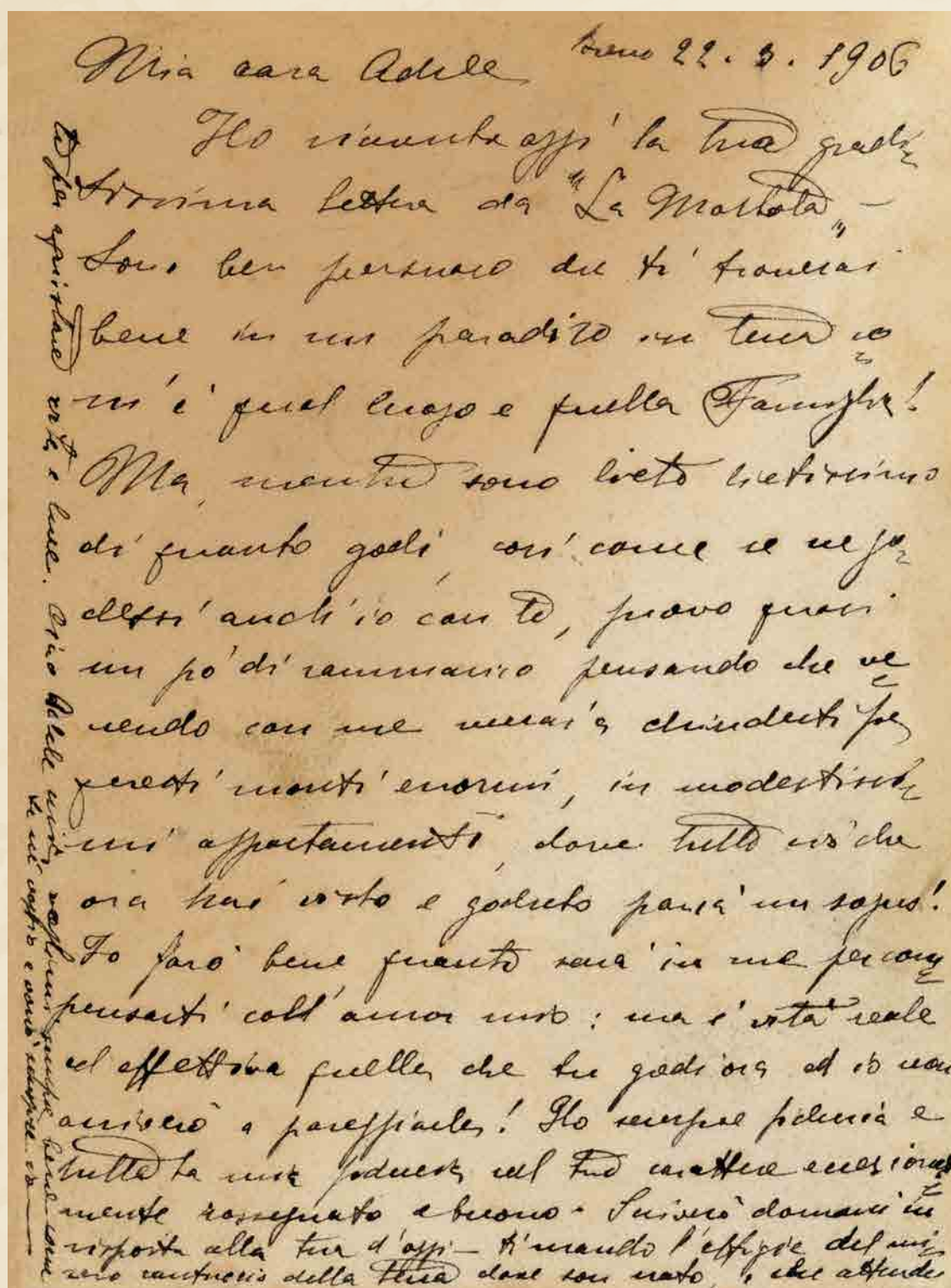


Dipinti di Rosati (Iseo) del 1876 con paesaggi decontestualizzati; in basso a destra si nota versante montano col Davine e con trasportatori di sacchi di carbone

Maffeo Gheza sposa Adele Penzig

Maffeo Gheza nel 1905 iniziò a frequentare la famiglia di Ottone Penzig a Losine e qui conobbe la figlia Adele, con la quale si fidanzò.

Nel 1907 sposò Adele e nel 1908 ebbero il primo figlio, Piero; seguirono poi Ottone nel 1910, Giovanni nel 1913, Teresa nel 1918, Luigi nel 1925 (morto poco dopo la nascita) e Lucia nel 1926.



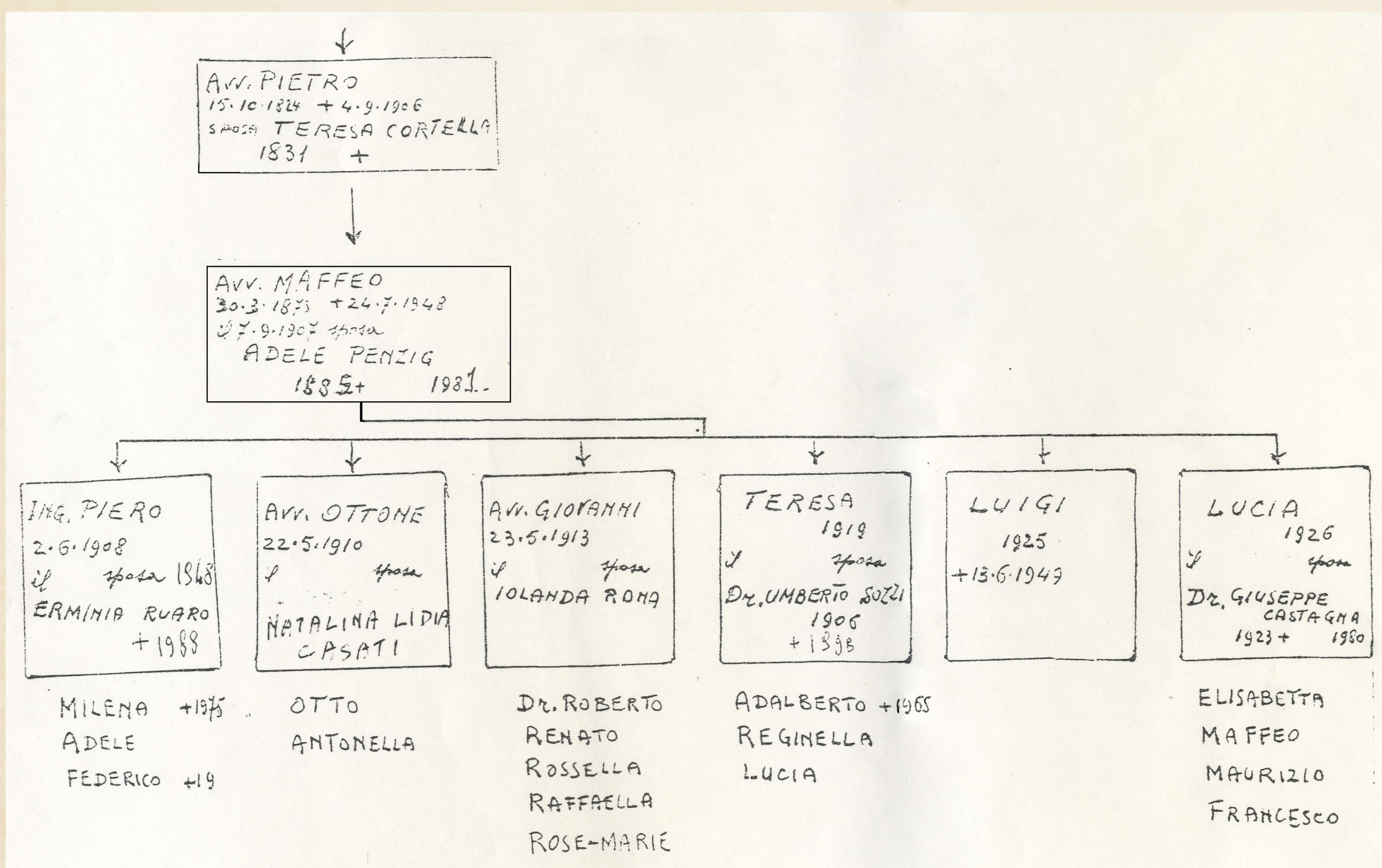
*Lettera del 1906 di
Maffeo ad Adele*



*Maffeo, Adele e il figlio
Piero nella casa di Pian
di Borno (1909-1910)*



*Foto di famiglia anni
Venti*



*Particolare dell'albero
genealogico della famiglia
Gheza, a partire da Pietro*



*Al centro Adele con
parenti; a destra Maffeo*



Adele con i figli

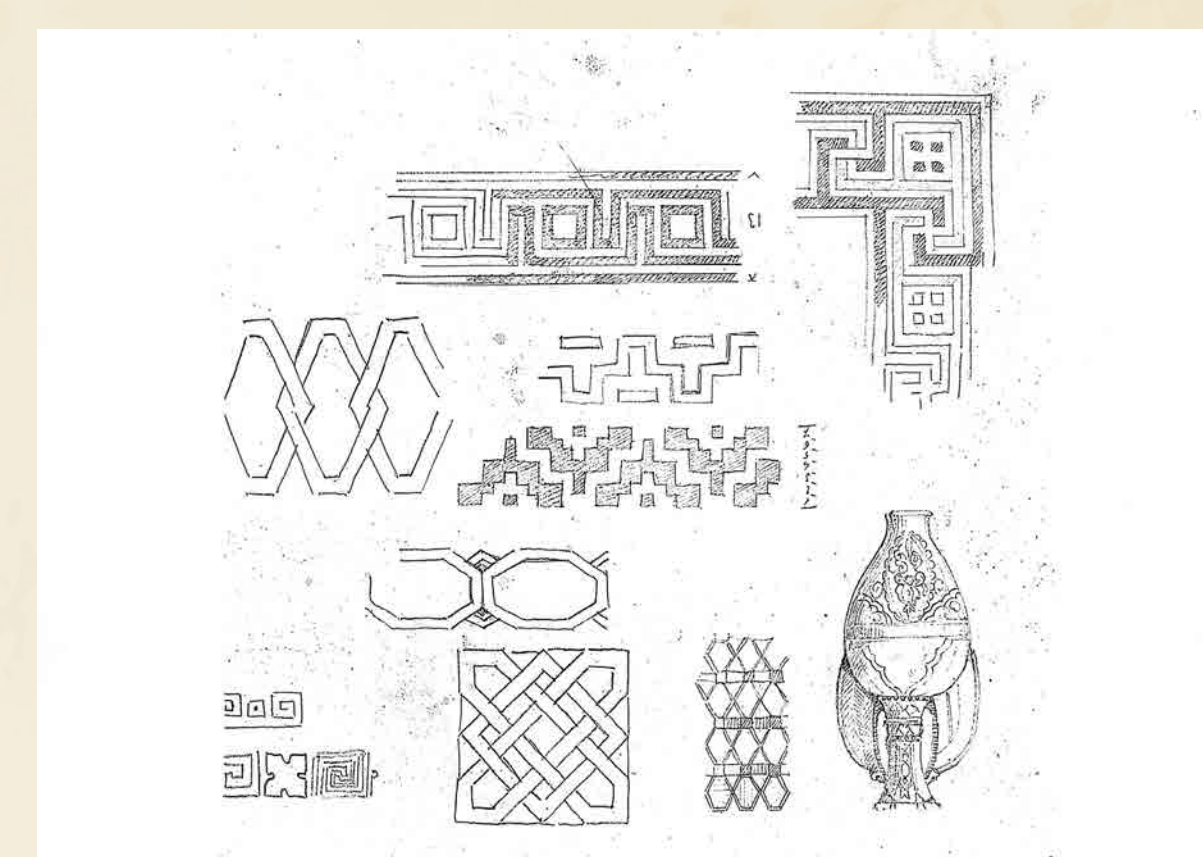
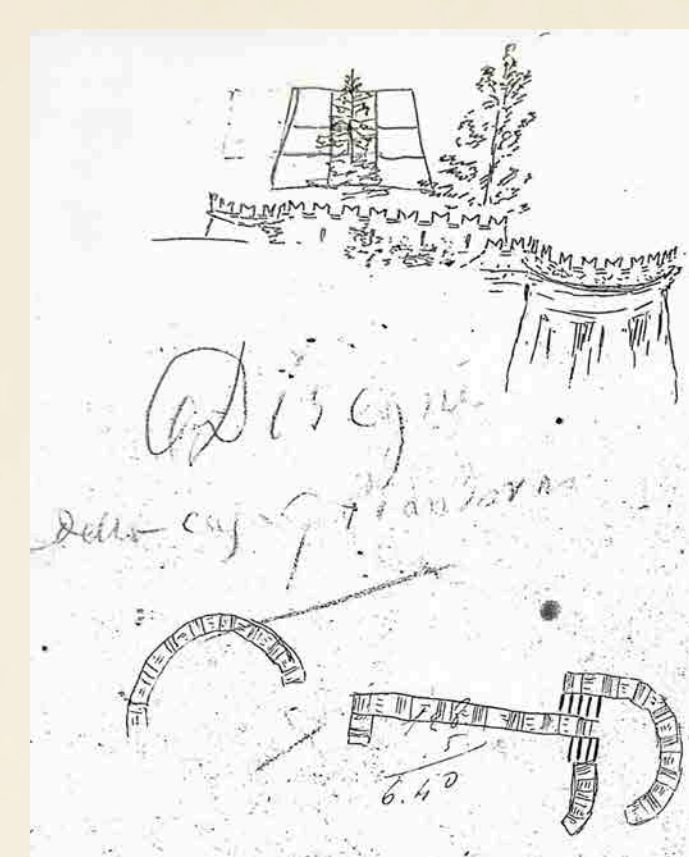
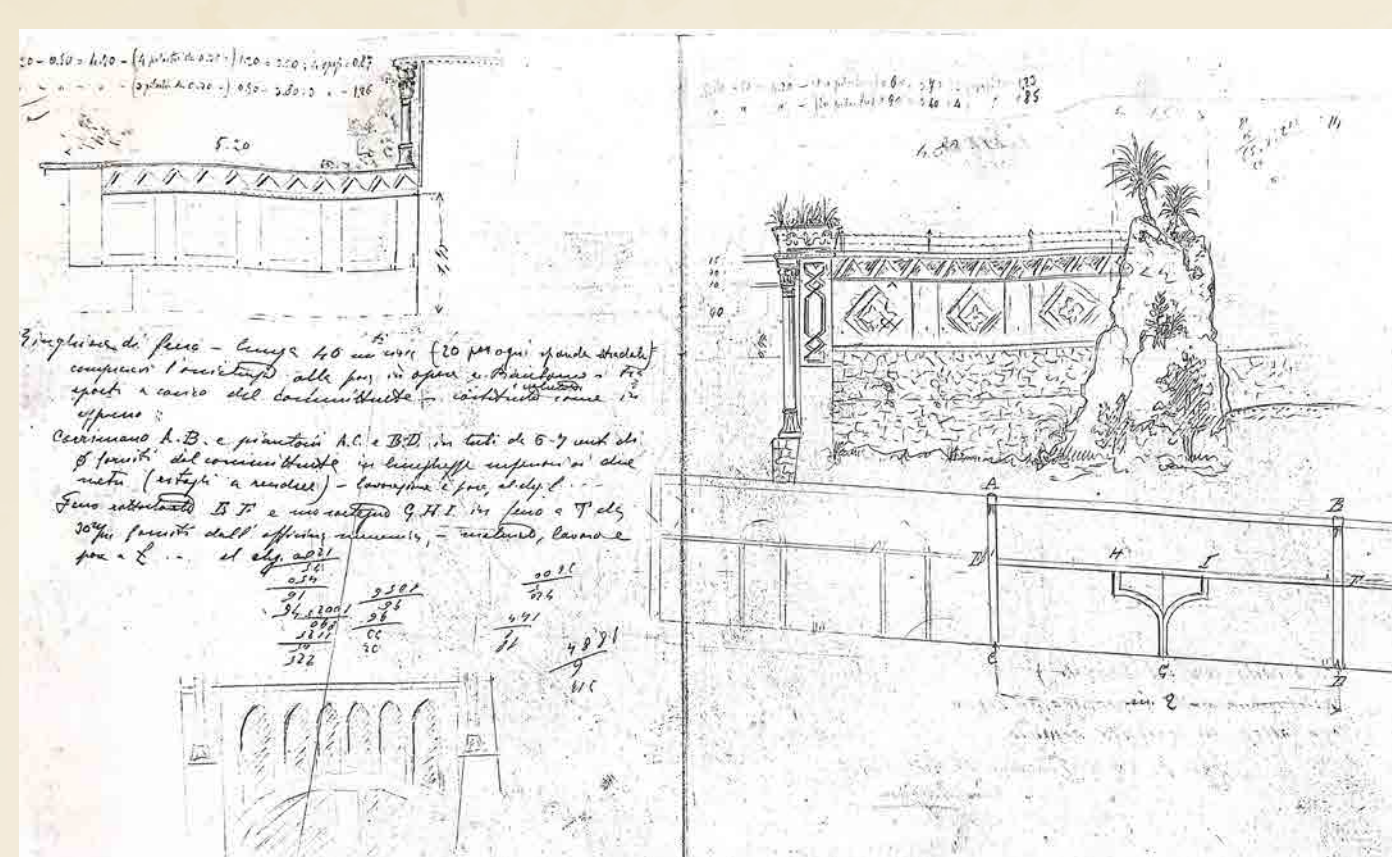
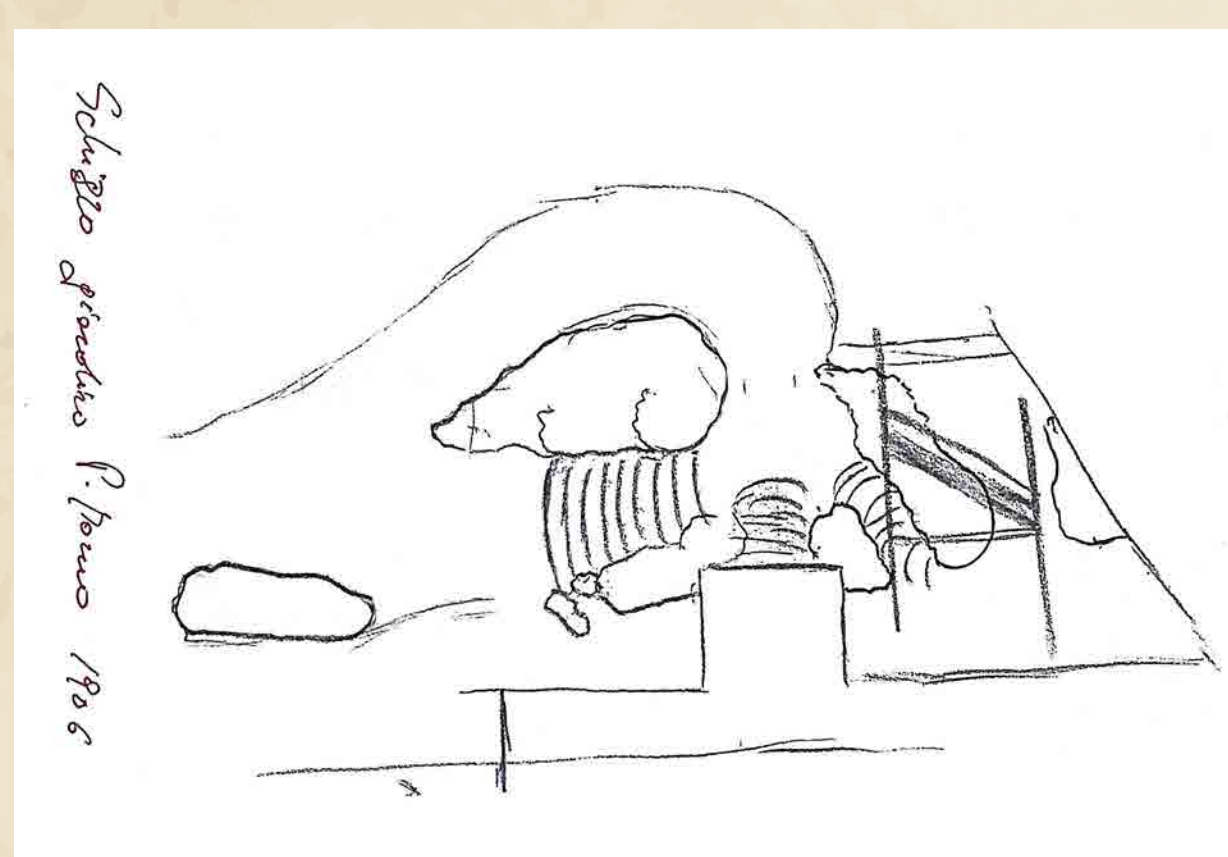


Adele con le figlie e le nuore



Il giardino esotico

Due rampe di scale, di cui quella superiore in pietra, collegano la villa con l'ampio giardino circostante.



Schizzo generale e disegni di particolari del giardino realizzati da Maffeo nel 1906



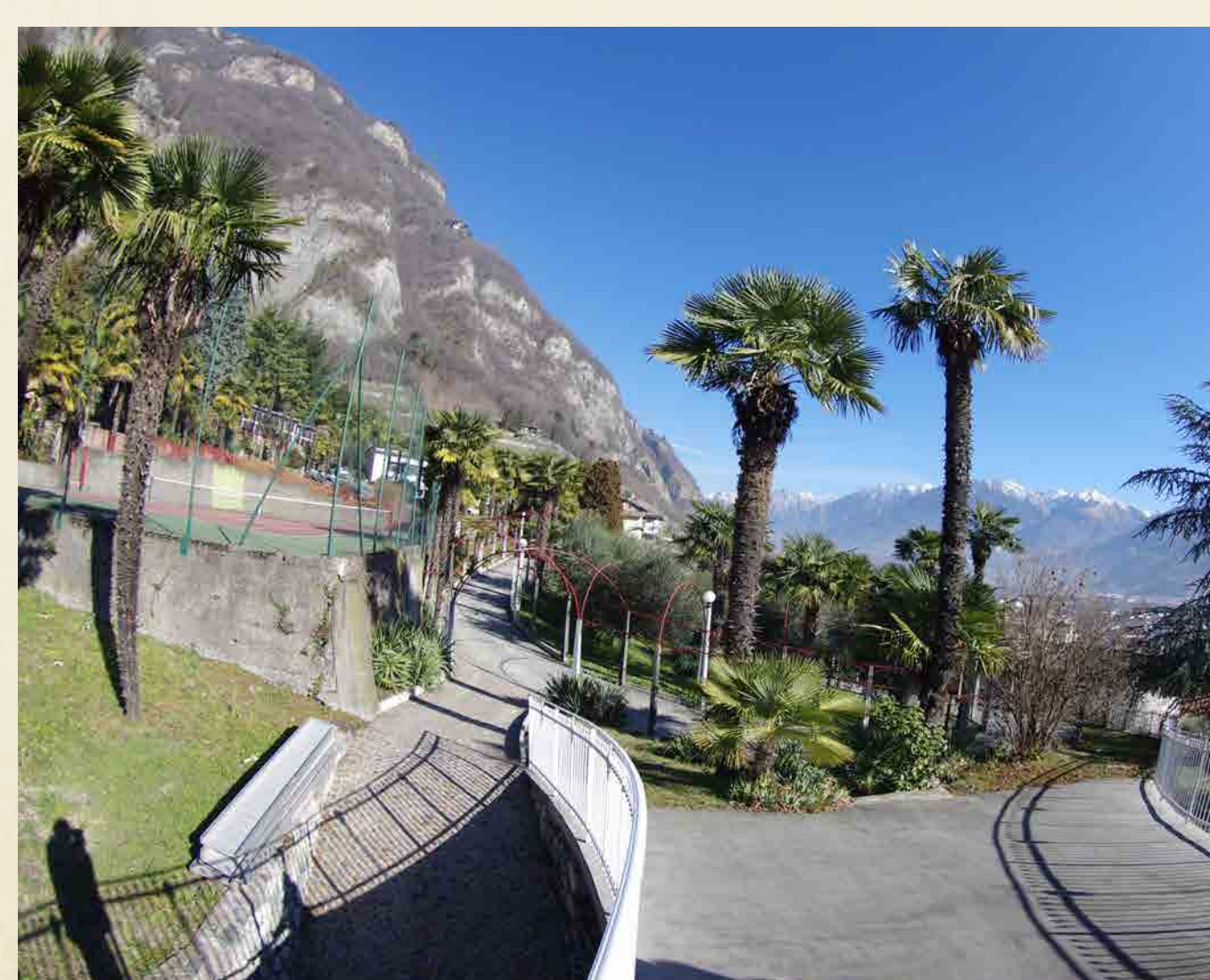
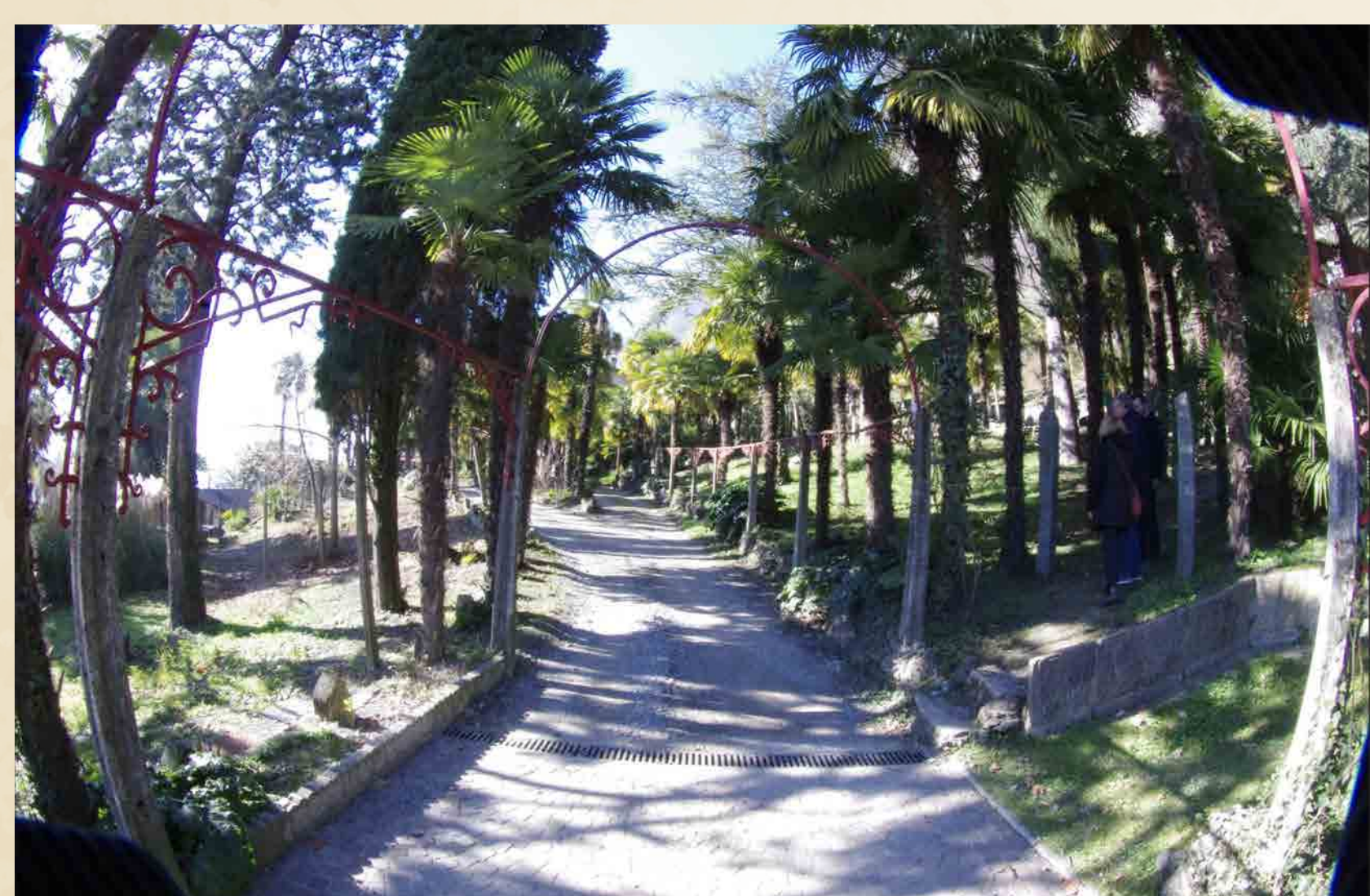
Lavori per la realizzazione del giardino

In esso vennero collocati vari tipi di piante esotiche, alcune delle quali sono presenti tuttora: palme, tuie, agavi, tronchetti della felicità (yucca), banani, bambù... Vi erano (e vi sono) dei laghetti dove zampilla acqua da un rubinetto posto al centro e sulla superficie affiorano ninfee.

All'allestimento del giardino contribuì con alta probabilità il suocero Penzig, botanico esperto nell'acclimatamento di piante esotiche. In alcuni punti si possono notare forti somiglianze con i giardini di Hanbury di Ventimiglia, alla cui preparazione e alla cui cura aveva contribuito Penzig.



Giardino ultimato in foto d'epoca



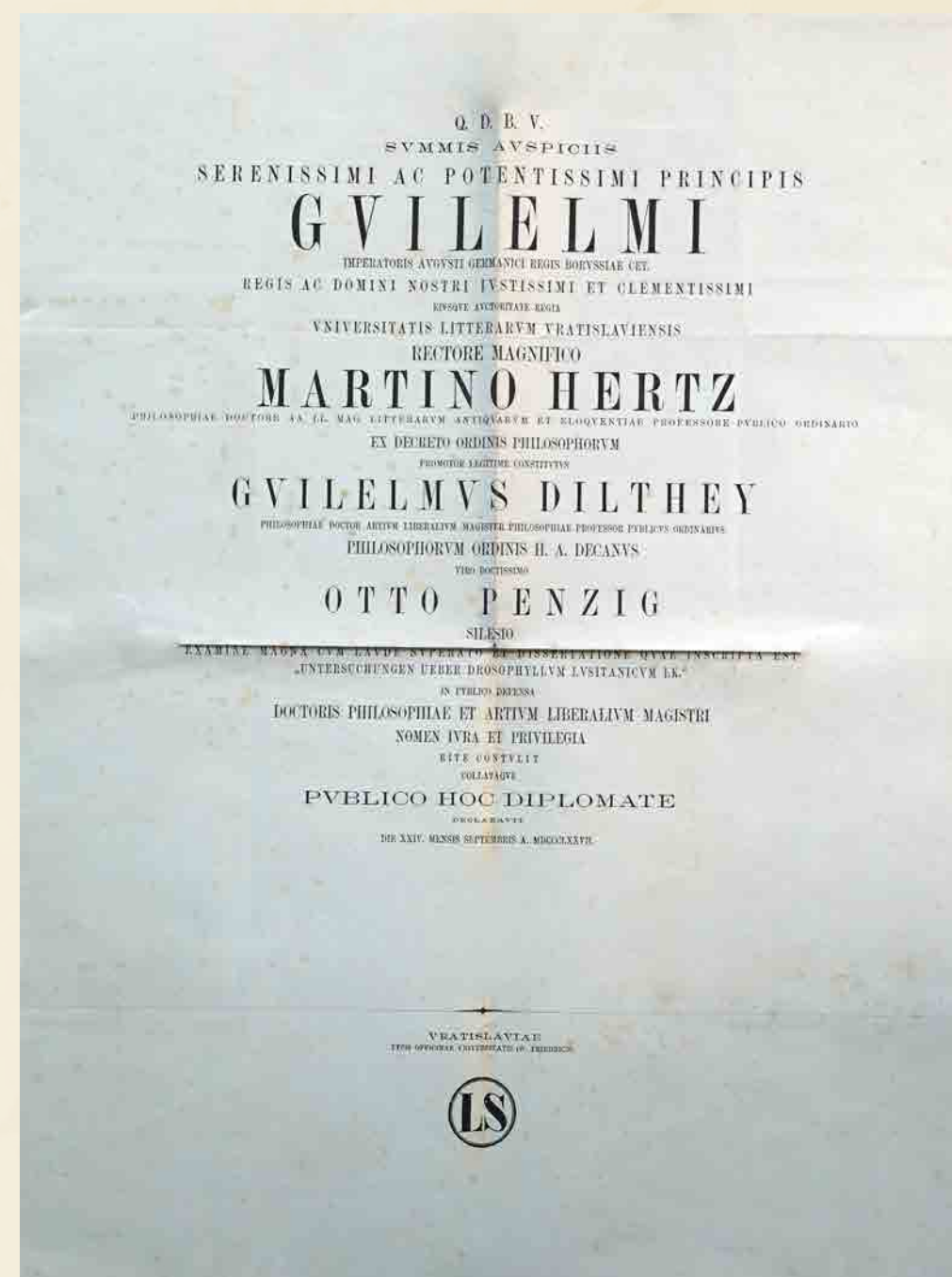
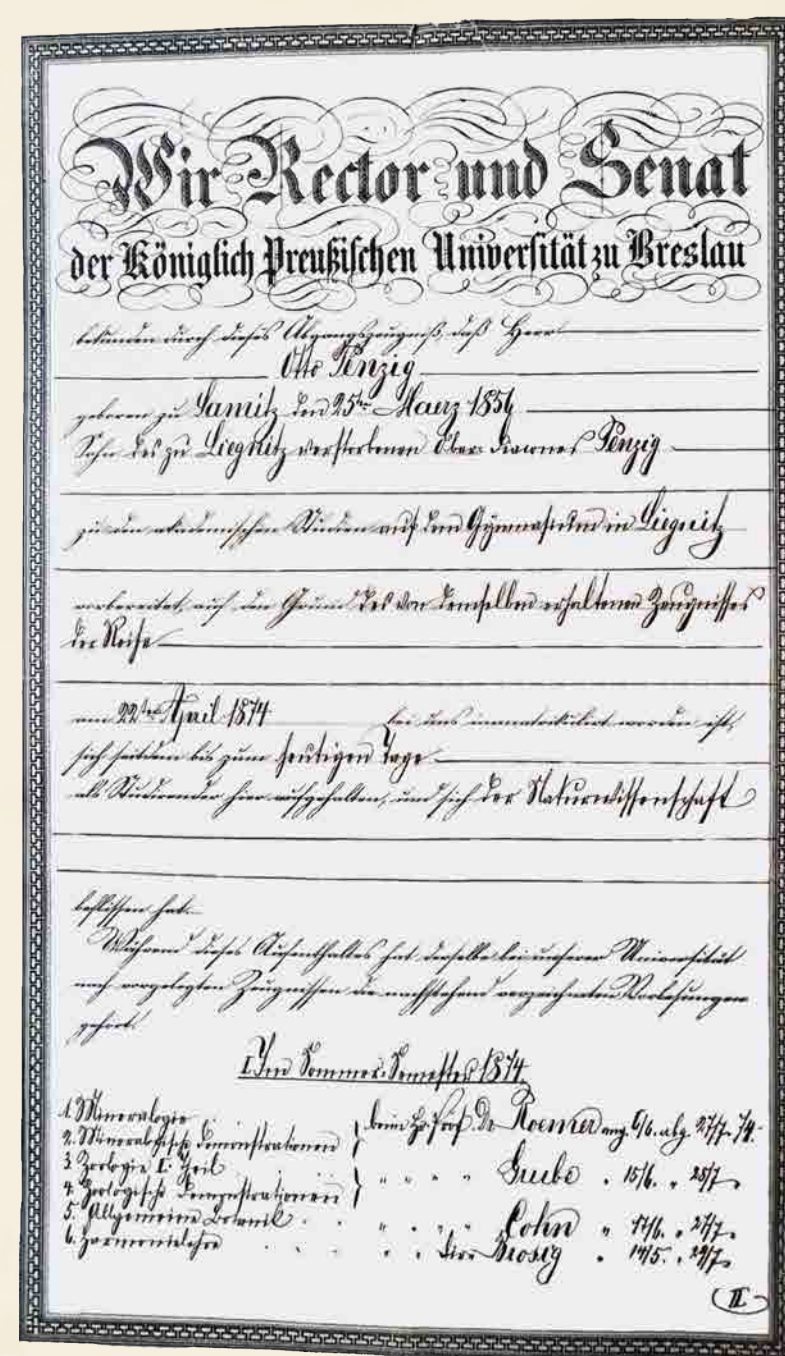
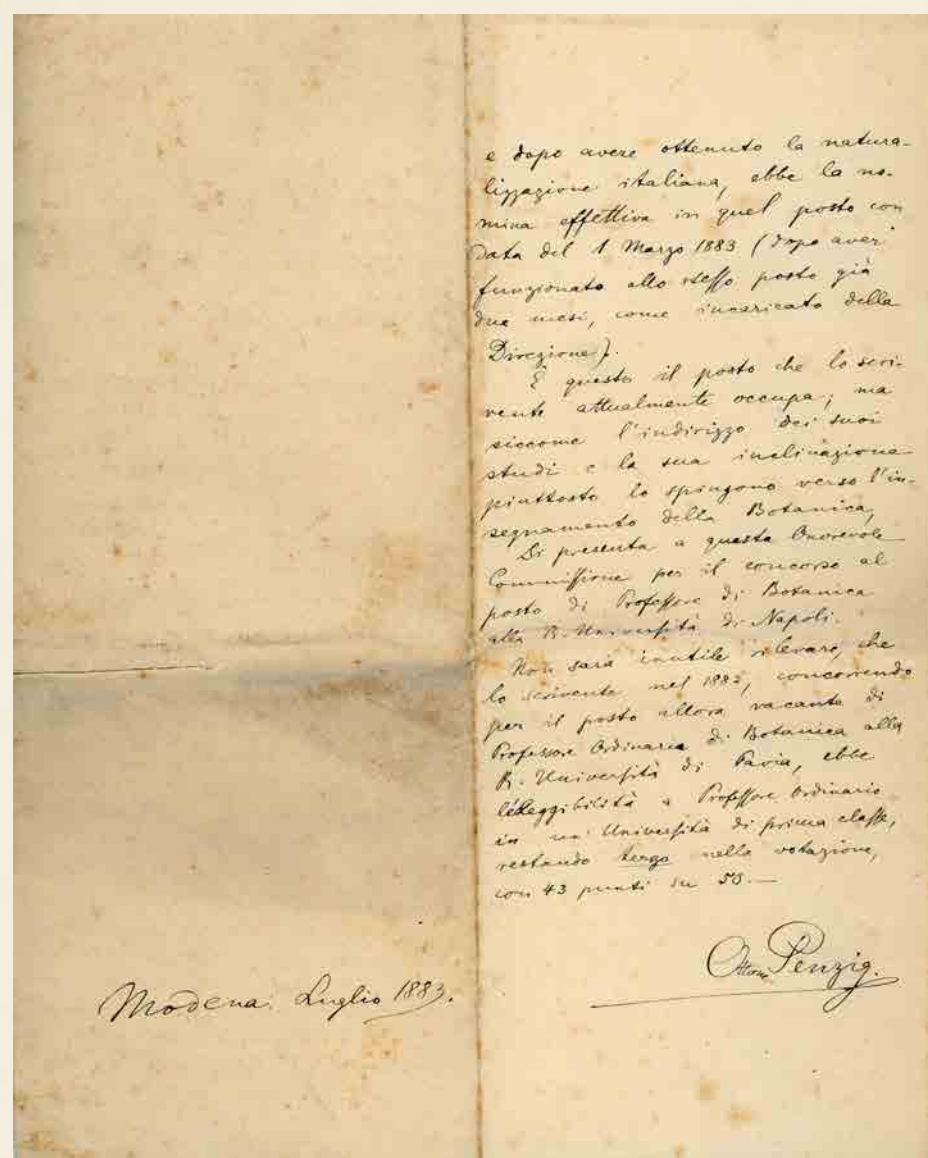
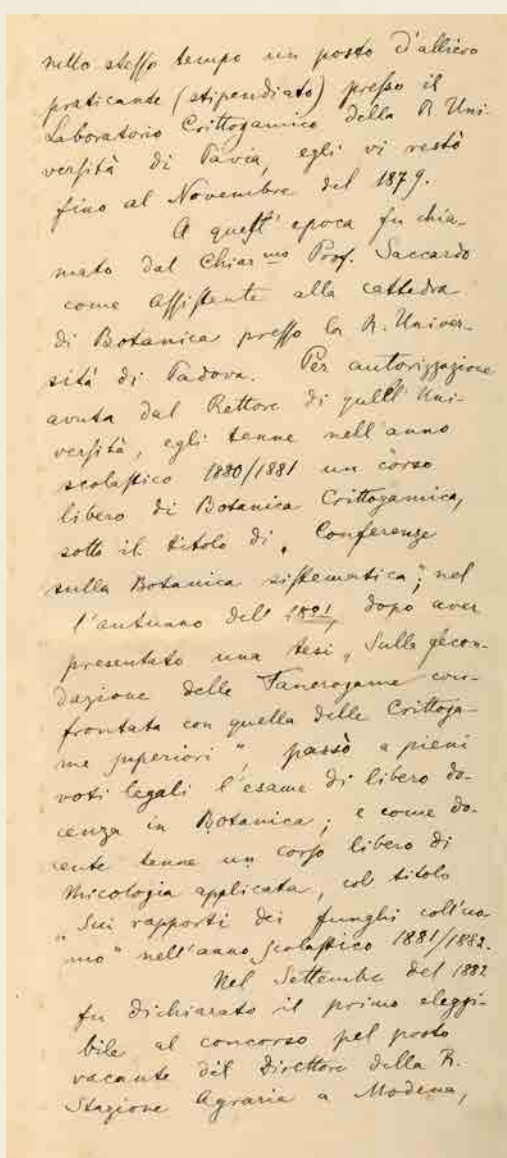
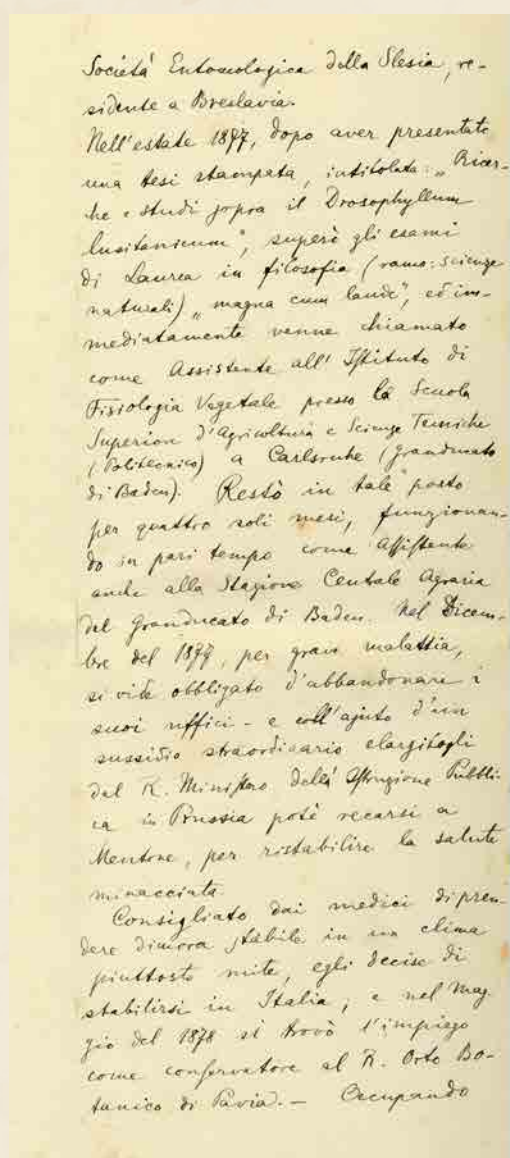
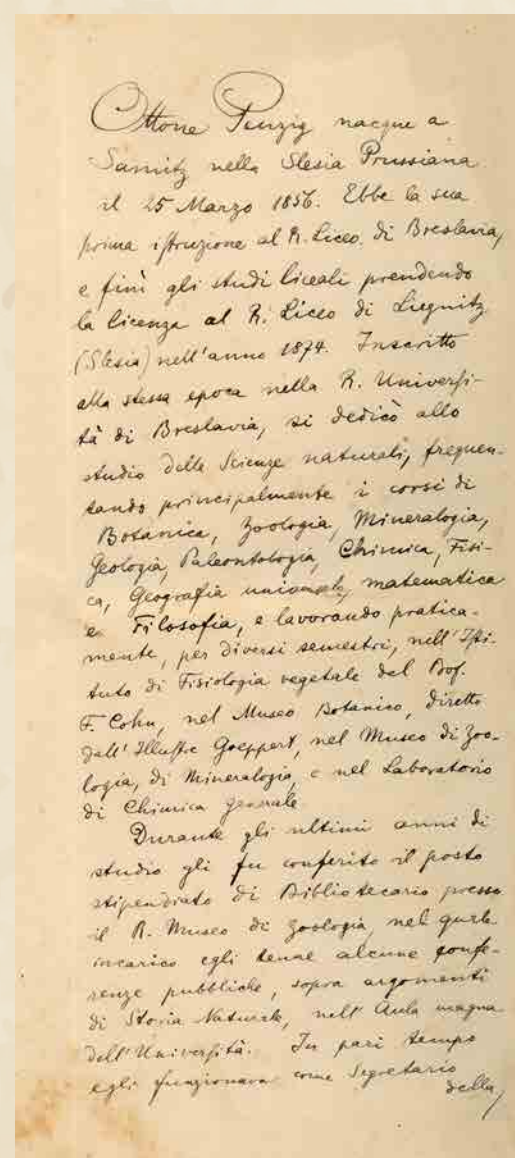
Giardino adesso

Ottone Penzig: studi e matrimonio con Adele Ottini (discendente dei Griffi)

O. Penzig nacque nel 1856 nella Slesia prussiana e terminò gli studi liceali nel 1874.

Quindi si iscrisse all'Università di Breslavia (che ora si trova in Polonia), dove si dedicò allo studio delle Scienze naturali, frequentando vari corsi tra cui botanica e mineralogia e svolgendo nel contempo tirocinio pratico in musei e laboratori. Durante gli studi universitari ottenne un incarico di bibliotecario e tenne alcune conferenze pubbliche su argomenti di storia naturale.

Nel 1877 si laureò con lode in filosofia (nel ramo di scienze naturali) e ottenne subito alcuni incarichi prestigiosi in istituti scientifici e universitari. Nel 1882 superò gli esami di libera docenza in Botanica e ricoprì l'incarico di Direttore della Regia Stazione Agraria di Modena.



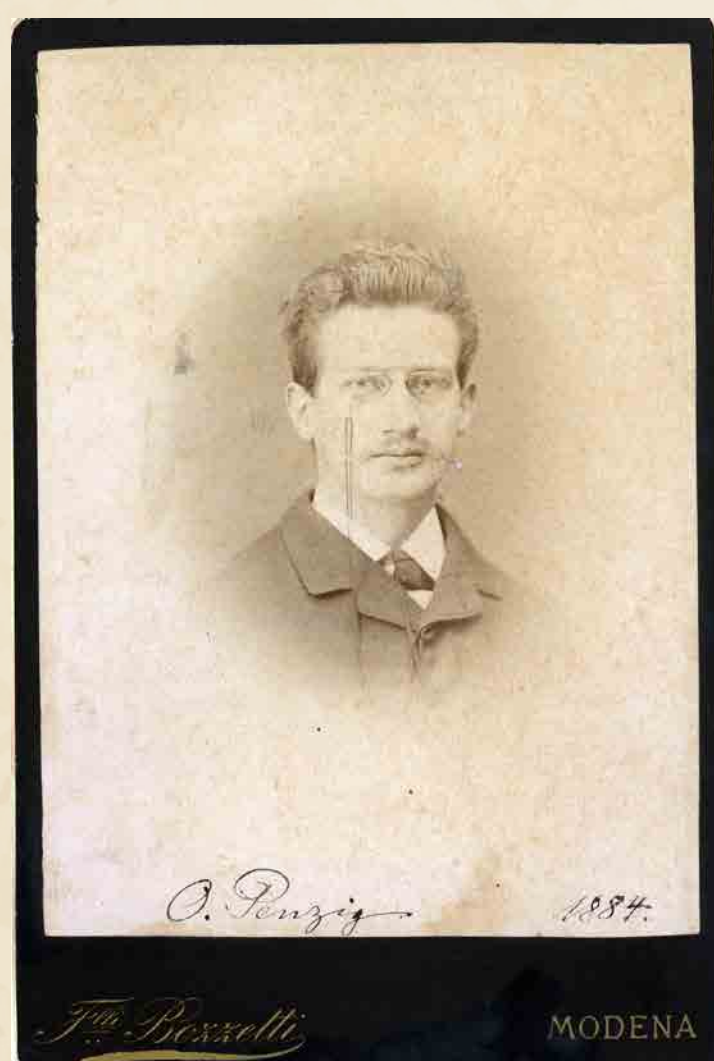
Note di O. Penzig sul proprio curriculum di studi

Nel 1884 sposò Lucia Ottini, figlia di Antonio Ottini e di Adele Griffi di Losine. Lucia, per via materna, apparteneva a un antico e prestigioso casato, i Griffi, che nel medioevo ricevettero dal vescovo delle investiture feudali e si schierarono nel corso del tempo con la parte guelfa.

Durante l'estate, Penzig, la moglie e le due figlie dimoravano presso la casa dei Griffi a Losine.

*Diploma liceale di
Ottone Penzig (22
aprile 1874)*

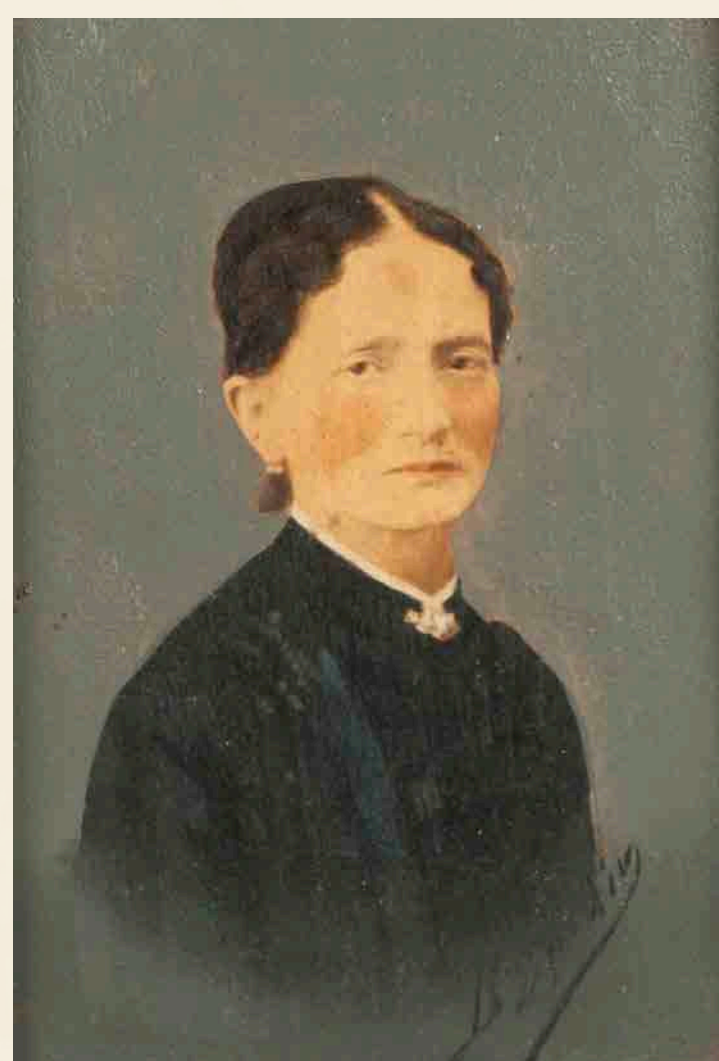
*Diploma di laurea in
filosofia, indirizzo di
Scienze Naturali, di
Ottone Penzig (1877)*



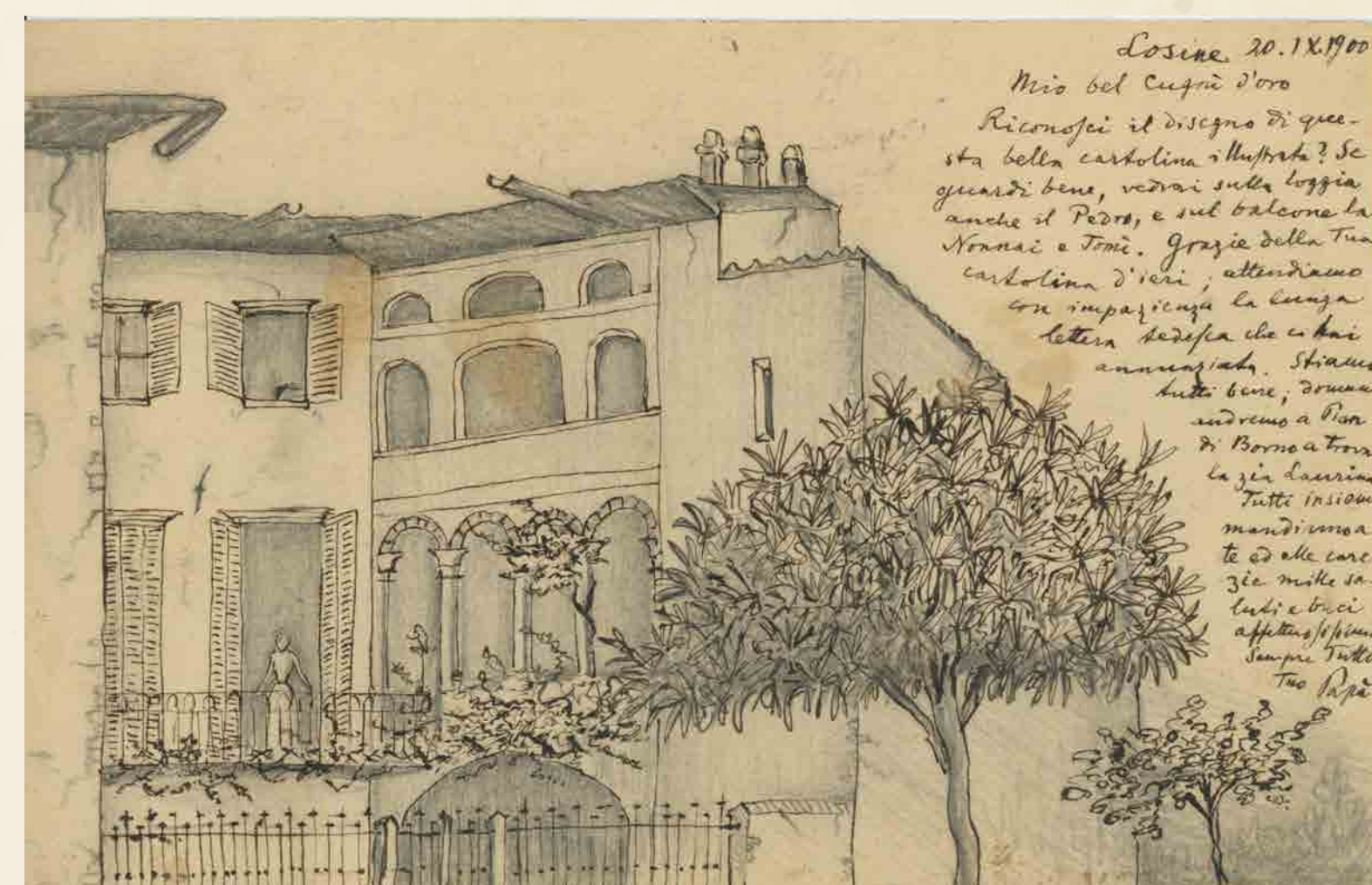
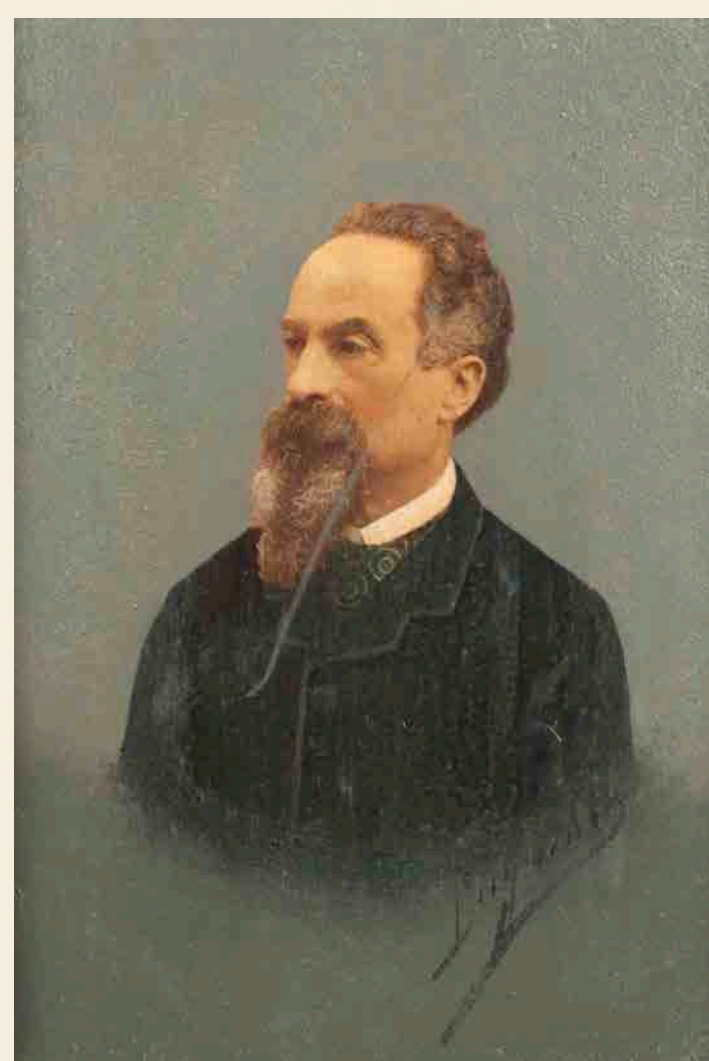
*O. Penzig nel
1884*



*Lucia Ottini,
moglie di O. Penzig*



*Adele Griffi e Antonio Ottini,
genitori di Lucia*

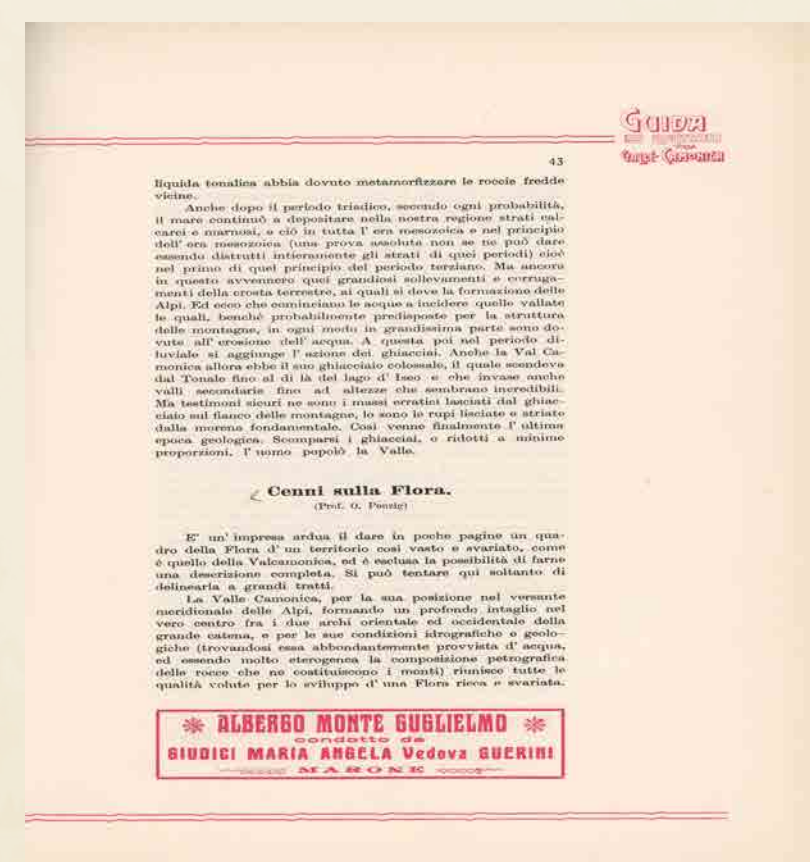
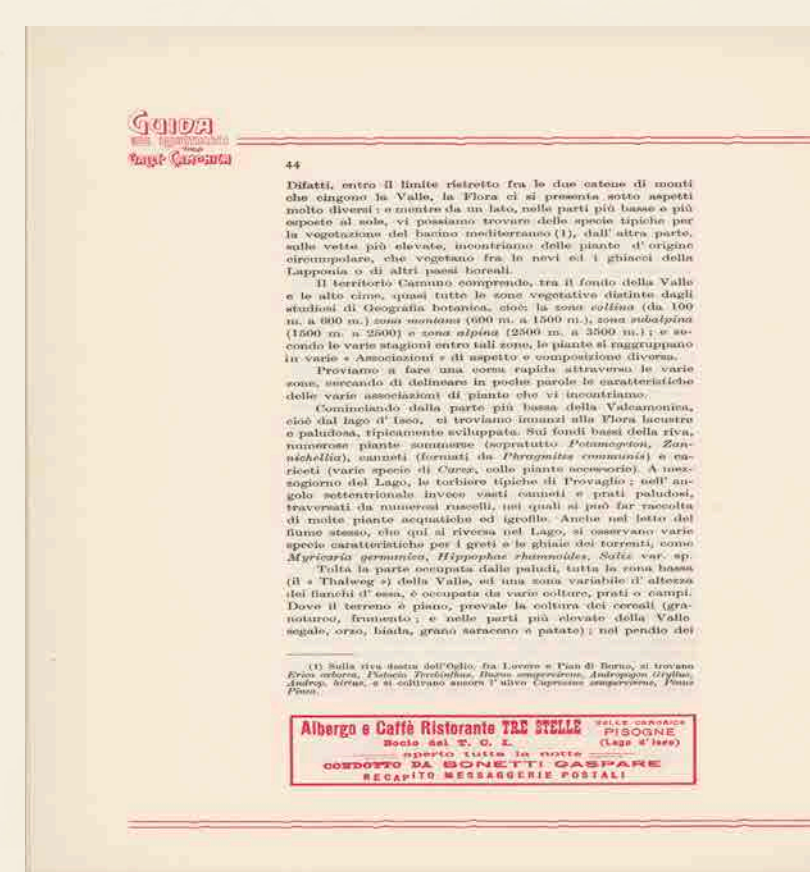


*Casa di Losine disegnata
da O. Penzig*



*Grifone: stemma
del casato Griffi*

Penzig conobbe Paolo Prudenzzini, procuratore legale e vice pretore a Breno, nonché amante della montagna e referente della Valcamonica della sezione CAI di Brescia. Col Prudenzzini e i suoi amici, Ottone partecipava ad escursioni in montagna, osservando la flora alpina e annotando i dati rilevati. Inoltre seguiva anche Maffeo in montagna: mentre Maffeo cacciava, Ottone approfondiva le sue ricerche e i suoi studi sulla flora



*Iscritti al CAI presso la
malga di Al Burnega nel
1888*

*Dal diario di
caccia di Maffeo
Gheza al lago
d'Arno del 1913*

Era con me, nei primi giorni, il carissimo mio suocero Prof. Ottone Penzig, che desiderava fare raccolta di quella flora, per arricchirne il suo nuovo erbario destinato alla "Pro Valle-Camonica"; ma il maltempo fu inesorabile a danno di entrambi: egli non potè erborare che a brevi intervalli, e sotto la protezione dell'ombrello; ed io non potei andare a caccia se non col medesimo sistema, inutilmente penoso.-

*Prime due pagine dello scritto Cenni sulla
flora di O. Penzig su, pubblicato nel 1905
nel volume "Guida di Valcamonica"*



Ottone Penzig: docente di Botanica a Genova ed esploratore in Africa e Oriente

Nel 1886 Ottone iniziò a insegnare Botanica presso l'Università di Genova, dove rimase per oltre un quarantennio.

A Genova conobbe e divenne amico di Thomas Hanbury, che - nel podere di famiglia a La Mortola (Ventimiglia), - aveva realizzato un giardino con piante esotiche acquistate in vivai di varie parti del mondo.

Penzig contribuì al mantenimento dei giardini di Hanbury, fornendo una consulenza scientifica di alto livello e si occupò dell'acclimatazione di piante esotiche.

Inoltre, T. Hanbury eresse - nell'orto botanico retrostante l'Università di Genova - il Regio Istituto di Botanica, dotandolo di uffici, aule e laboratori.

Penzig fondò la rivista di botanica "Malpighia" e pubblicò vari libri.



1. Sketch of La Mortola by Daniel Hanbury in 1867



4. A view of the house from above



7. Formal garden on south front of Palazzo, looking West



20. Almond blossom and blue Agave in February

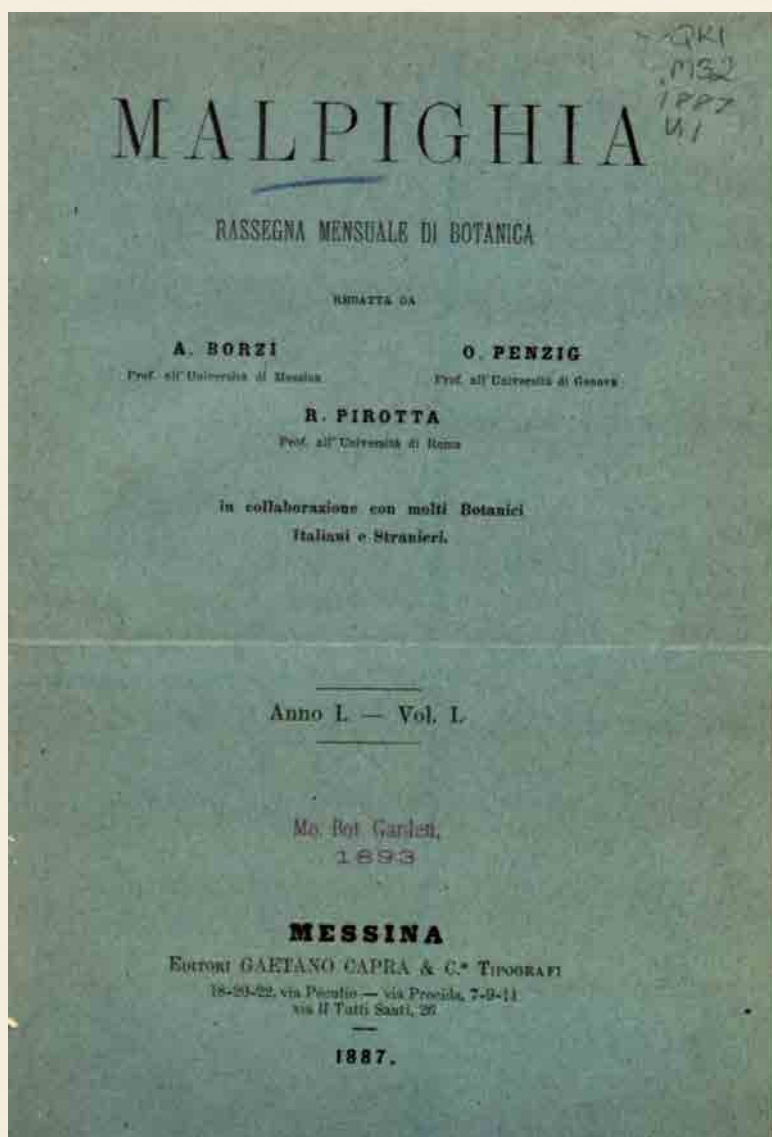
Disegno di D. Hanbury de La Mortola nel 1867; palazzo Orengo e giardini (foto tratte da Sito Internet Giardini Botanici Hanbury)



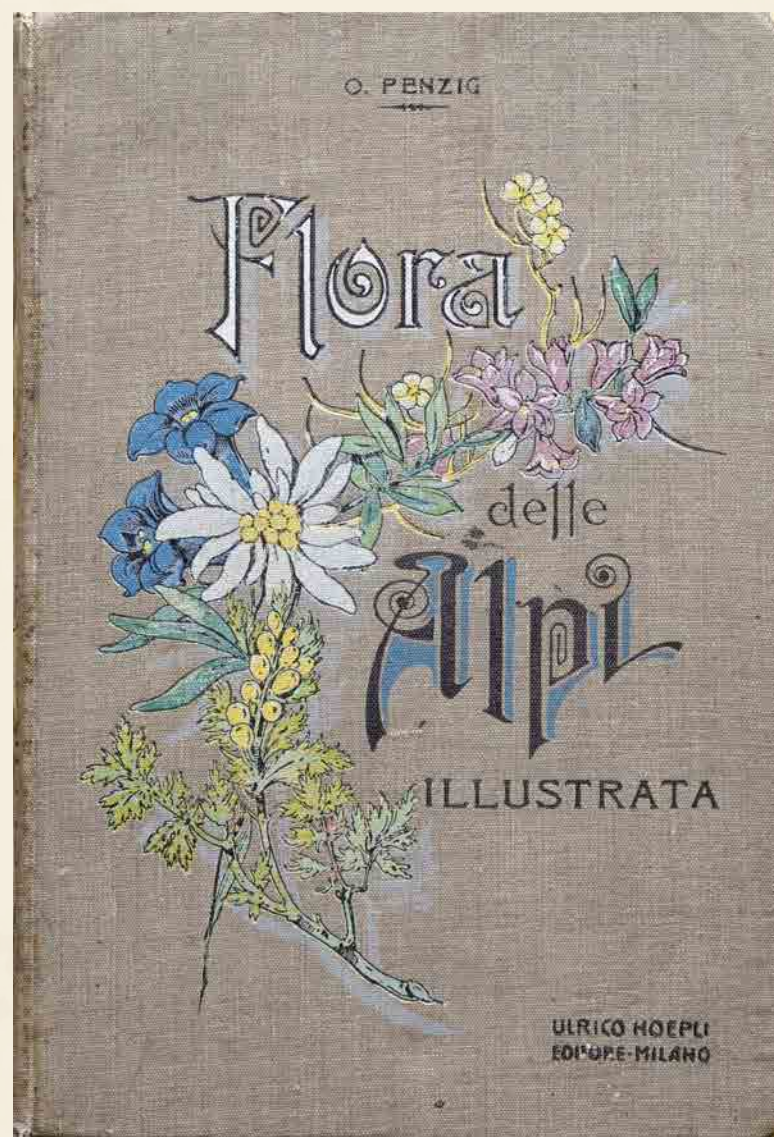
Istituto di Botanica di cui fu direttore O. Penzig



O. Penzig in veste accademica



Rivista Malpighia

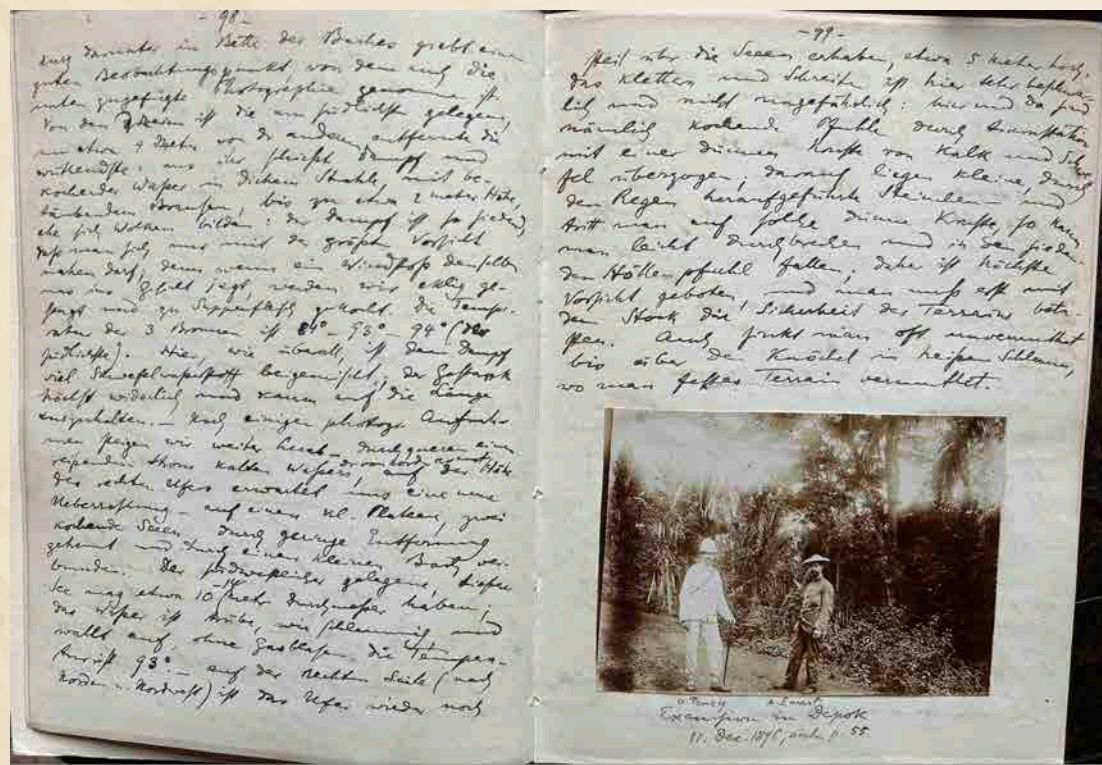


Uno dei vari libri pubblicati da O. Penzig

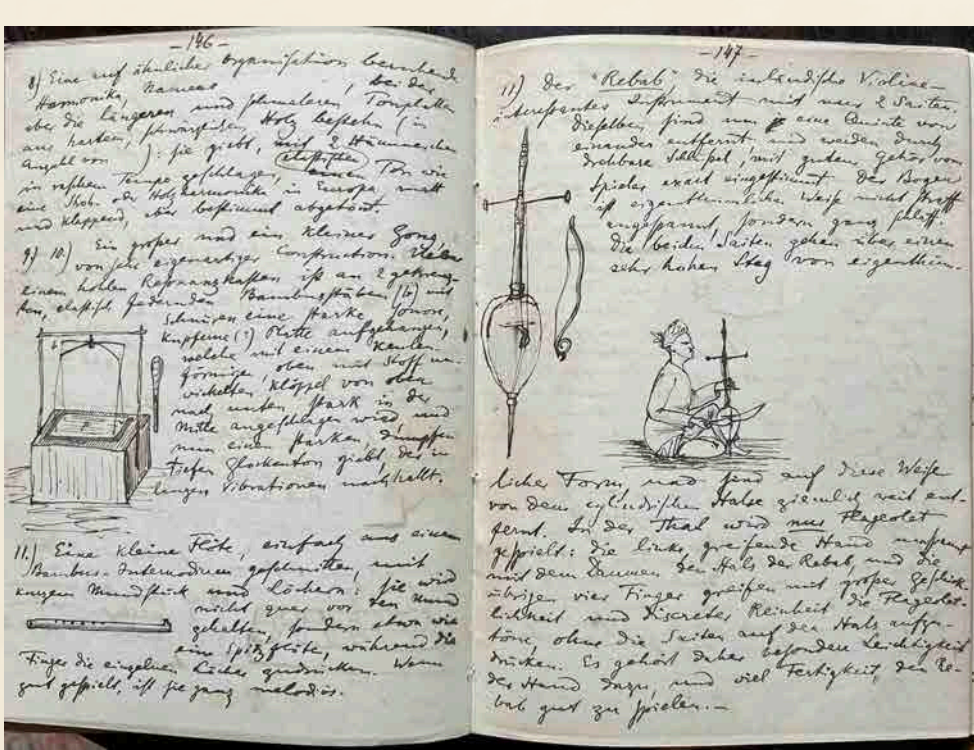


Ottone Penzig in uno studio-laboratorio

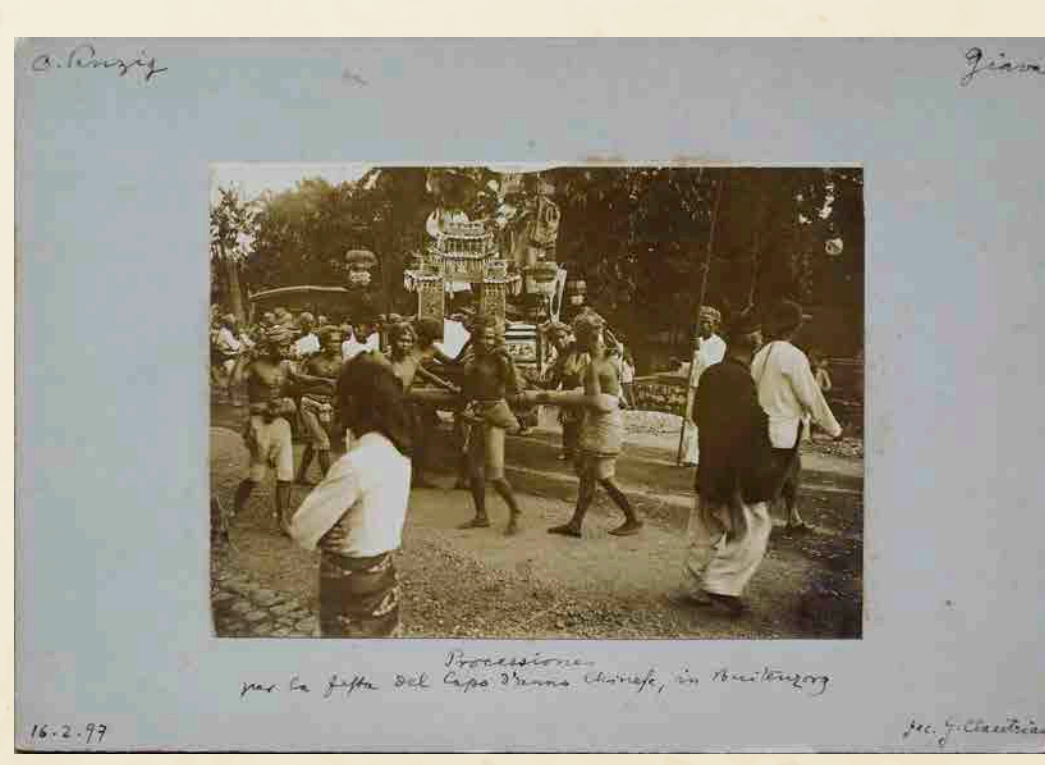
Grazie a finanziamenti dell'amico T. Hambury, Penzig compì varie spedizioni: nel 1891 in Eritrea e negli anni 1896-1897 in Indonesia (a Giava, nell'arcipelago di Krakatoa), a Singapore e a Ceylon (ora Sri Lanka). Ebbe così modo di osservare e studiare la flora di questi paesi e di rilevare lo stato di ricrescita della vegetazione dell'isola di Krakatoa dopo l'esplosione del relativo vulcano avvenuta nel 1883. Egli documentò tutto ciò e riportò anche notizie relative agli ambienti, alle persone, alle attività e alle tradizioni religiose tramite sia diari - contenenti descrizioni analitiche e disegni - sia fotografie.



Pagine dei diari di Ottone Penzig



Fotografie relative ai viaggi in Oriente di O. Penzig

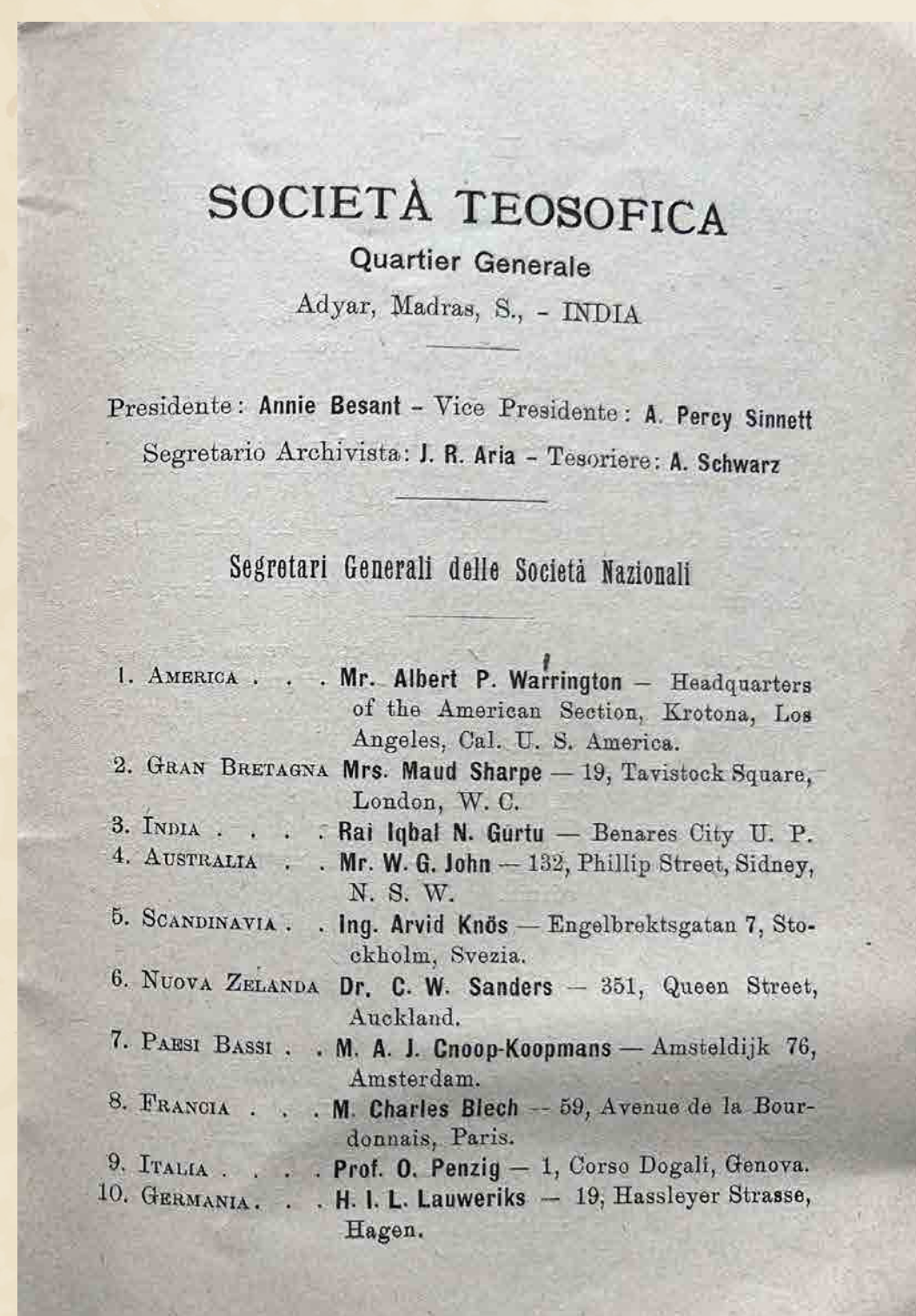


Fotografie relative ai viaggi in Oriente di O. Penzig

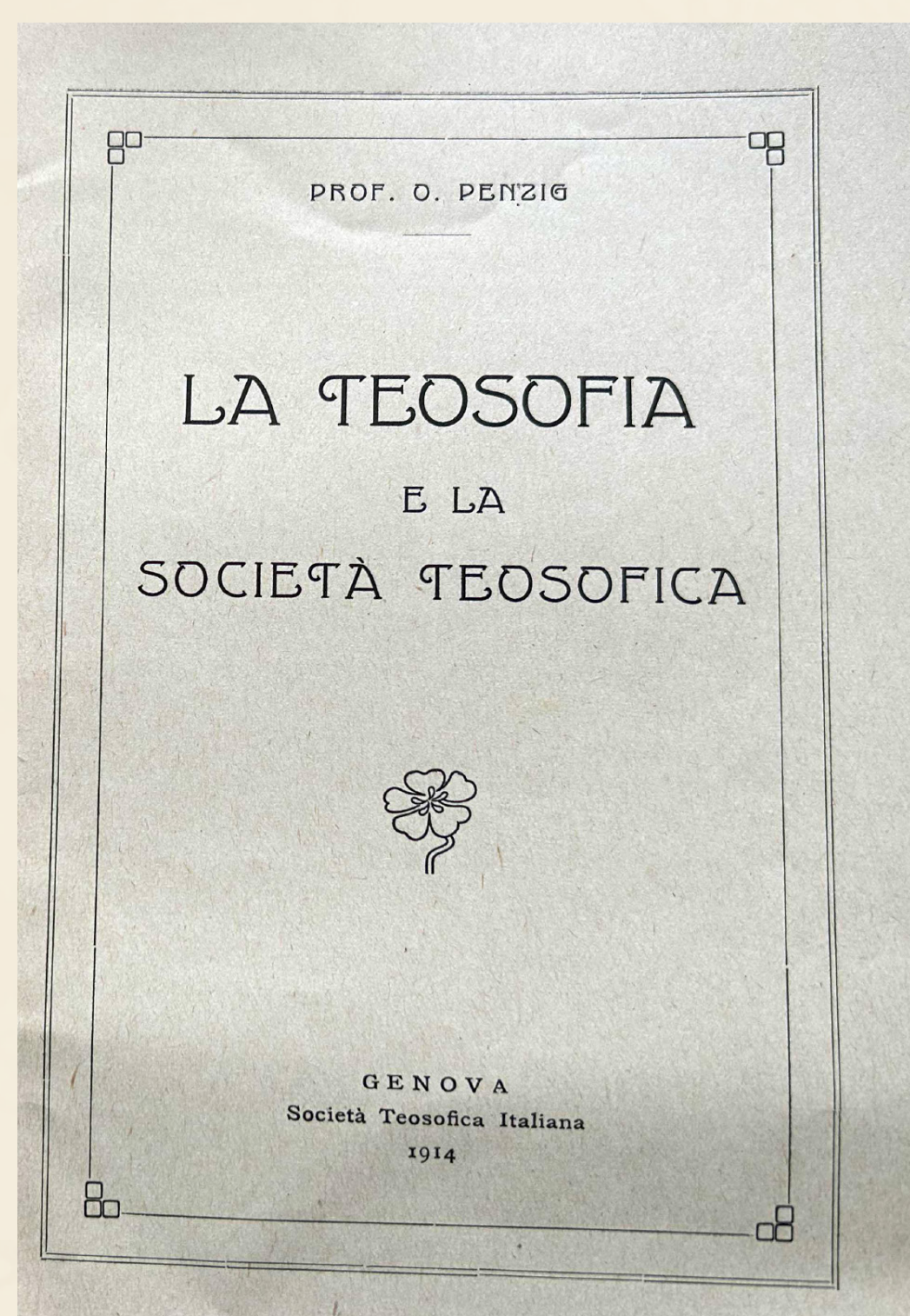
Ottone Penzig aderisce alla Società Teosofica

Dopo la morte della moglie Lucia avvenuta nel 1901, Penzig si avvicinò alla visione del mondo della Società Teosofica, entrando - fin dal 1904 - in corrispondenza con una sua esponente di primo piano, Annie Besant. La Società Teosofica era stata fondata nel 1875 a New York dalla nobildonna russa Helena Blavatsky e dal colonnello Henry Steel Olcott. Insieme si trasferirono ad Adyar (India), stabilendovi la sede centrale della Società e dirigendola per vari anni, alla riscoperta dell'antica saggezza orientale. A. Besant divenne presidente della Società Teosofica e, nel contempo, fece parte della massoneria, fondando varie logge dell'Ordine massonico "Le Droit Humain".

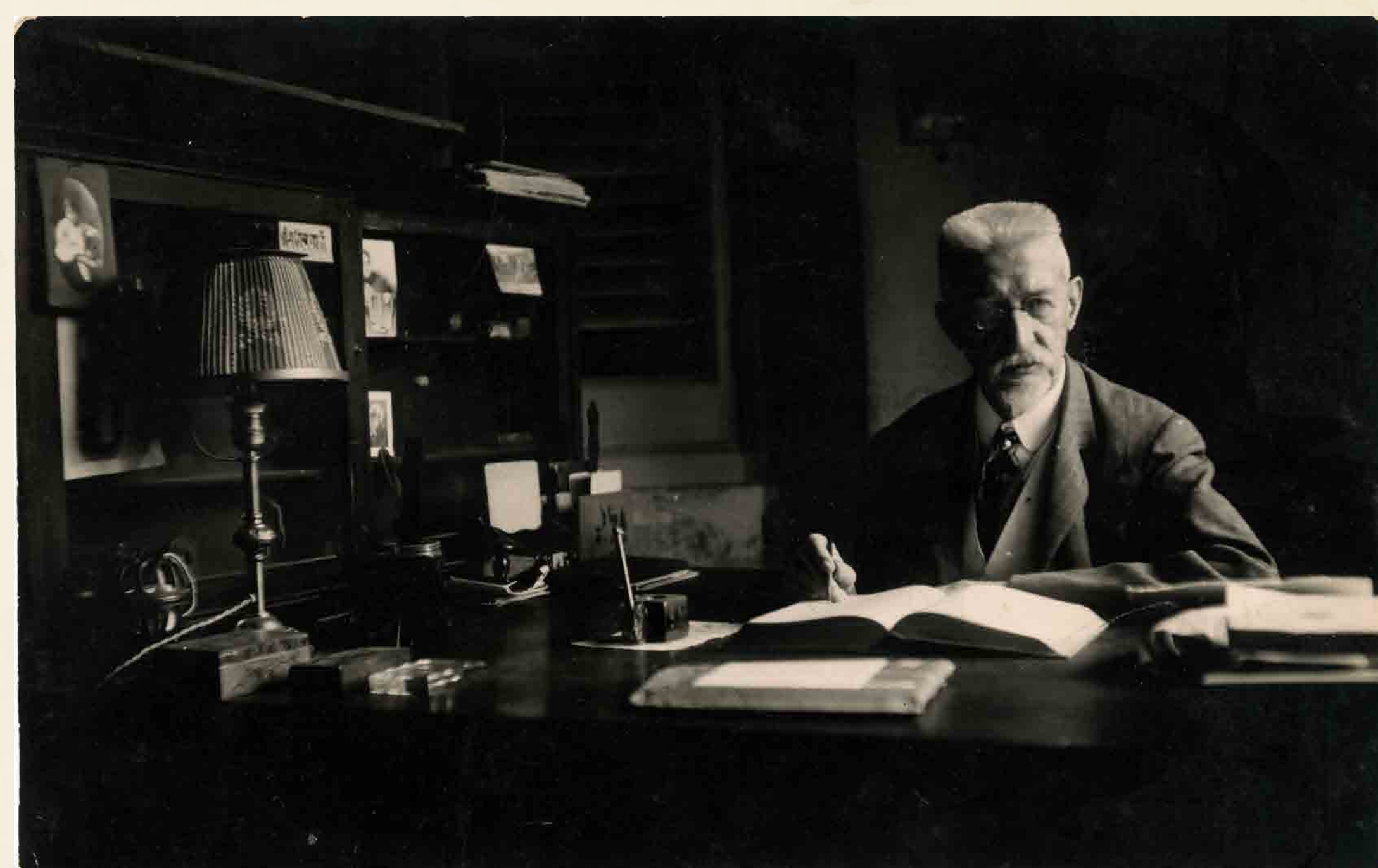
Penzig aderì alla Società Teosofica e nel 1905 divenne segretario della relativa sezione Italiana. Nel 1914 scrisse un libretto in cui espose in forma divulgativa le principali idee teosofiche.



Organigramma della Società Teosofica nel 1914, in cui compare anche O. Penzig



Frontespizio dello scritto di O. Penzig del 1914



O. Penzig anziano, nel suo studio

La concezione teosofica, che ha adepti tuttora, si basa sull'idea di fratellanza umana universale, al di là di ogni differenza etnica, culturale e religiosa; persegue la verità, che si può scoprire risalendo all'antica saggezza presente in molte religioni e filosofie: nell'induismo, nel buddismo, nel neoplatonismo, nello gnosticismo, nel cristianesimo e nell'islamismo. Un altro importante principio teosofico consiste nel riconoscimento del valore della coscienza e della libertà individuale, per cui non viene imposto alcun dogma.

Un aspetto da evidenziare è la vicinanza tra la concezione teosofica e quella massonica, attestata dall'appartenenza di H.S. Olcott e di A. Besant sia alla Società Teosofica (di cui furono presidenti) sia alla Massoneria.

Vi sono infatti alcuni principi e caratteri che li accomunano: l'idea della fratellanza universale, l'antidogmatismo, l'esoterismo (vi sono parti delle dottrine che sono riservate) e l'occultismo (convinzione dell'esistenza di forze che trascendono i fenomeni osservabili e percepibili dai sensi fisici).

Tra le personalità più eminenti iscritti alla Società Teosofica vi è da ricordare Maria Montessori, pedagogista italiana famosa per il suo metodo educativo che è stato adottato in varie parti del mondo.



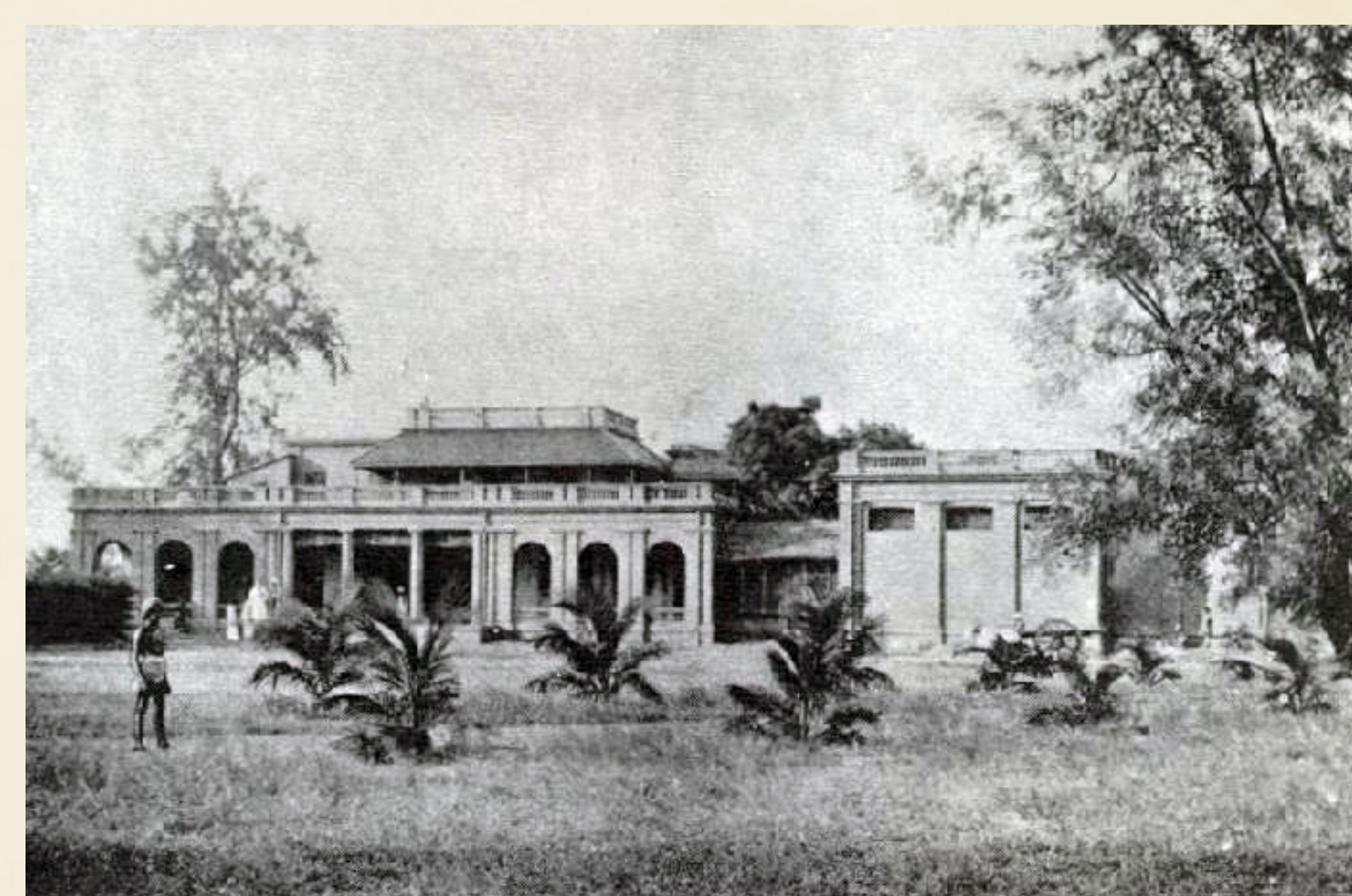
H. Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica



A. Besant, con cui Penzig fu in contatto



Maria Montessori, educatrice e pedagoga



Adyar (India): sede della Società Teosofica

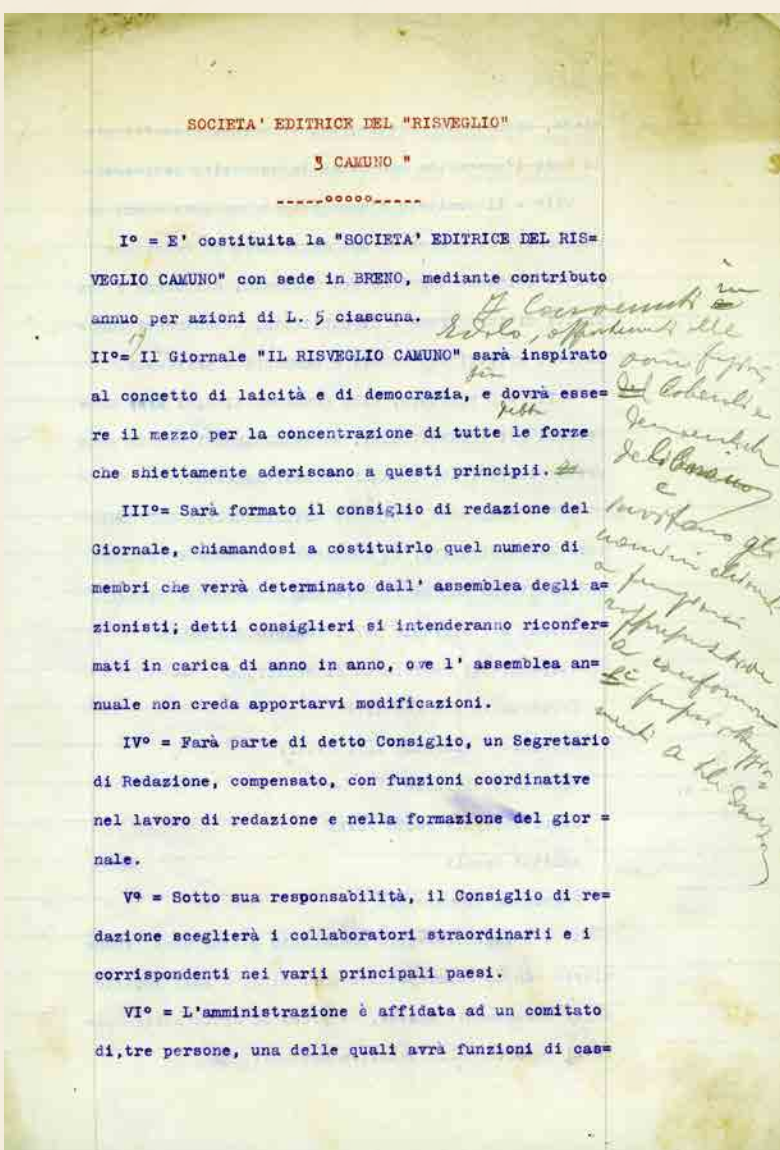
L'attività politica di Maffeo Gheza

Maffeo ereditò dal padre Pietro la passione politica, le idee liberali e, probabilmente, anche la fede massonica. Il ceto liberale progressista, che a Breno aveva radici che risalivano al periodo successivo all'unità d'Italia e che amministrava il Comune e aveva posizioni di potere politico ed economico in Valcamonica, si trovò costretta a stringere alleanze con altre forze politiche più radicali e ad attivarsi nel campo sociale per creare ponti con i ceti popolari.

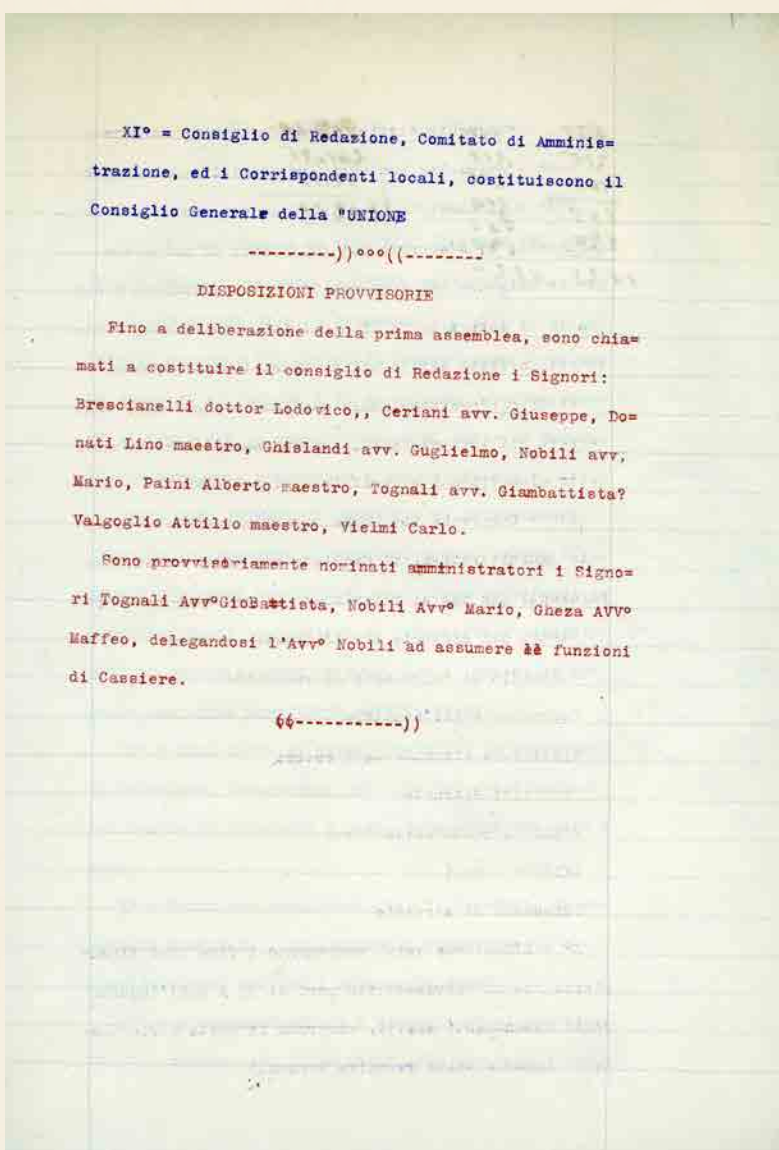
In questo nuovo contesto nacque, anche su iniziativa di Maffeo, il settimanale “Il risveglio Camuno”, che uscì dal 1908 al 1915. Il giornale si ricollegava nel nome e nella linea politica a “Il Camuno”, dedicando una particolare attenzione per la situazione economica e sociale valligiana.



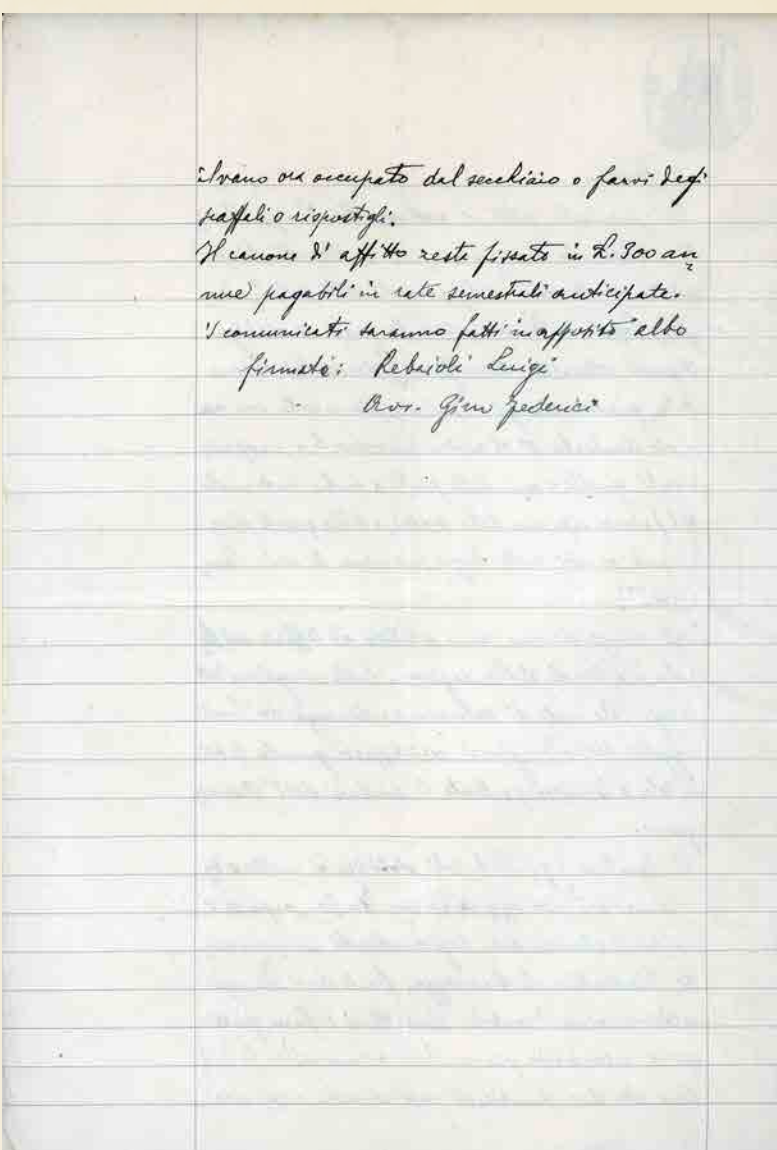
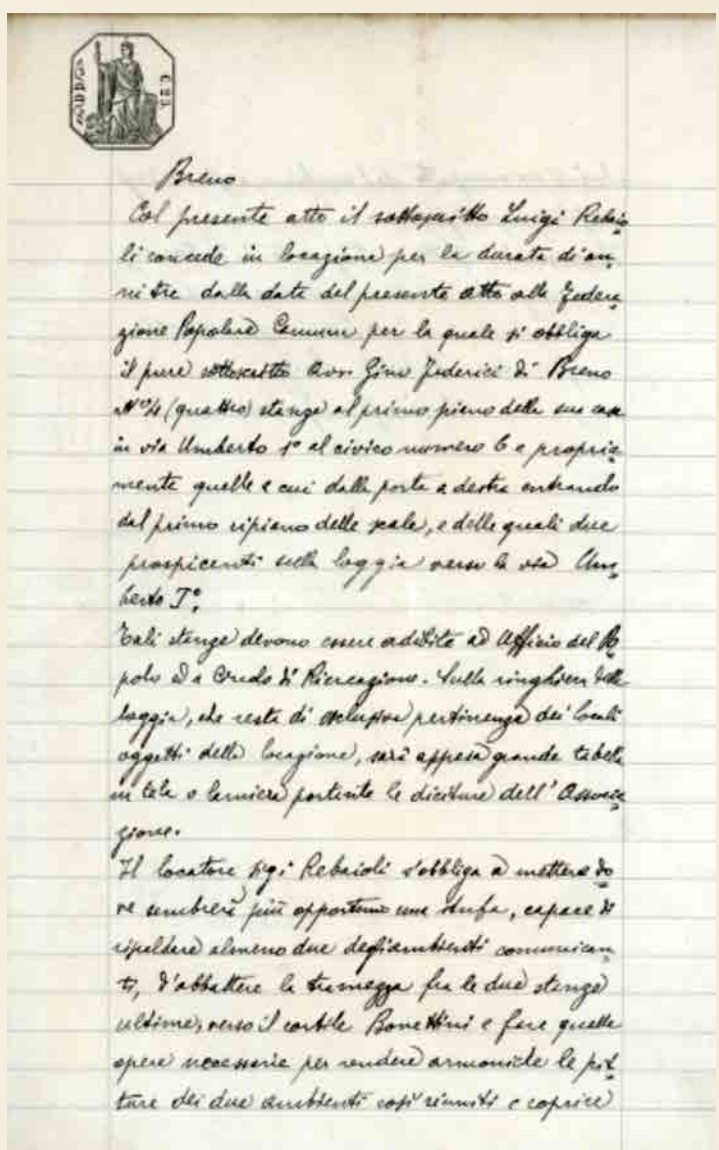
Prima e seconda pagina de “Il Risveglio Camuno” del 16 febbraio 1908



Documento di costituzione della Società de “Il Risveglio Camuno” e composizione del consiglio di redazione e degli amministratori

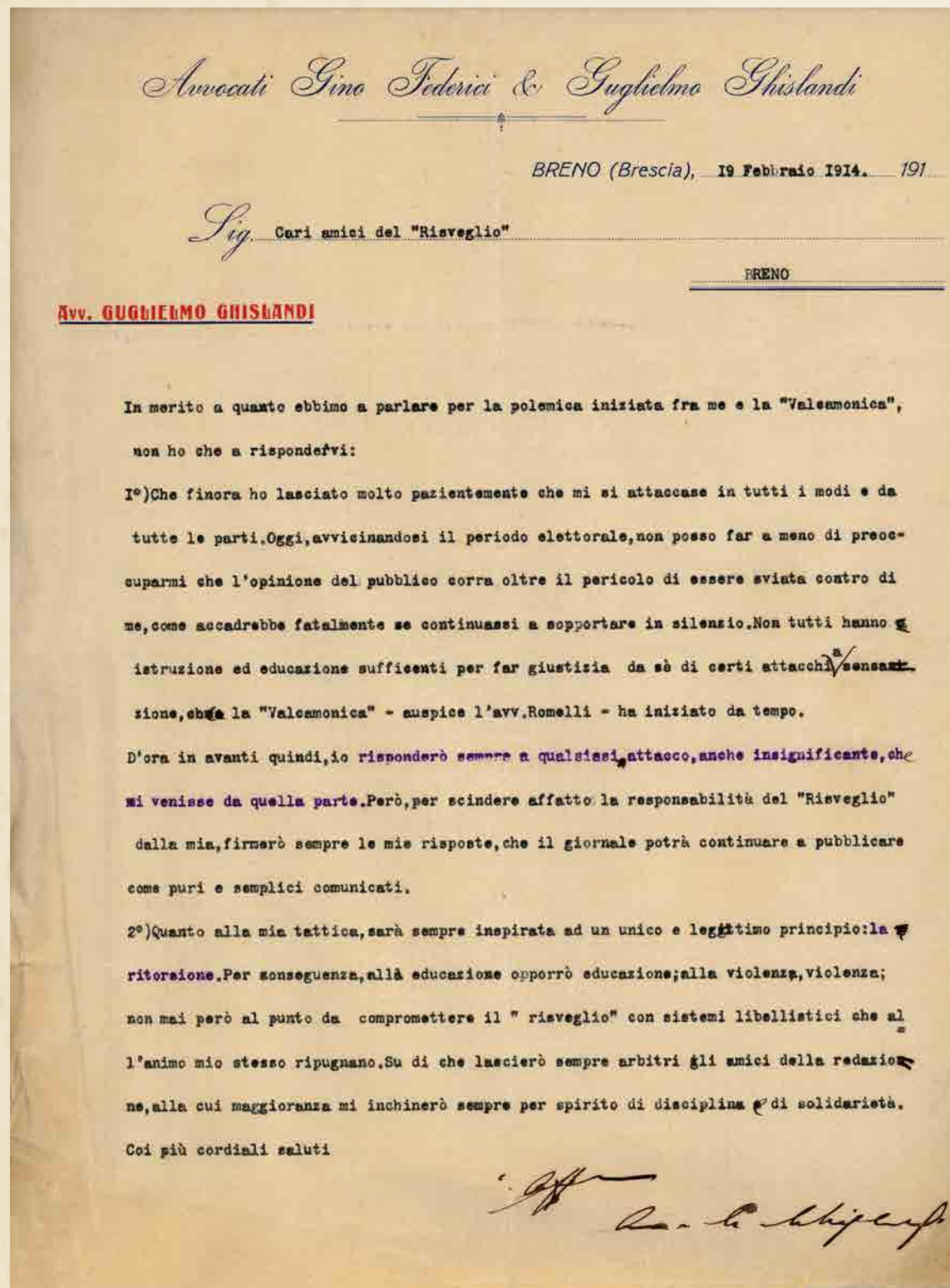


Contratto di locazione sede del Circolo della Federazione Popolare

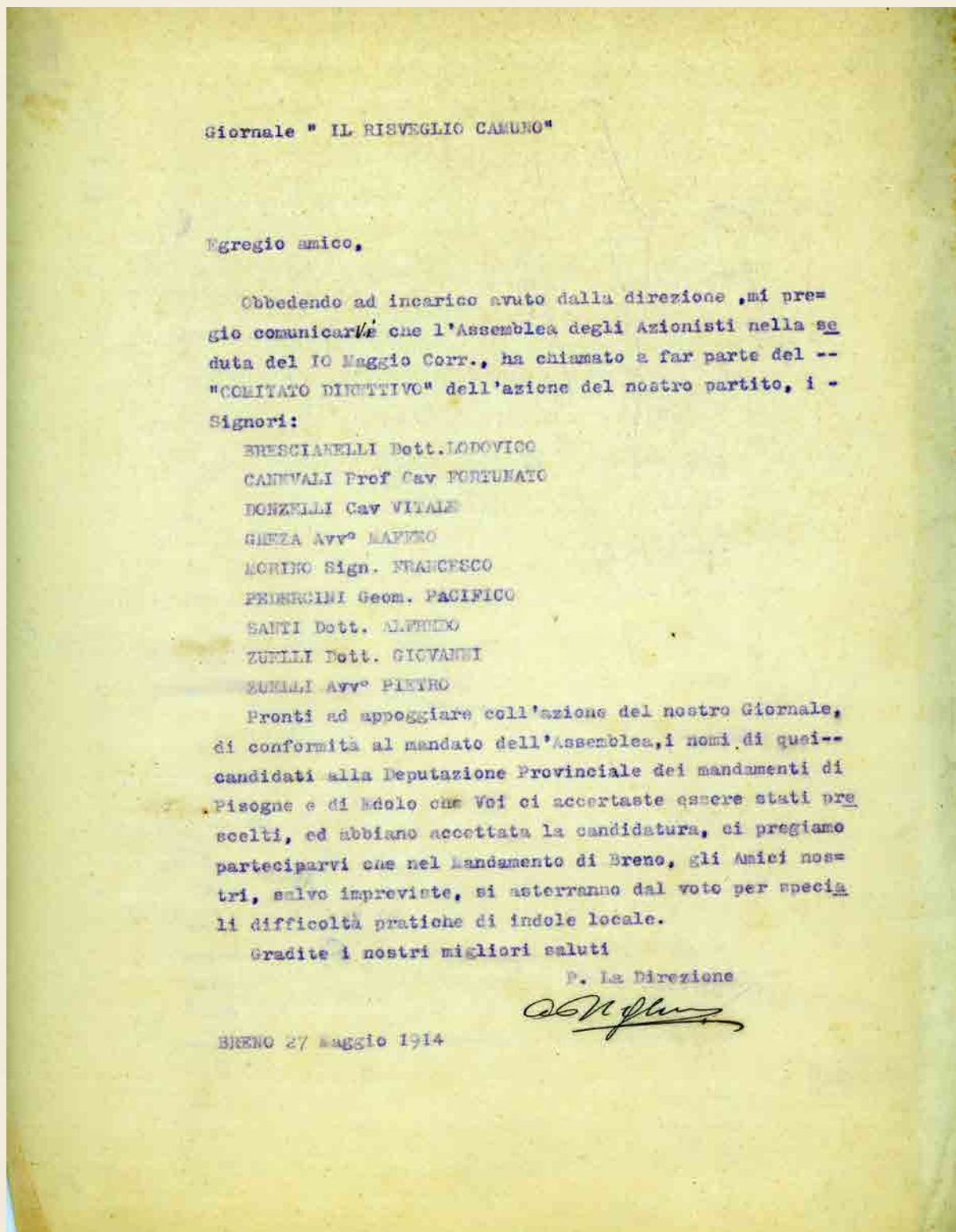


Inoltre il settimanale promosse un'alleanza tra le forze laiche camune, liberal-progressiste e democratiche. Del consiglio di amministrazione del giornale faceva parte anche Guglielmo Ghislandi, di tendenze liberali democratiche, che, su di esso, pubblicava propri articoli.

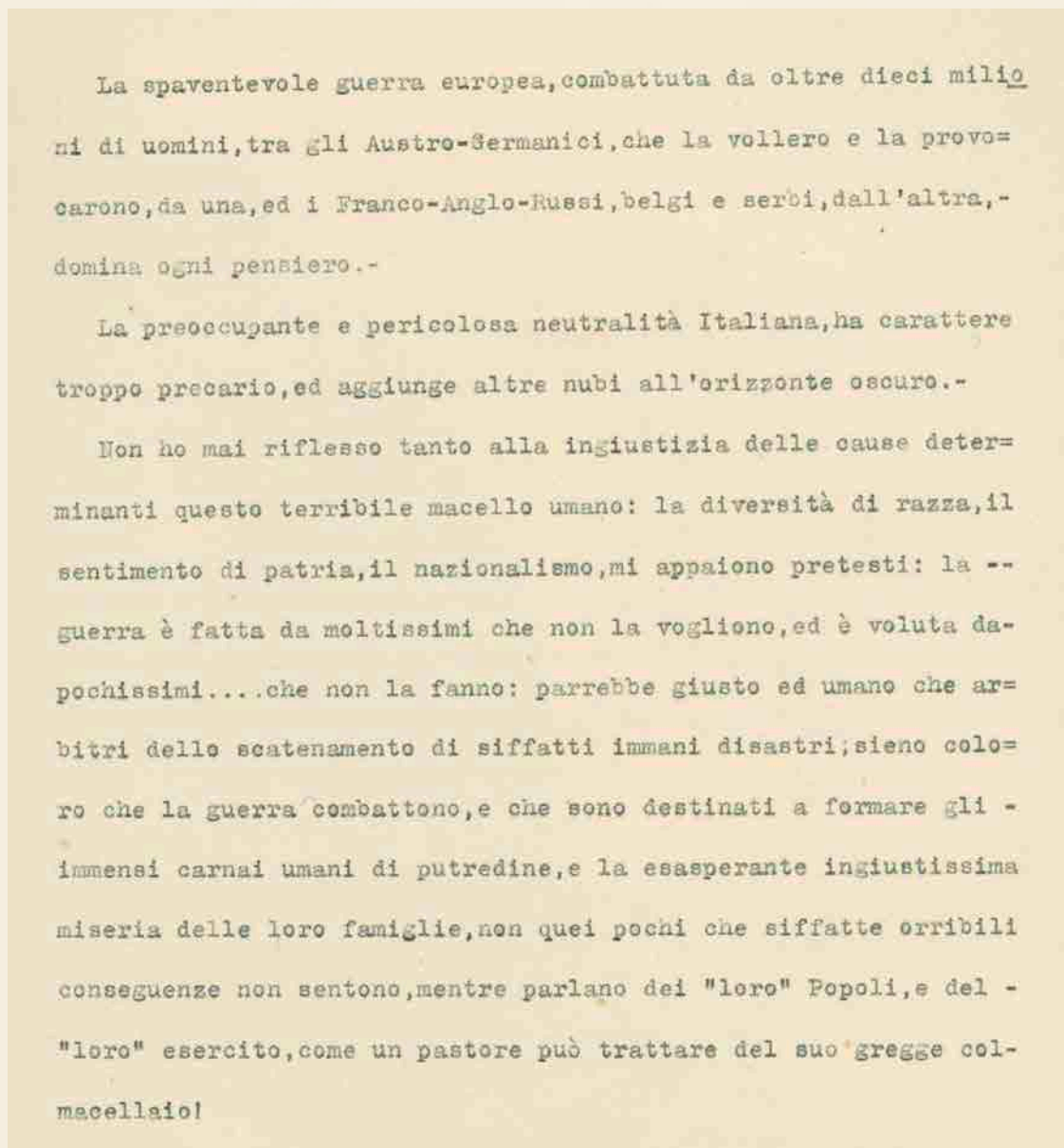
Grazie all'azione politico-ideale de “Il risveglio Camuno” si formò nel 1911 la “Federazione Popolare”, un “partito” che aggregava le forze sia liberali progressiste che democratiche, in contrapposizione alla parte politica cattolica. La Federazione aveva varie sezioni sparse nel territorio valligiano e organizzava periodicamente incontri presso il “Circolo Democratico brenese”.



Lettera del 19 febbraio 1914 di G. Ghislandi agli amici del “Risveglio”



Costituzione del Comitato Direttivo del “partito”



Passo del diario di caccia di Maffeo Gheza del 1914 sulla guerra

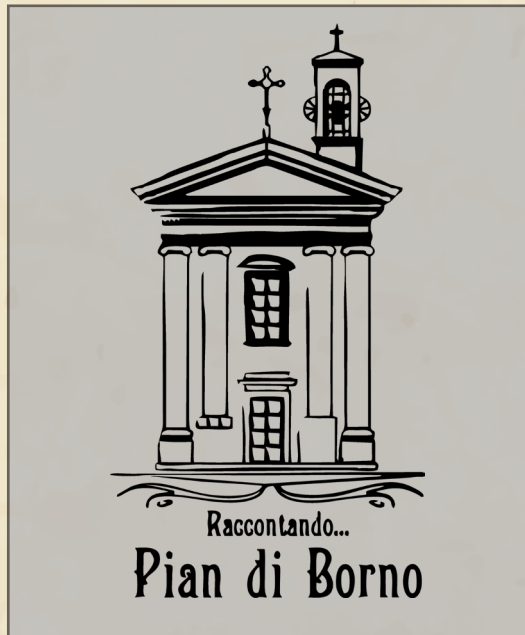
razioni, tra popoli che secondo l'anima loro, e secondo una Volontà altissima, (non il Dio di guerra che invocano tutti i massacratori di popoli) vivrebbero assai più prosperi e tranquilli in una sola nazionalità.-

Utopia! Me l'hanno ripetuto tanti: sono i più egoisti; non hanno forza per conformare opere e parole ad una finalità meno prossima di quella dei loro interessi, e che solo profitterà alle generazioni lontane.-

Nelle elezioni comunali del 1912 a Breno prevalse la lista liberal-progressista, mentre nelle elezioni politiche del 1913 prevalse il cattolico L. Tovini (figlio di Giuseppe).

Con lo scoppio della guerra, “Il Risveglio Camuno” fu inizialmente contrario all'intervento dell'Italia in guerra; poi, prima della sua chiusura, finì con l'avallare l'idea che la guerra fosse una prosecuzione delle lotte risorgimentali. Maffeo Gheza, in un passo del diario di caccia del 1915, si esprime in modo netto contro di essa, in quanto fonte di odio e di distruzione.

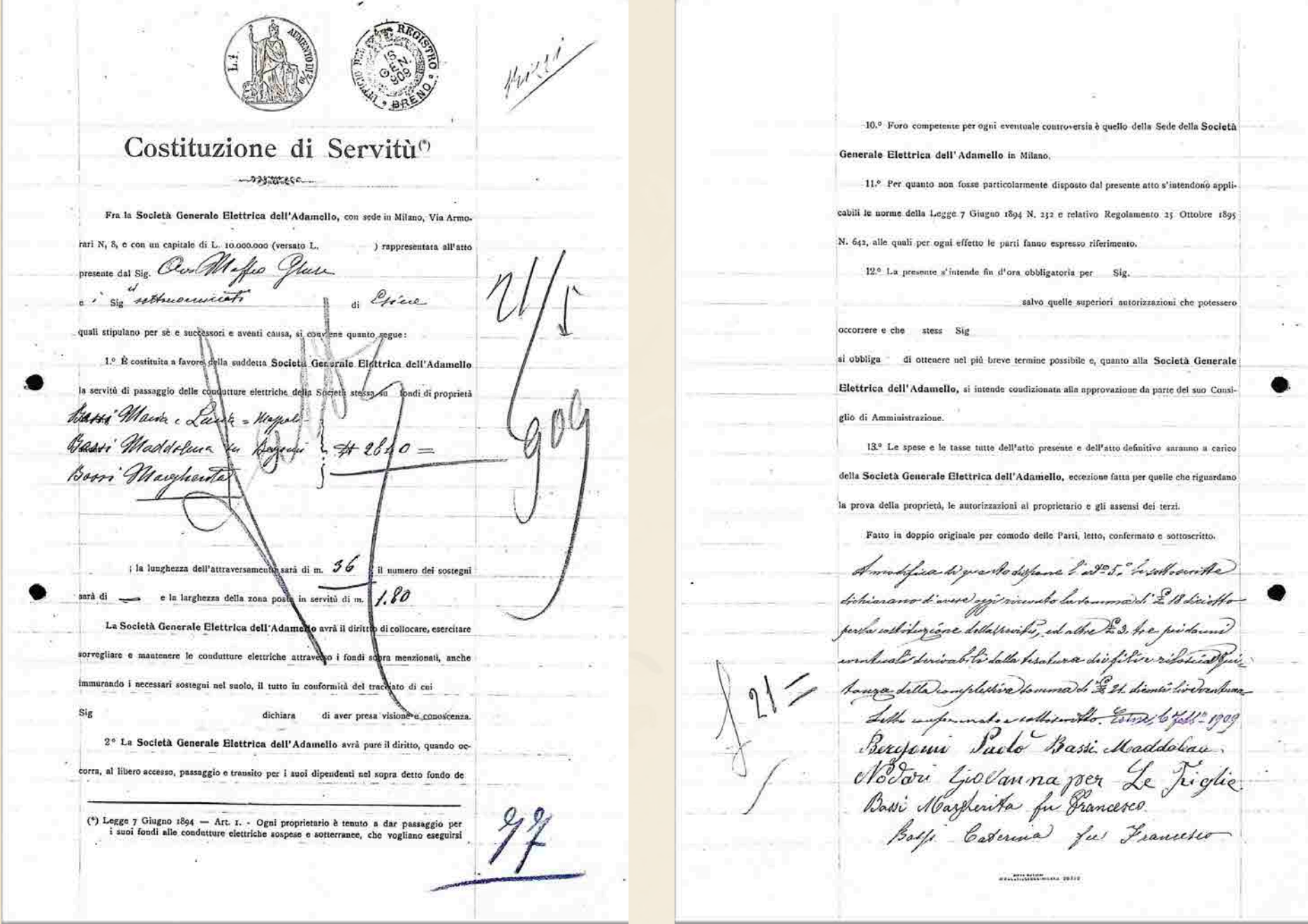
Con l'avvento del fascismo, la situazione mutò radicalmente e l'impegno politico di Maffeo venne meno.



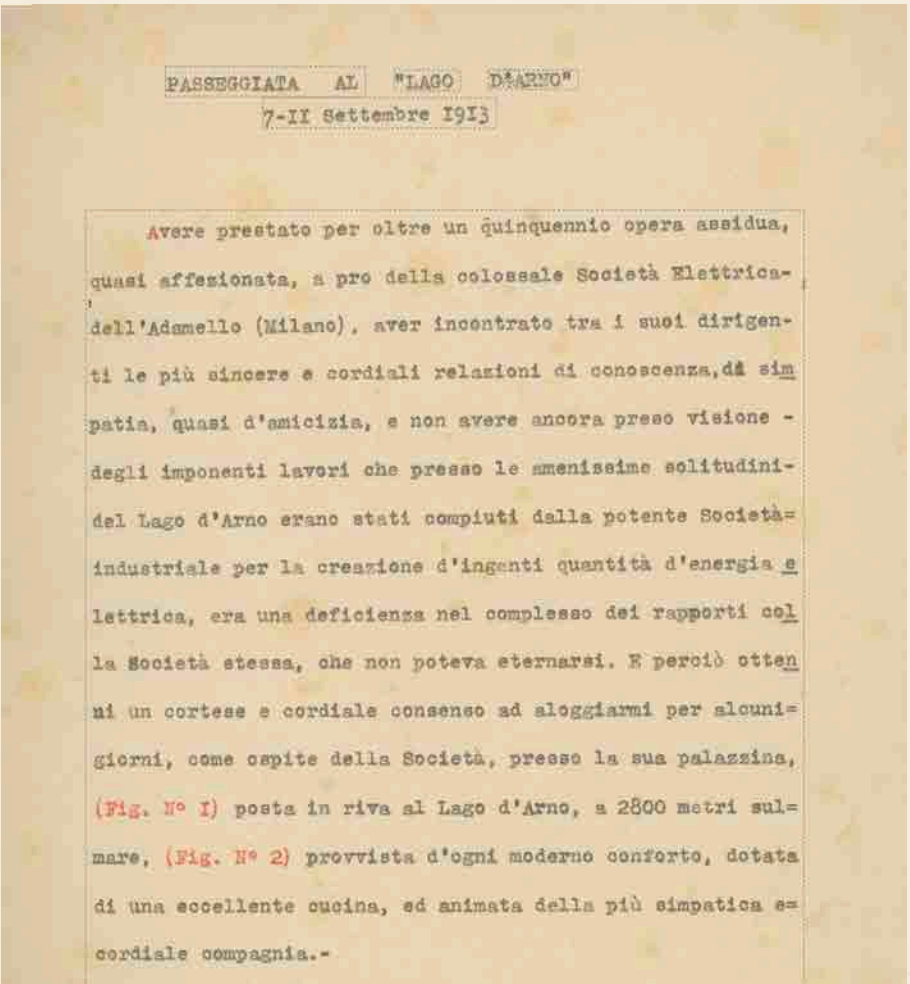
Maffeo Gheza lavora per la GEA (Società Generale Elettrica dell'Adamello) e fonda con altri l'ELVA (Società Elettrica di Valle Camonica)

Nel periodo in cui visse Maffeo, avvennero degli eventi e dei cambiamenti che favorirono l'avvio di un processo di industrializzazione e di modernizzazione anche in Valcamonica: la fondazione nel 1872 della Banca di Valle Camonica, di cui Maffeo fu consigliere d'amministrazione dal 1907 al 1944 e dal 1944 al 1948 presidente; la costruzione della ferrovia che mise a disposizione della Valcamonica un mezzo importante per il trasporto delle persone e delle merci; lo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica e per il funzionamento delle industrie.

Maffeo lavorò per oltre un quinquennio per la Società Generale Elettrica dell'Adamello (GEA), avente sede a Milano, che ottenne la concessione dell'uso dell'acqua dei corsi derivanti dai ghiacciai dell'Adamello e costruì varie dighe, tra cui quella del lago d'Arno, che consentirono l'impianto di varie centrali. Maffeo si occupò, in particolare, della costituzione delle servitù e della corresponsione delle indennità ai proprietari dei terreni per il passaggio delle condutture elettriche.



Esempio di atto (prima e ultima pagina) per la costituzione di servitù utilizzato da Maffeo Gheza



Diario del 1913



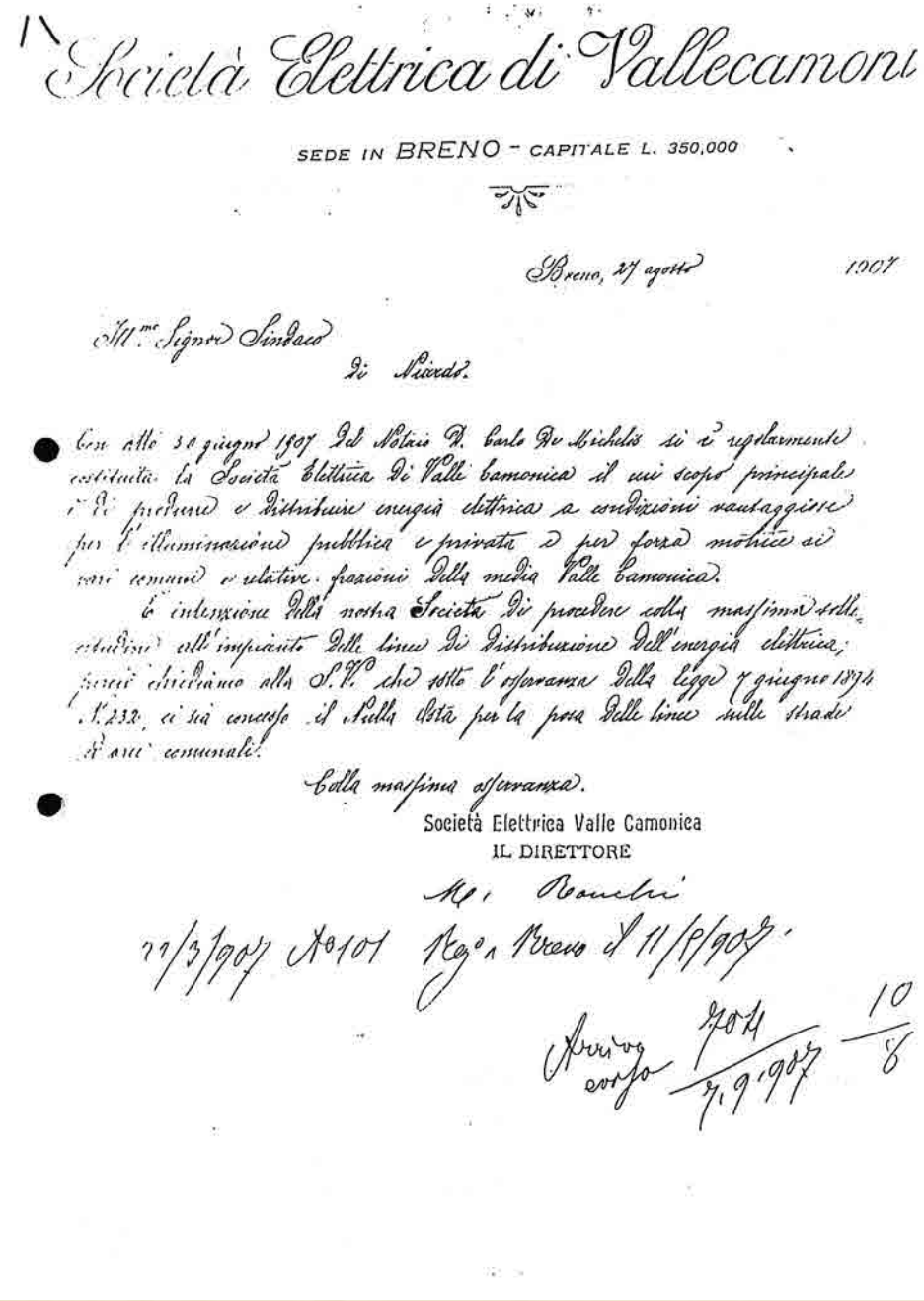
Sede e impianti della GEA al lago d'Arno nel 1913



Maffeo utilizza un carrello

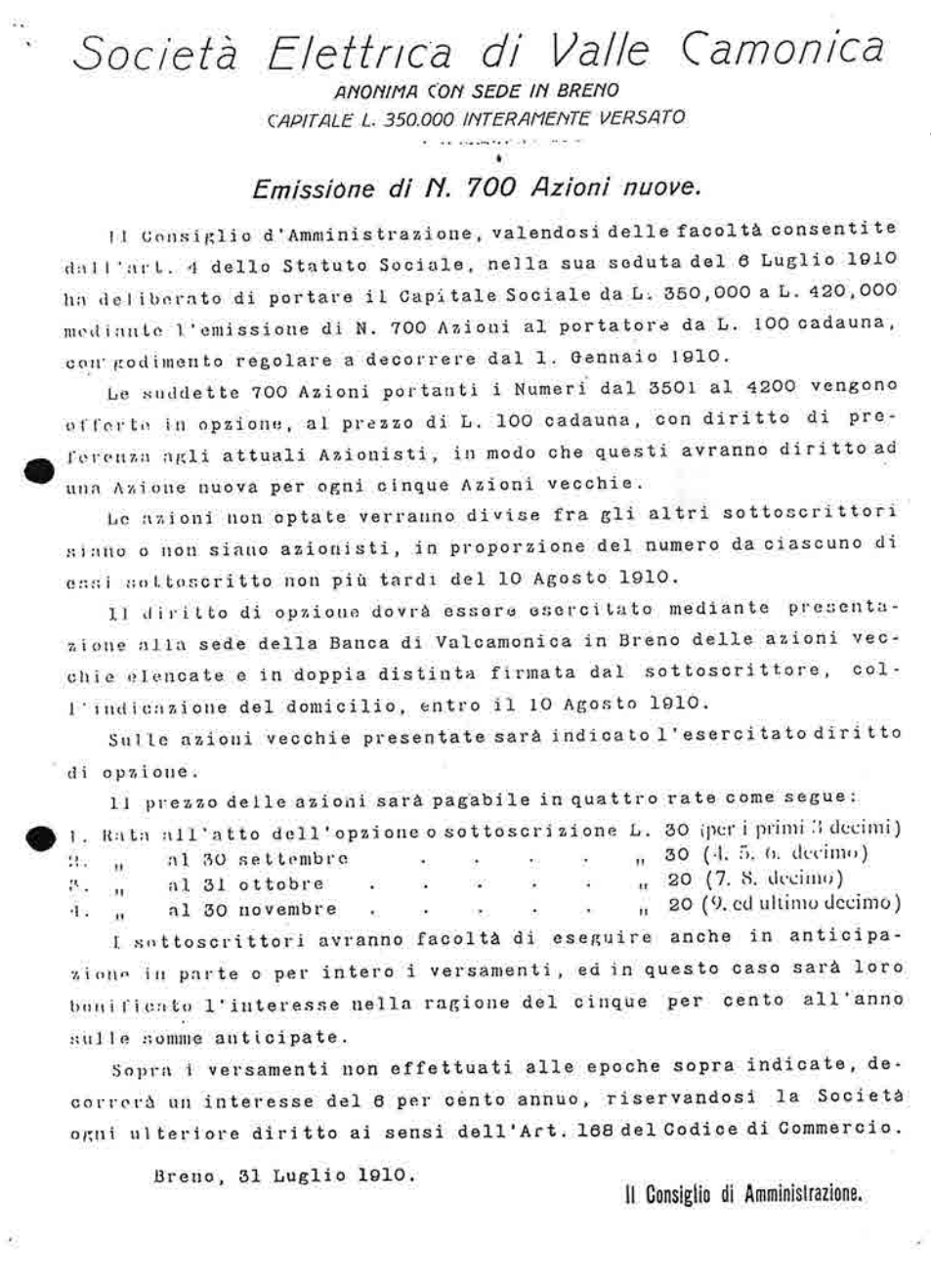
Grazie alle conoscenze e alle competenze acquisite al servizio della GEA, nello stesso anno (1907), Maffeo fu uno dei fondatori dell'ELVA (Società Elettrica di Valle Camonica). Questa Società si pose il fine di “produrre e distribuire energia elettrica a condizioni vantaggiose per l'illuminazione pubblica e privata e per forza motrice ai vari comuni e relative frazioni della media Valle Camonica”.

Nel 1925 l'ELVA acquistò la centrale di Malegno alimentata dal torrente Lanico, che era stata costruita nel 1917 dai fratelli Francesco Giuseppe e Francesco Leonardo Rusconi - per il loro stabilimento di Malegno, derivato nel 1907 da una fucina.

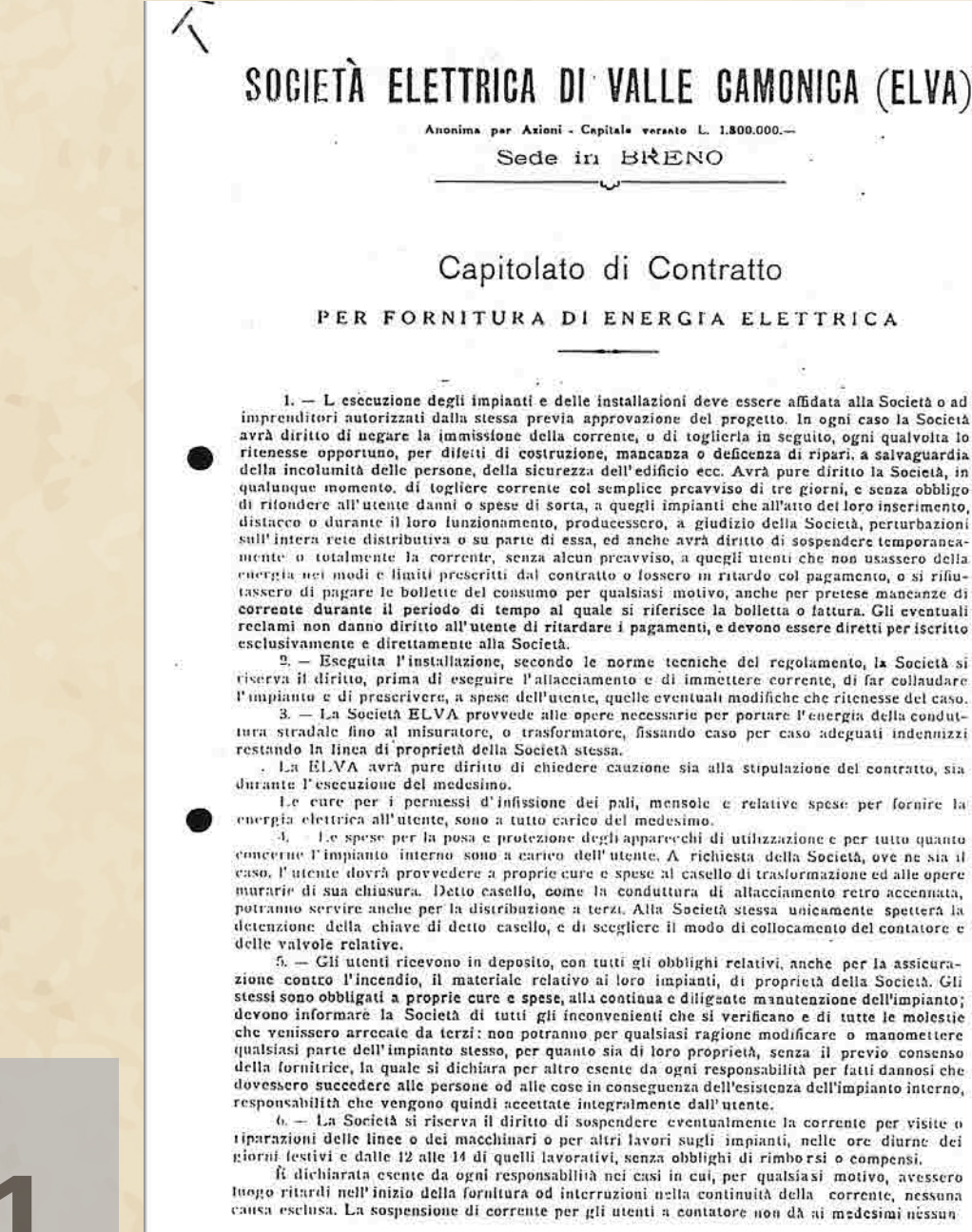


Comunicazione ELVA (1907)

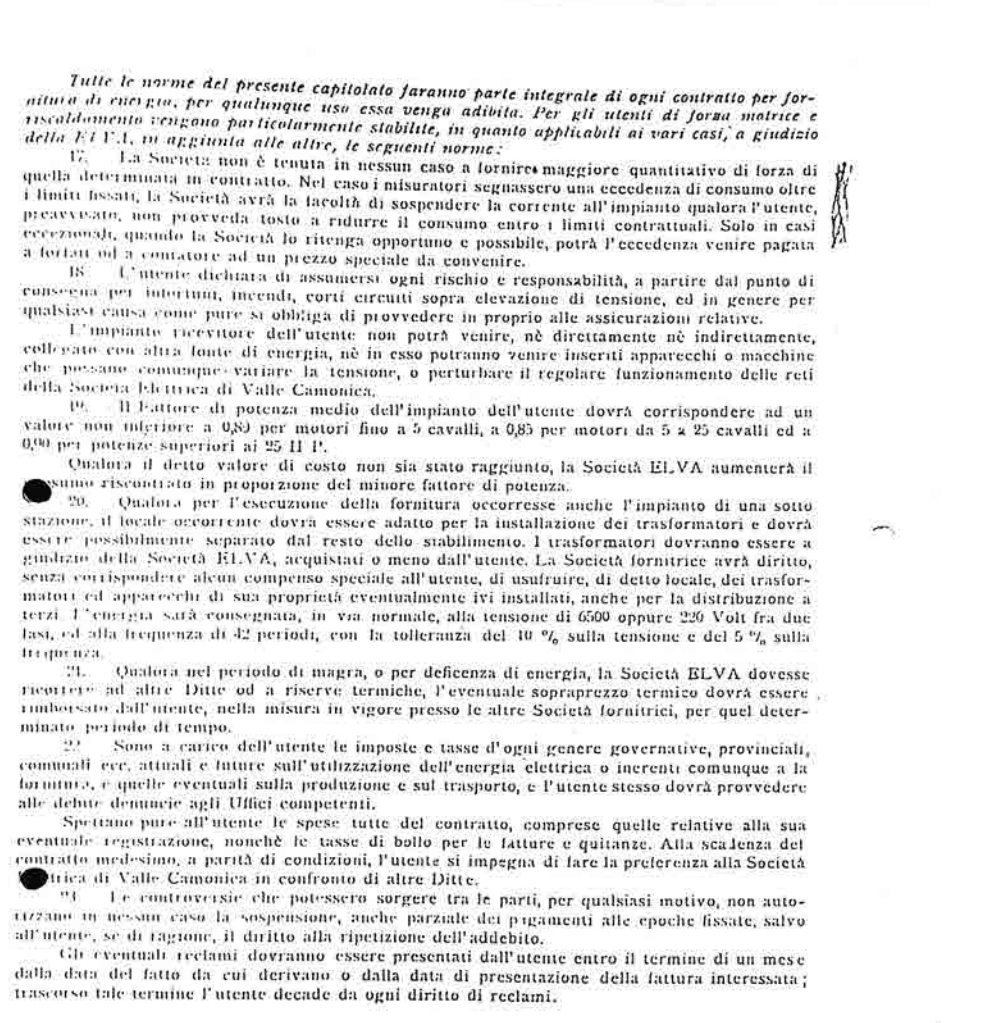
Estratto del capitolato del 1925 per la fornitura dell'energia elettrica



Centrale di Malegno (foto Magnolini)

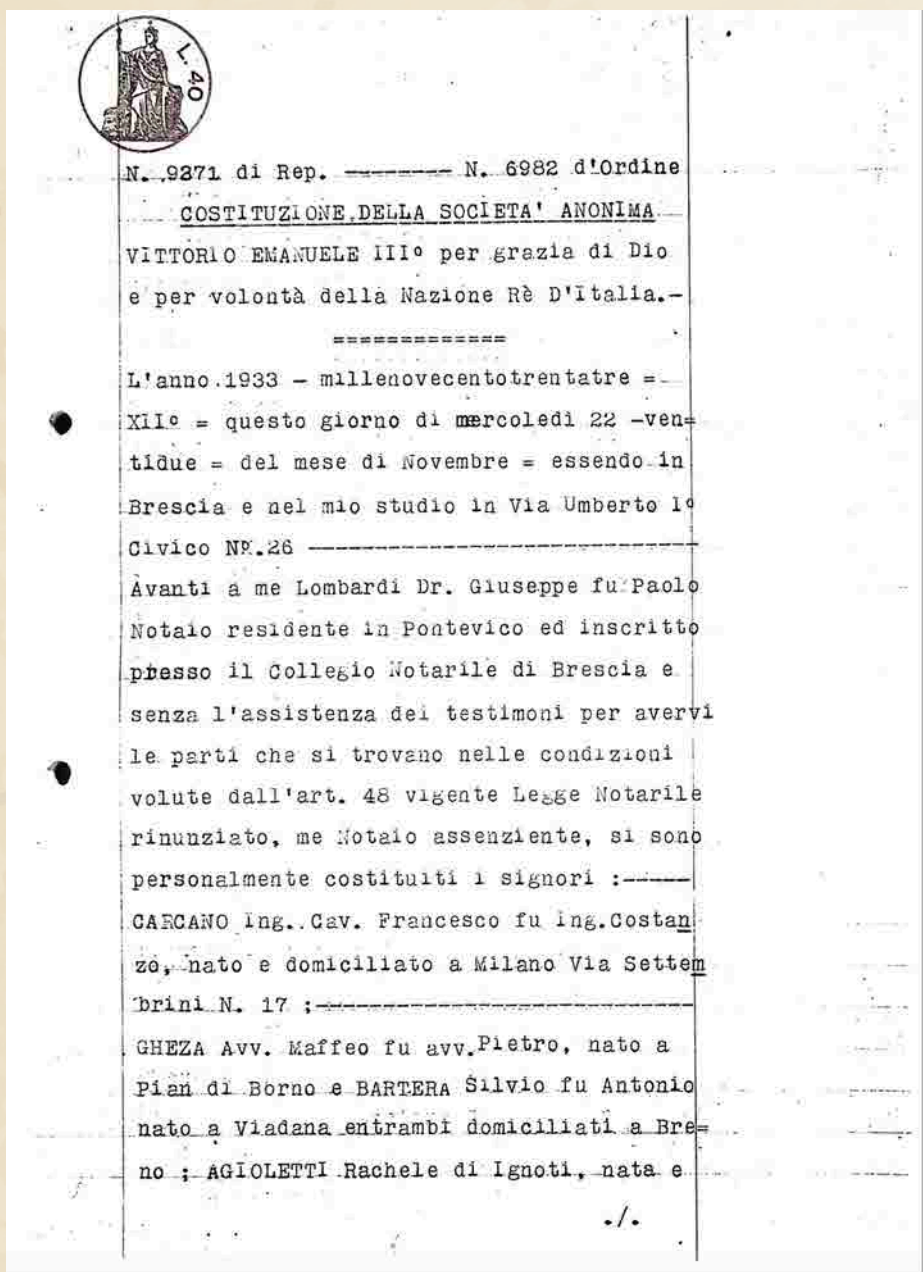


Emissione di azioni ELVA del 1910

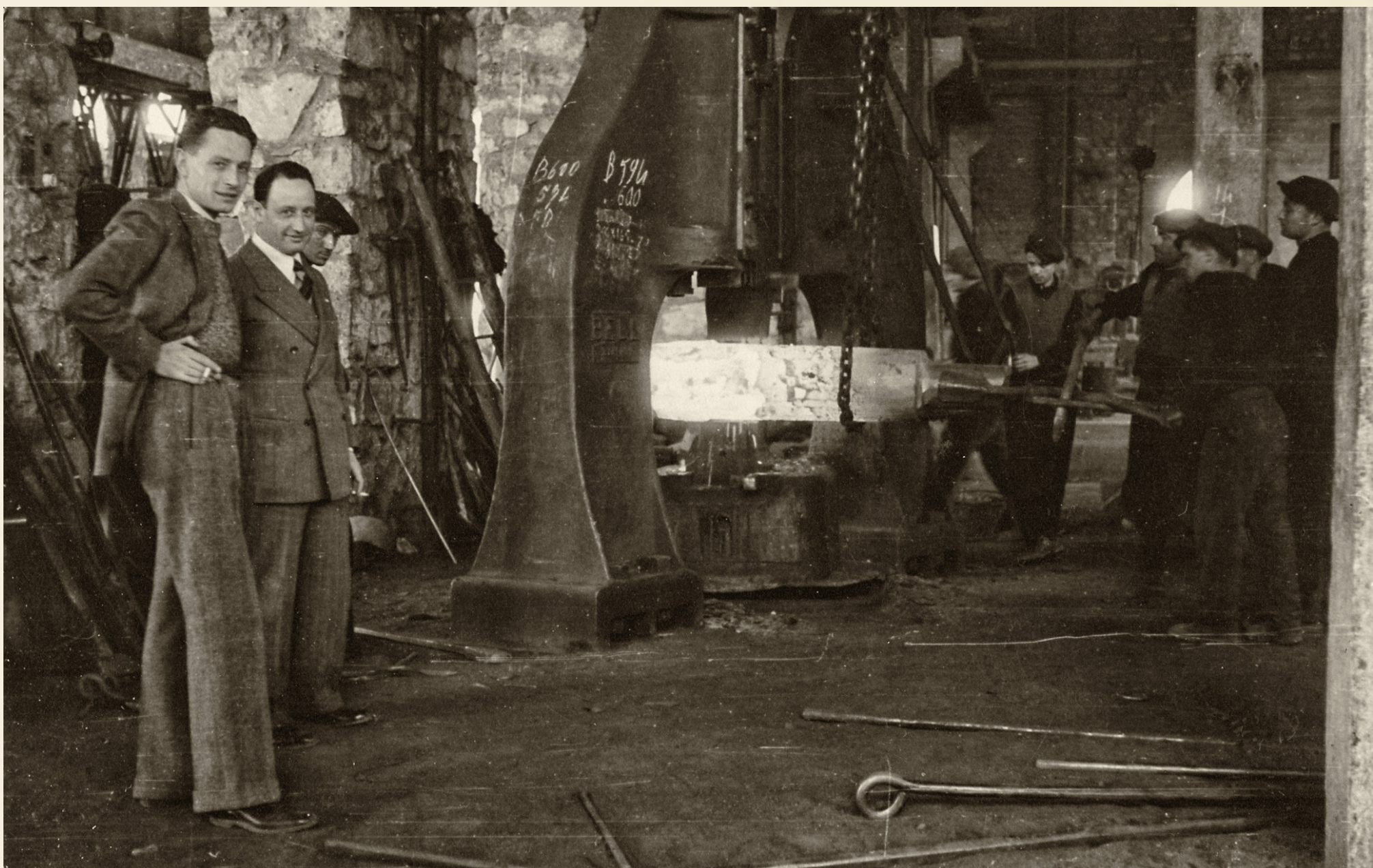
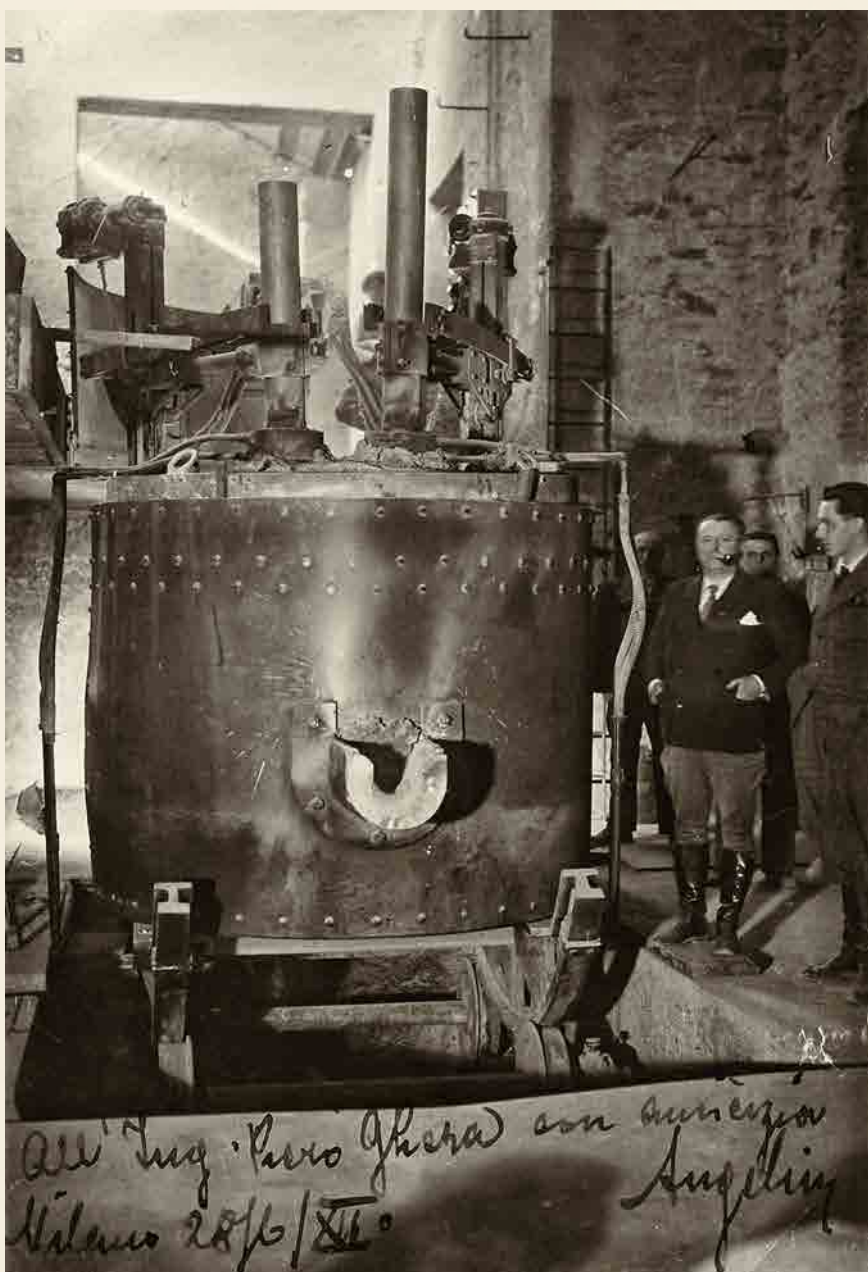
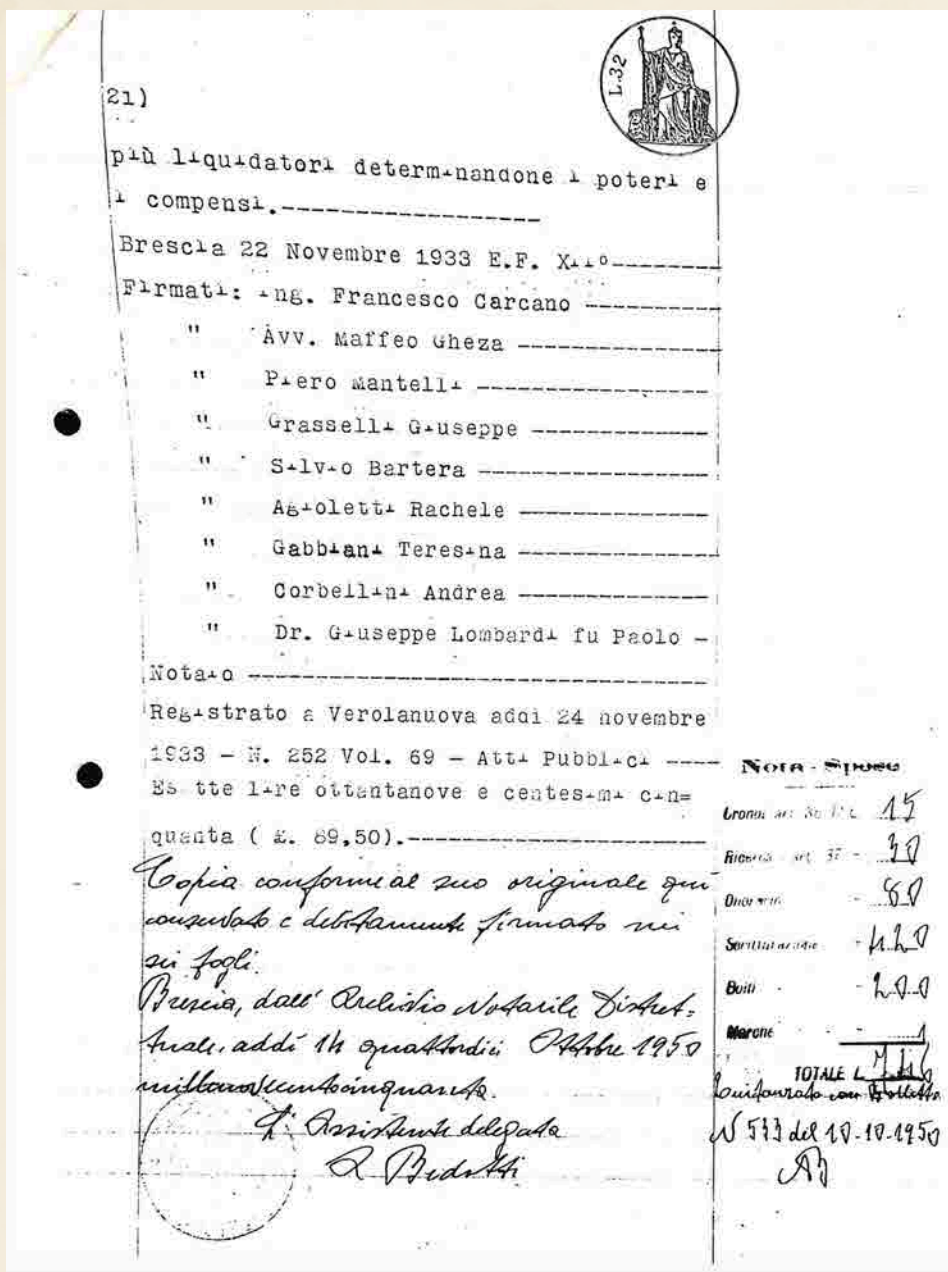


Maffeo fonda la SELVA (Società Elettrosiderurgica di Vallecamonica)

Nel periodo della grande depressione del 1929-1932, Maffeo ebbe probabilmente modo di occuparsi della liquidazione e ridestinazione di vari stabilimenti, tra cui quello di Lovere, venendo in tal modo ad avere una conoscenza ampia del settore siderurgico. Nel contempo, la politica fascista dirigista avente mire coloniali apriva nuove prospettive di sviluppo industriale, di cui Maffeo seppe cogliere i segnali e sfruttare le opportunità. Nel 1933 diede vita alla SELVA (Società Elettrosiderurgica di Vallecamonica), che inizialmente operò con propri capitali e impianti a Sellero costituendo - all'interno della ditta SEFE (Società Esercizio Forni Elettrici) - un reparto siderurgico che produceva acciai inossidabili.

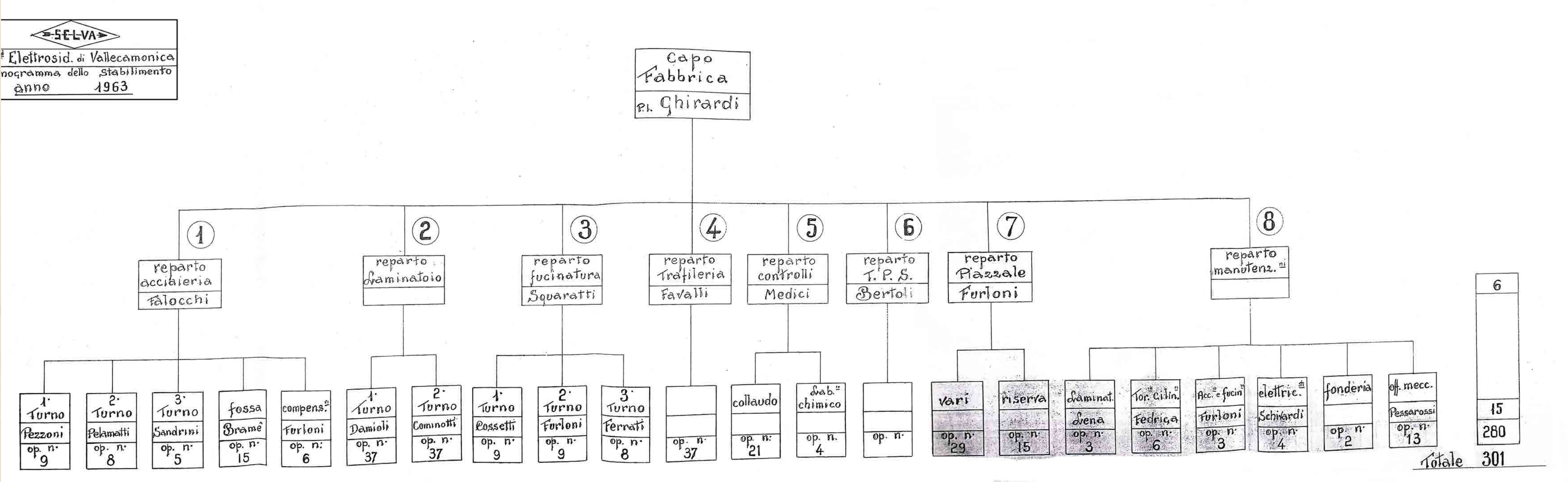


Estratti dell'atto costitutivo della SELVA del 1933



Impianti (probabilmente) di Sellero

Dopo cinque anni, Maffeo acquistò lo stabilimento dei Rusconi a Malegno, che veniva alimentato dalla vicina centrale ed era collegato alla ferrovia. Maffeo trasferì da Sellero in questo stabilimento gli impianti della lavorazione siderurgica (forno elettrico, laminatoio e alcuni magli). Dopo la seconda guerra mondiale, la SELVA estese la produzione, aggiungendo due capannoni a quello originario, fino ad occupare una superficie di circa 30.000 mq. I dipendenti aumentarono, raggiungendo all'inizio degli anni sessanta circa seicento occupati; alcuni di loro erano piambornesi e appartenevano a famiglie che avevano in affitto una delle numerose abitazioni di proprietà dei Gheza o che avevano lavorato come operai nella tenuta di Piamborno.



Organigramma della SELVA del 1963



La SELVA nel contesto del paese (cartolina-Internet)



La SELVA nel contesto del paese (foto Magnolini)



Stabilimento della SELVA nella fase di massima espansione



La SELVA: uffici, laboratori, reparti

Lo stabilimento comprendeva uffici, laboratori per le prove e vari reparti per la produzione e stoccaggio (forni, laminatoi, magli, magazzini...)



Costruzione dei primi capannoni della SELVA di Malegno anni 1936-38 (foto Magnolini)



Primi capannoni e ciminiera della SELVA di Malegno anni 1936-38 (foto Magnolini)



Palazzina Uffici ed entrata della SELVA (foto Magnolini)



Laboratorio chimico (foto Magnolini)



Laboratorio di prove meccaniche (foto Magnolini)



Magazzini con prodotti finiti (foto Magnolini)



Primo forno ad arco (foto Magnolini)



Forni (foto Magnolini)



Siviera: recipiente per il trasporto della colata negli stampi (foto Magnolini)



Operai al laminatoio (foto Magnolini)



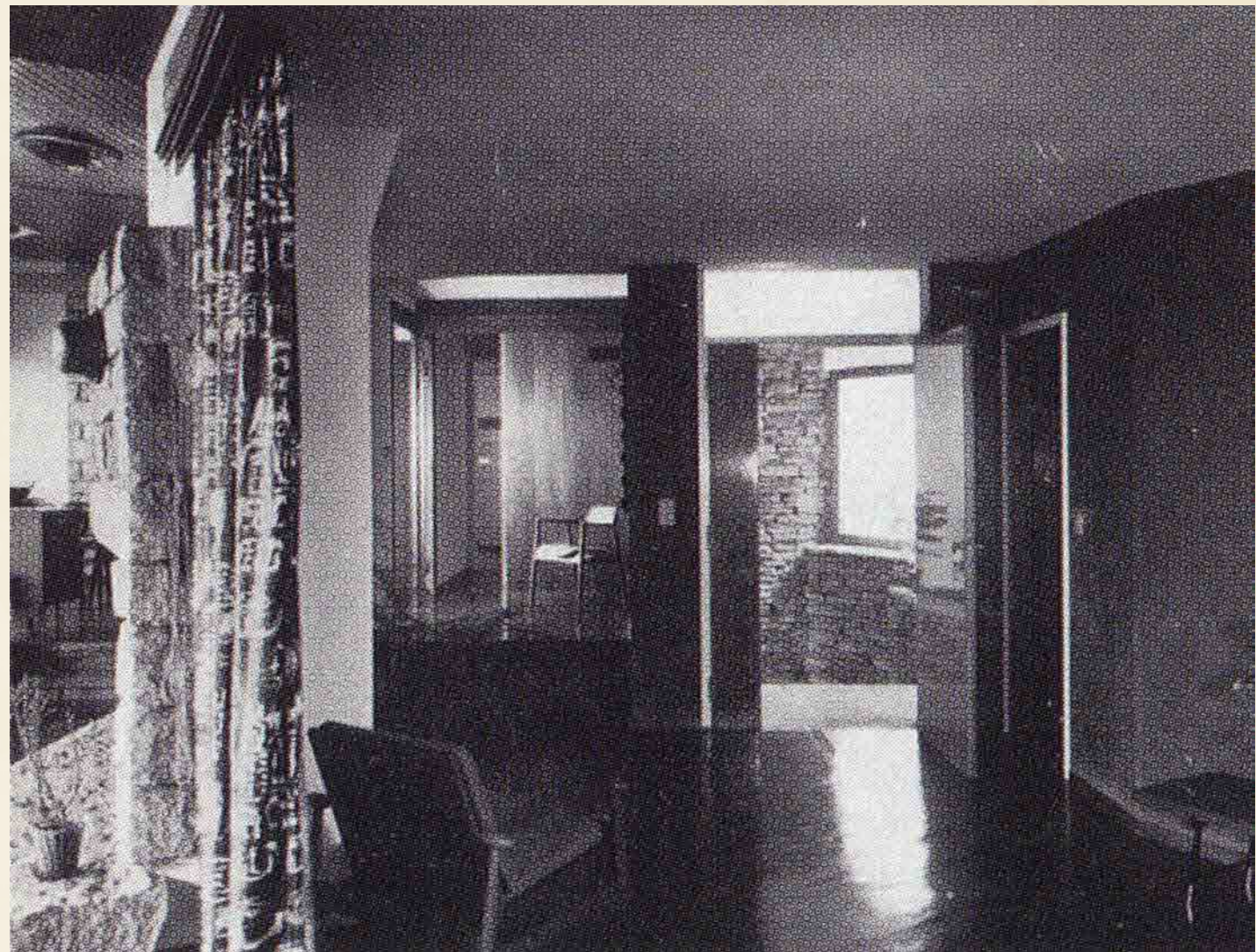
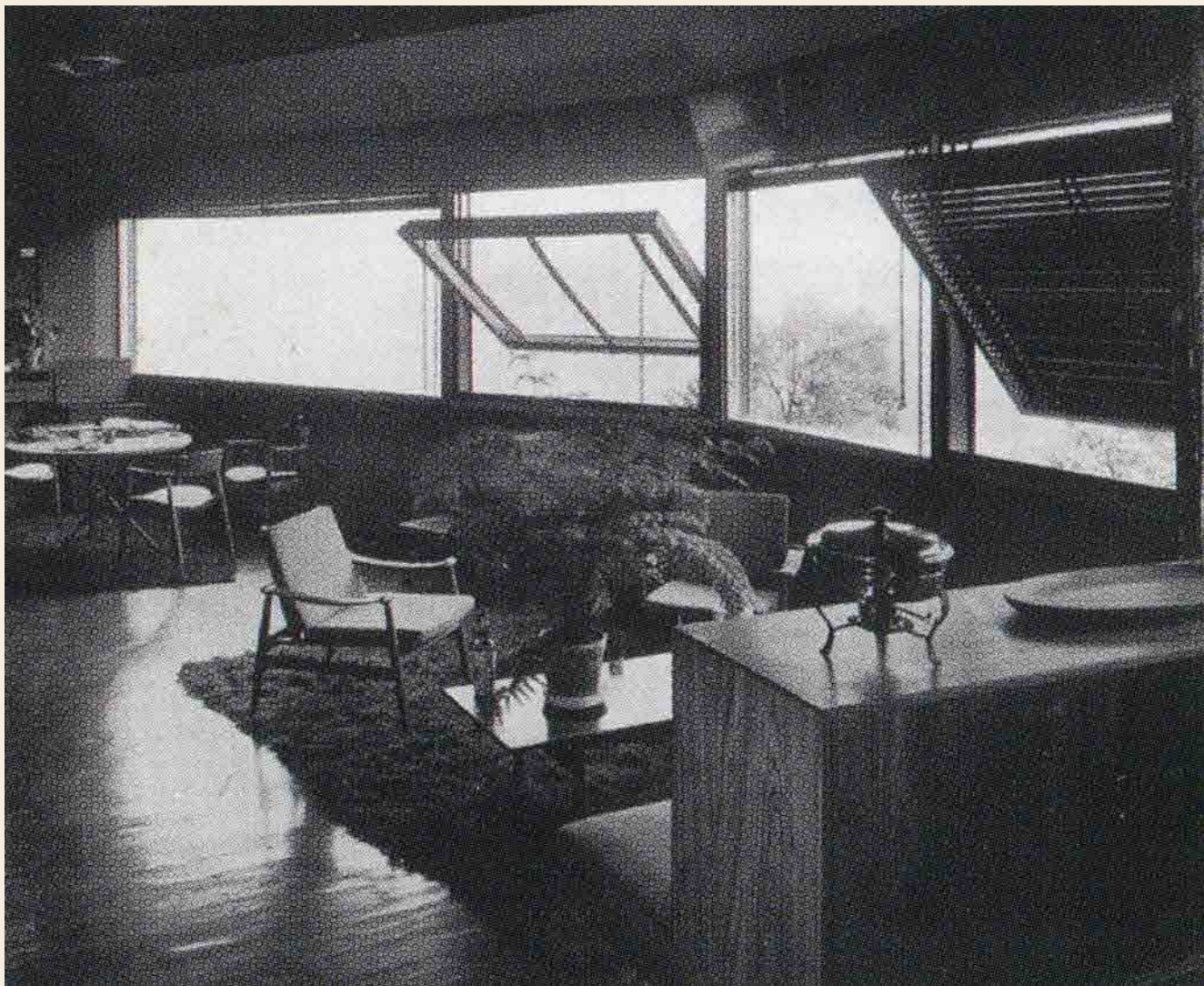
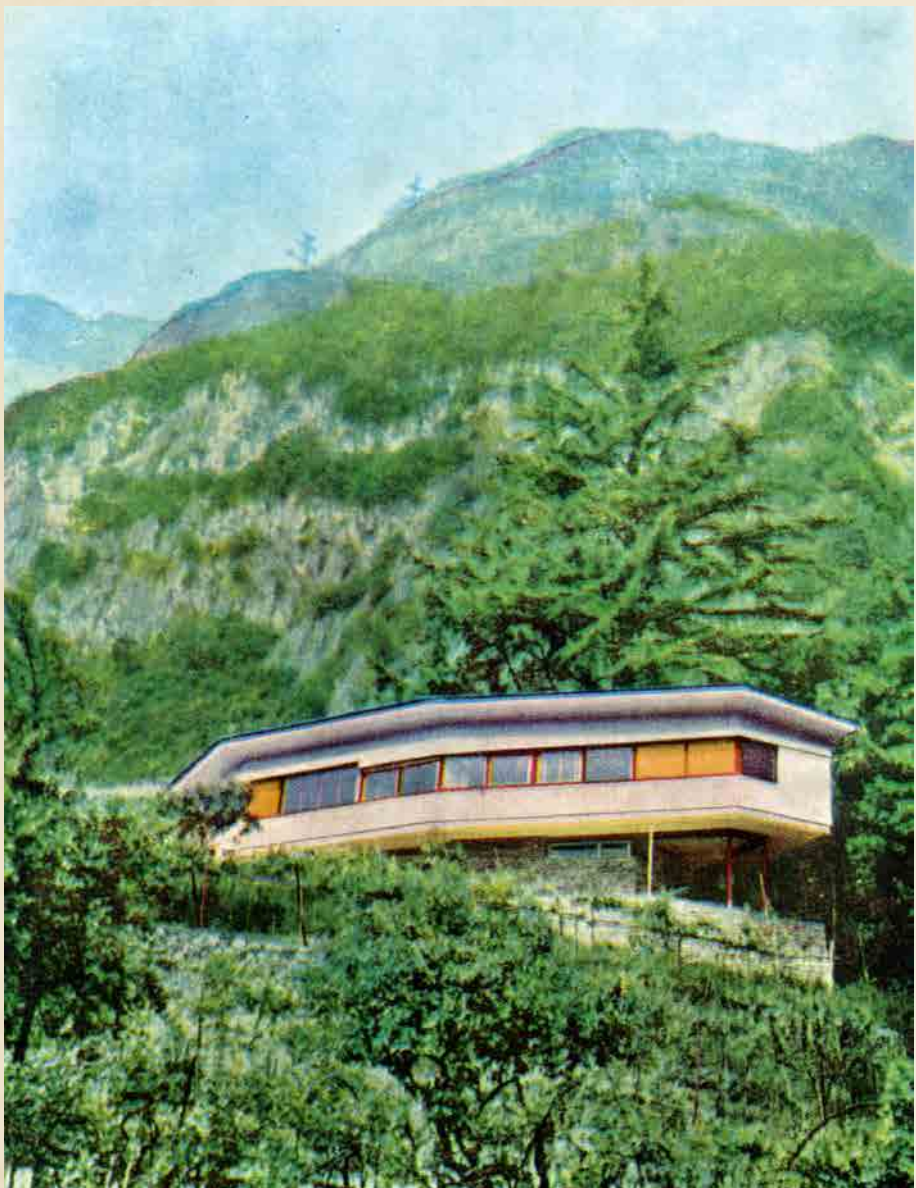
Operai al maglio vecchio trasportato da Sello (foto Magnolini)



Operai alle vasche contenenti acidi (foto Magnolini)

La villa moderna di Piero Gheza e la cascata del Davine

Nel 1957 Piero - figlio di Maffeo, ingegnere e direttore della SELVA - costruì una villa in un punto in cui il versante montano rientra – arrotondandosi - nella valle del Davine. Il progetto venne eseguito da Bruno Fedrigolli, esponente di rilievo dell’architettura moderna bresciana, che ha realizzato ville, scuole, palazzi, tra cui il grattacielo Crystal Palace e la Camera di commercio a Brescia e il palazzo degli uffici a Breno. La villa si estende orizzontalmente con un corpo basso, irregolare, modellato in base all’andamento del terreno scosceso e arrotondato e presenta lungo tutta la facciata delle finestre a nastro. Per la ricerca di un equilibrio tra la costruzione e l’ambiente circostante e la vicinanza alla cascata del Davine, essa richiama la famosa “Casa sulla cascata” progettata dall’architetto F. L. Wrigth in Pennsylvania.

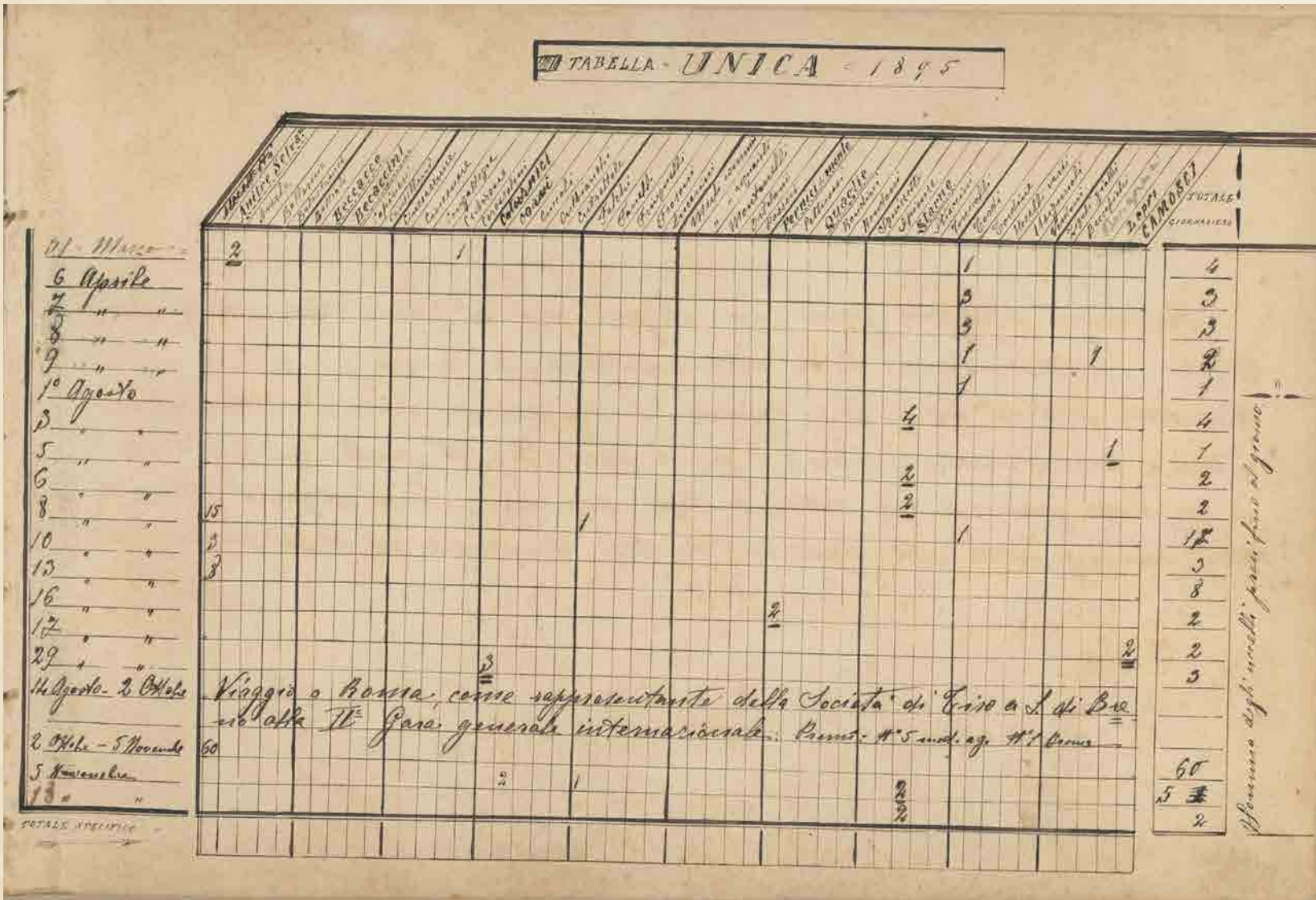


Locali interni

Villa in stile moderno e cascata del Davine



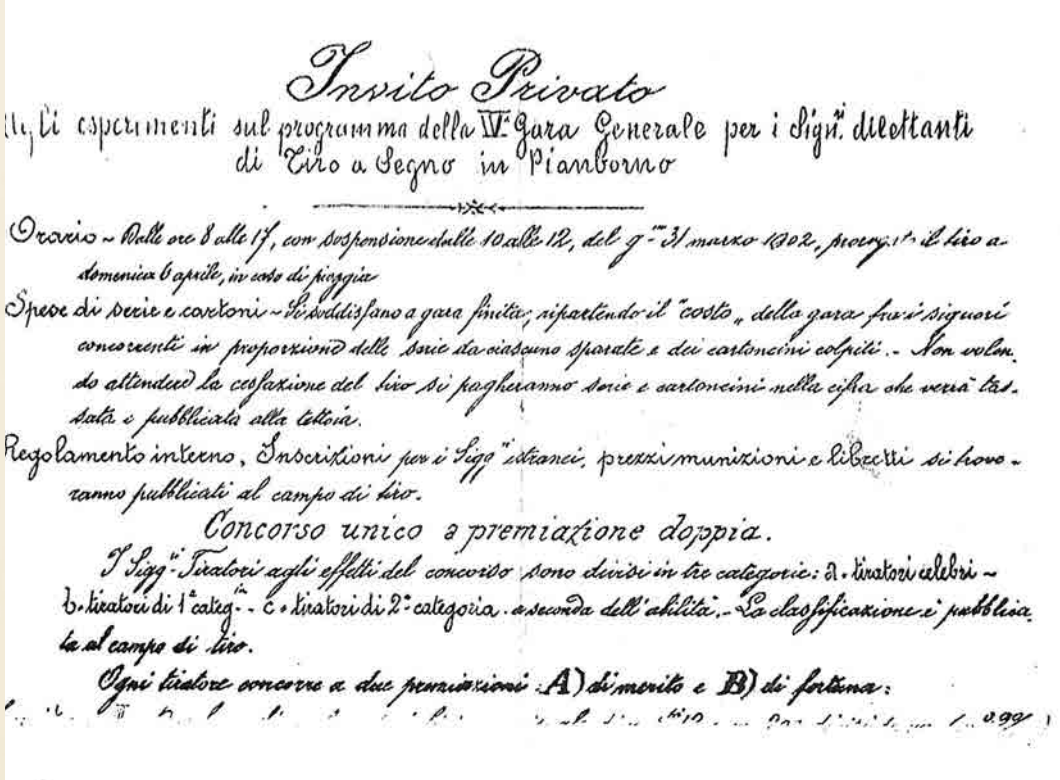
Spostandosi nella direzione del torrente Davine, dove il versante montano rientra, vi è una cascata suggestiva, non molto distante dalla quale vi era il Bersaglio, come lo chiamava Maffeo. Qui si allenava a sparare contro le rocce, oltre che probabilmente anche a Breno dove da diverso tempo c’era un bersaglio molto frequentato; qui, inoltre, organizzò delle gare di tiro a segno.



Nel 1895 si reca a Roma per conto della Società di Tiro a segno di Breno e partecipa a una gara internazionale



Cascata del Davine che si trova nella proprietà dei Gheza



Sopra tessera per la gara di tiro a segno organizzata da Maffeo presso la cascata del Davine, al “Bersaglio”; sotto invito di partecipazione alla gara (1902)



La viticoltura: Maffeo acquista vitigni e terreni

Oltre alla passione per la caccia, Maffeo ebbe una grande passione anche per la viticoltura.

Nel 1916, in coincidenza di un forzato riposo per riacquistare le energie psico-fisiche perse in seguito a una forma di esaurimento dovuto a “Le molte occupazioni, e forse l’eccesso di volonterosa ed attiva applicazione alle occupazioni stesse, per il più rapido consolidamento della situazione economica avvenire della mia famiglia...”, aveva constatato che il soggiorno nella campagna di Pian di Borno, “ancorché fisicamente attivo”, aveva giovato alla sua salute. Pertanto, decise di ampliare la sua tenuta, acquistando dei terreni confinanti da alcuni proprietari piambornesi.

I terreni acquistati erano posti nella zona pedemontana su cui precedentemente vi erano vigneti, che erano stati abbandonati in seguito alla diffusione della fillossera.

Visto che il soggiorno in campagna, anverchè= fisicamente attivo, era stato il miglior rimedio= contro l'esaurimento dei nervi, decisi nell'inver= no 1916 di allargare la proprietà stabile adiacen= te alla villeggiatura a Piandibornè e mi resi acqui= rente di tutti i vigneti del Sig. Camillo Dabeni, e della Sig. Maria Rusconi che si trovavano a sud e a nord della mia proprietà, formando un solo ap= pezzamento triangolare, abbastanza vasto, di ol= tre mezzo chilometro di lato.

E v'iniziai subito l'impianto a nuovo dei vi= gneti, che erano devastati dall'invasione filosse= rica, intercalandovi numerose piante da frutta,== mentre provvidi pure a costruire in tutto il nuo=

Passo del diario di caccia di Maffeo Gheza del 1917, in cui parla dei terreni acquistati



Zona pedemontana della contrada Lanzato nel 1916-1917

Vaprio d'Adda 27 Nov. 1941, XX^o

Stimat.mo Signor AVVOCATO MAFFEO GHEZA

B R E N O

Alla di Lei ben gradita 23 corrente.

Caso straordinario, ma non privo di valore, la di Lei affermazione simpatizzante verso il vitigno M.X Rue. 1202, stato messo all'indice da parte della Viticoltura Ufficiale nostra, per la semplice motivazione che nei primi anni di buona attività, porta poca uva sugli innesti applicati vi. Ma non è una fortuna avere un soggetto che innanzi dare un prodotto che snervi la pianta, la mette in censis di vitalità e produttività longeva? Prima l'albero: poi il frutto. Questo assieme non dovrebbe mai essere scartato. Pure accade perfettamente l'opposto, sempre per dare posto alle ripetute introduzioni estere di discutibile merito.... Sta bene la di Lei richiesta ed anche per eventuale aumento. Con migliori ossequi

Cartolina postale in cui si parla di un vigneto nuovo

Anche in anni successivi Maffeo acquistò nuovi vigneti (chiamati “cióh”) o terreni collegati a quelli precedenti, che egli trasformò in vigneti. Nell’arco di pochi anni, pressoché tutta la fascia pedemontana posta a sud del Davine divenne di sua proprietà; avrà avuto un’estensione di circa 35-40 più (circa 13 ettari).

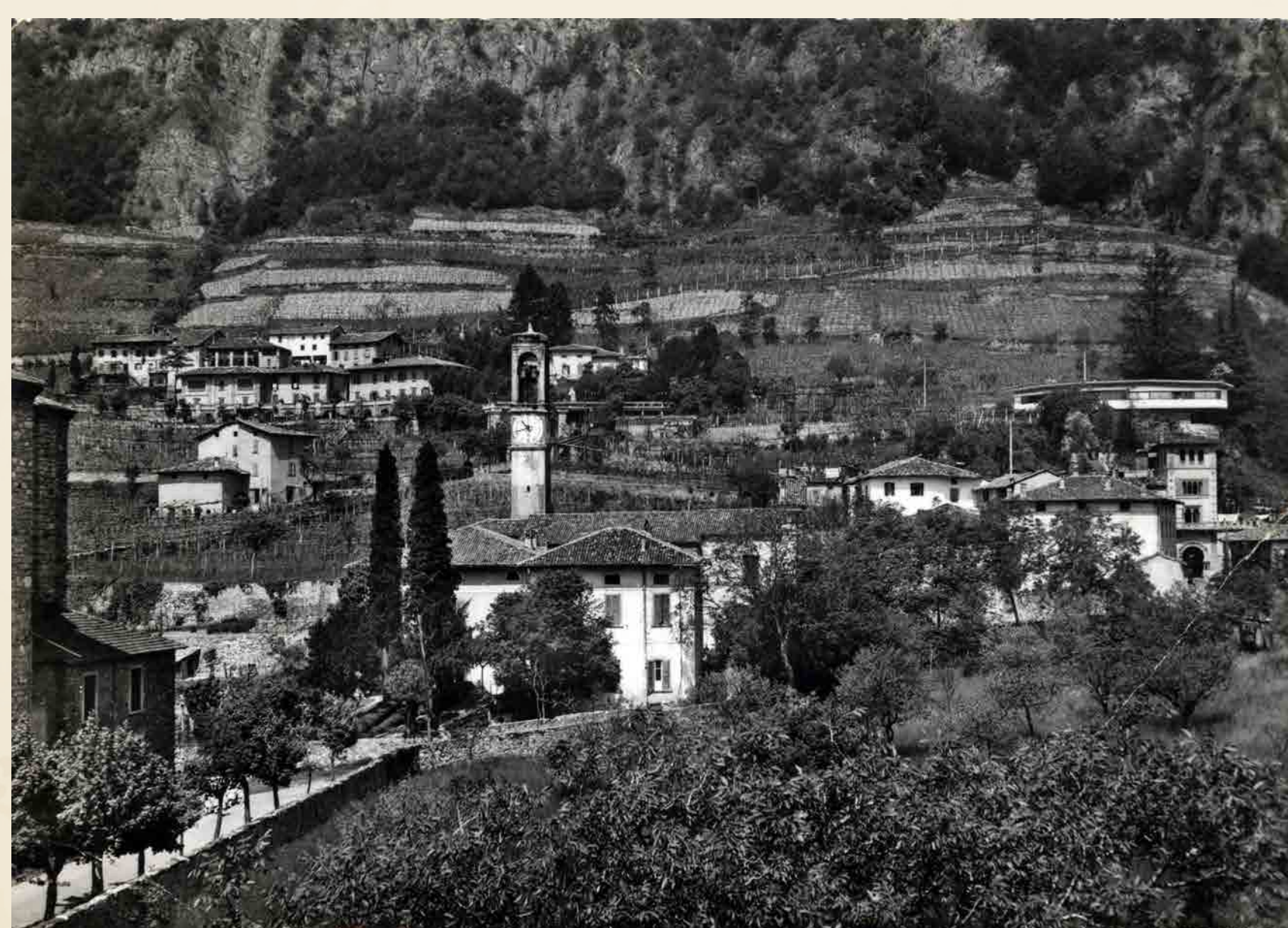
La zona pedemontana in cui erano collocati i vigneti di Maffeo Gheza era la migliore di Pian di Borno per la produzione di vino; da secoli era stata coltivata a vigneti.

Maffeo riuscì a superare il problema della fillossera introducendo viti resistenti. Inoltre, anche in seguito cercò di tenere costantemente il passo delle innovazioni sia nella scelta dei vitigni che potessero garantire una migliore qualità di vino sia nell’adozione delle tecniche di coltura più efficaci.

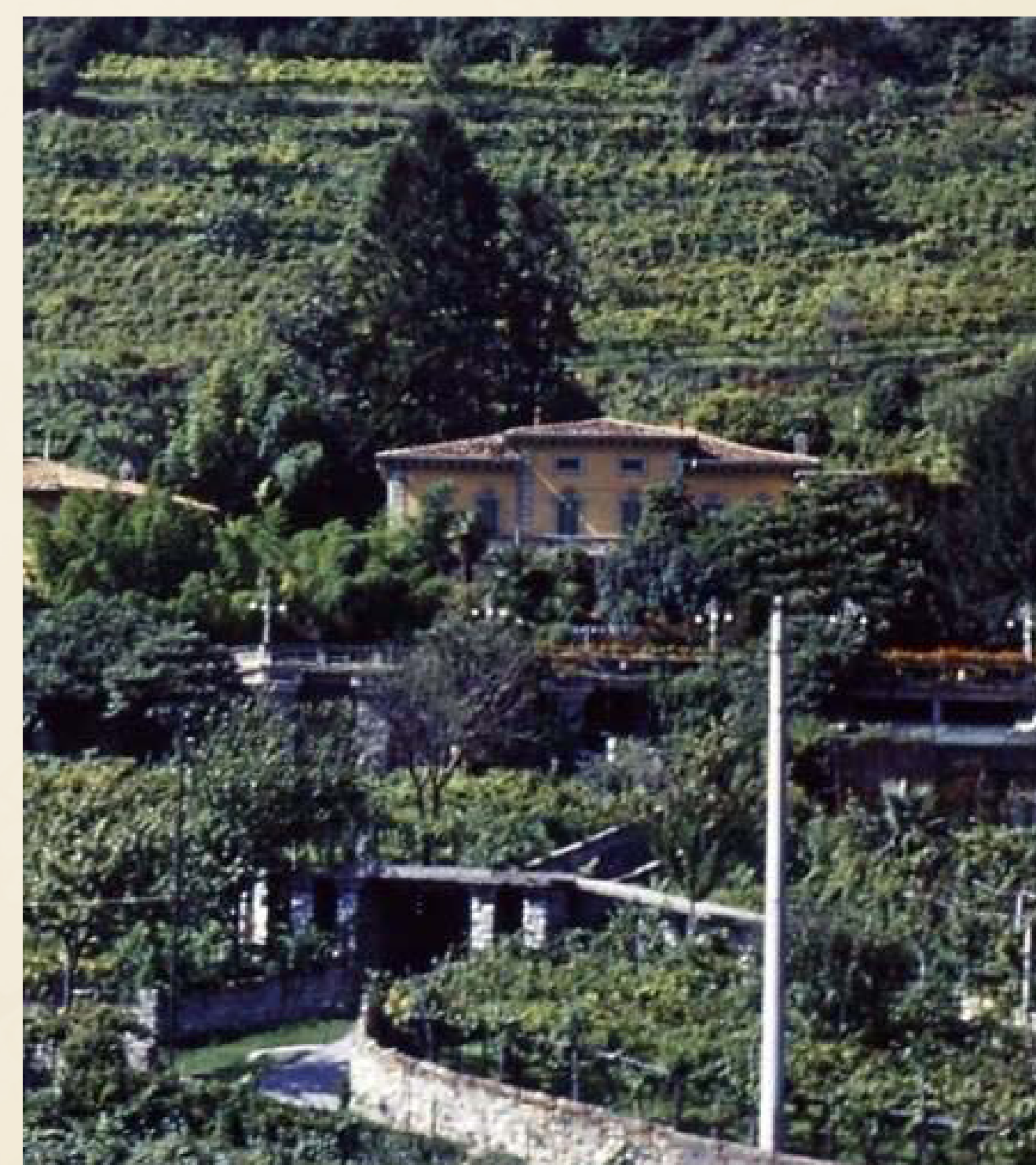
Ogni settimana, il mercoledì, veniva a Pian di Borno con la sua automobile, come ricordato dal figlio Piero (test. 26/08/1992); si informava da Vittorino sull’andamento delle colture e si aggirava per le vigne portando con sé le cesoie.



Vigneto vicino alla villa



Ai piedi della montagna si vedono i vigneti dei Gheza (fotografia anni '60 del '900)



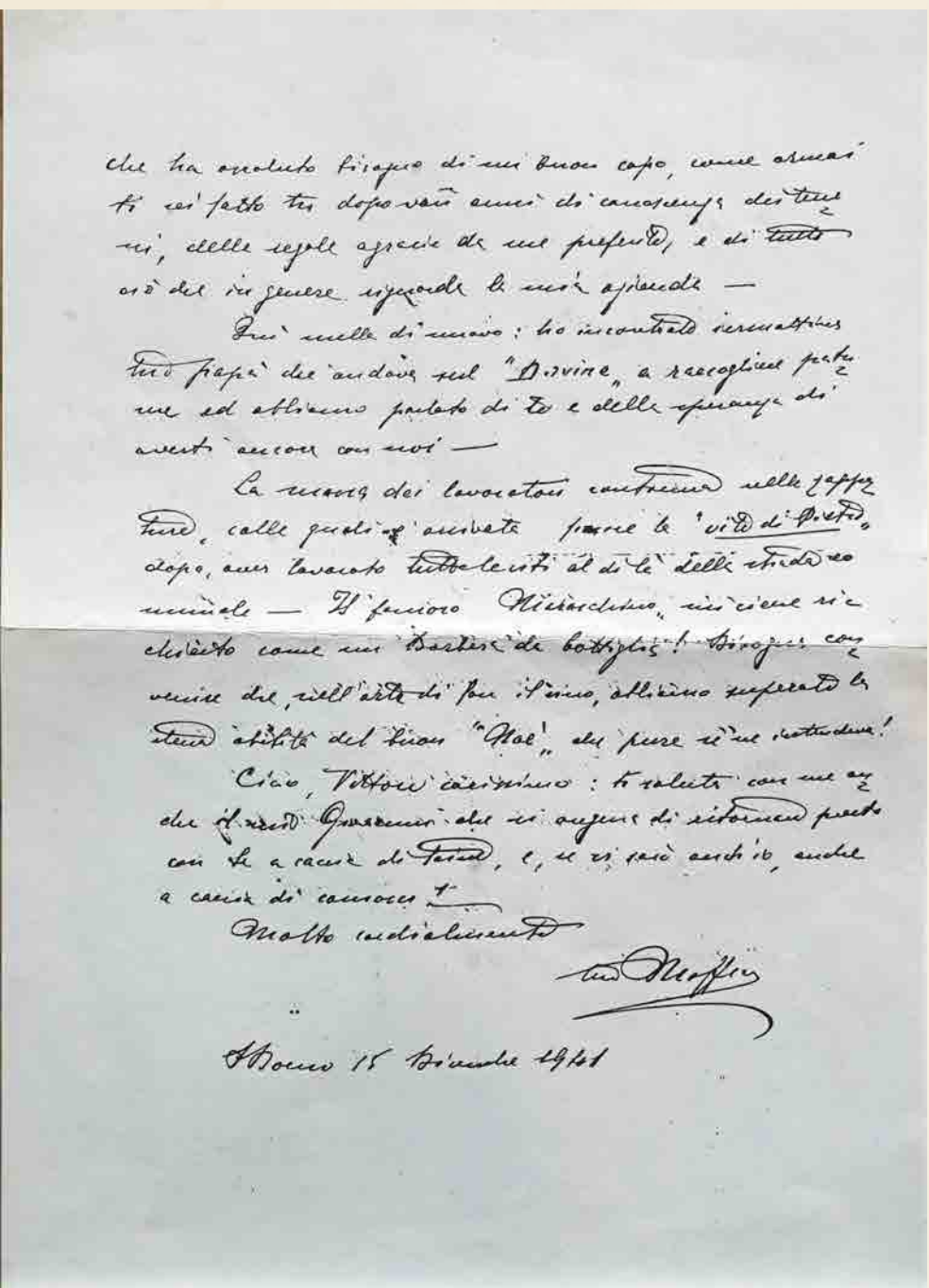
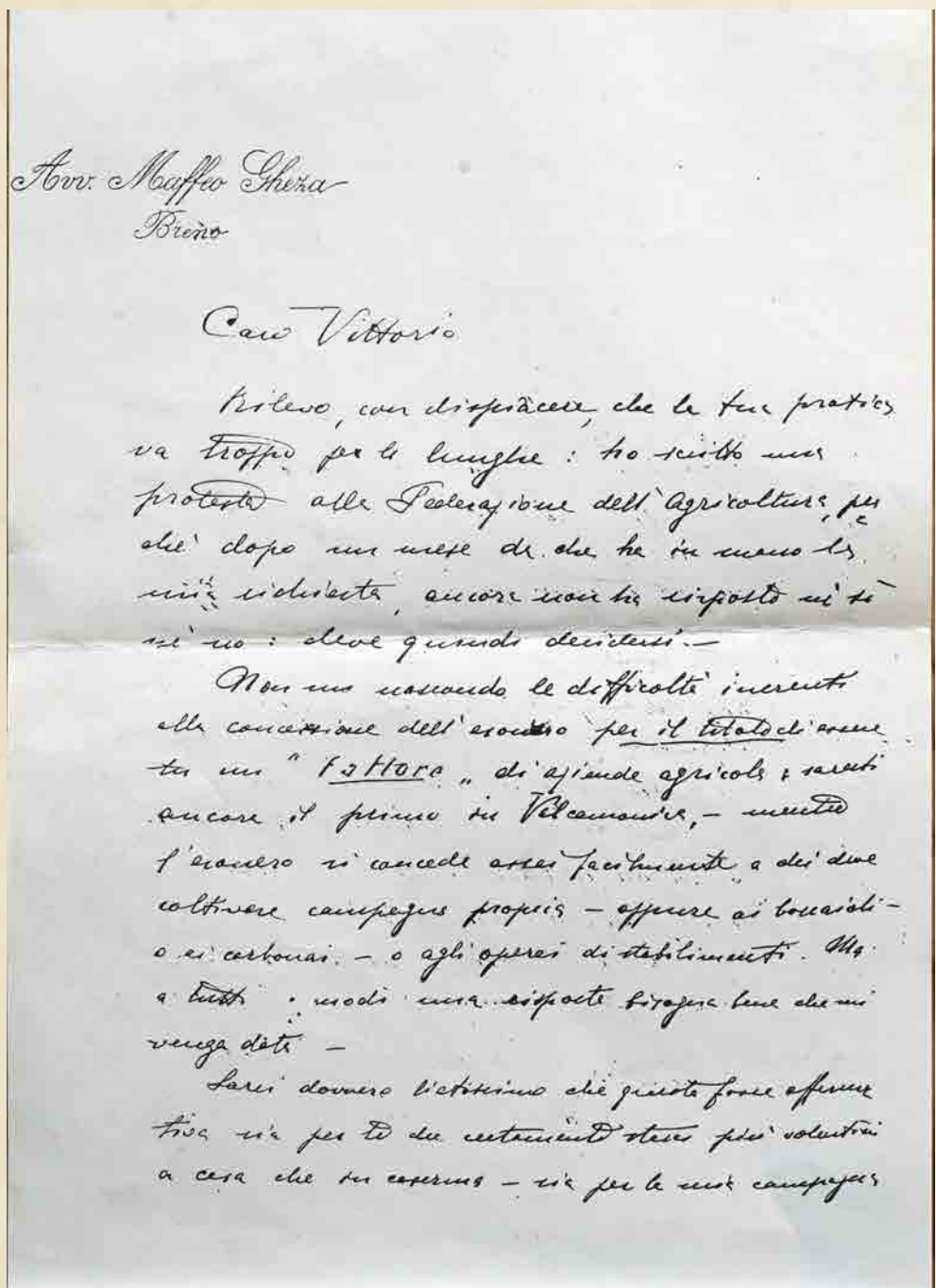
Villa Lanzata immersa nei vigneti (fotografia anni '60 del '900)

Maffeo affida a Vittorino Fedriga (Fiorento) il compito di “fattore”

Maffeo assunse vari operai che costruirono muri a secco per ricavare terrazzamenti, anche di piccole dimensioni, giungendo fino ai piedi della roccia; nella parte alta, fece costruire una strada che consentiva di circolare facilmente tra i vigneti e, verso il Davine, anche un sentiero nella roccia per potere raggiungere la casa del Davine, anch'essa di sua proprietà, posta a mezza costa.

Vi erano poi operai, con a capo il “fattore” Vittorino Fedriga (Fiorento), che lavoravano i vigneti. Maffeo procurava i pali e il materiale per i filari, le barbatelle quando era necessario cambiare vitigno o sostituire le piante seccate, i prodotti per i trattamenti e gli strumenti per la coltivazione.

I vitigni principali erano Barbera e Trebbiano, mentre nelle vigne dei contadini c'erano il Marzemino, la Bresciniana e la Schiava.



Vittorino Fedriga (Fiorento)
mentre affila la falce



Vittorino e suo fratello
Giacomo, nei vigneti dei Gheza

Lettera del 1941 scritta da Maffeo a
Vittorino Fedriga attraverso cui gli
conferì l'incarico di fattore

Per la vendemmia, che durava una decina di giorni, Maffeo assumeva varie donne e ragazze che stavano a pulire l'uva sulle assi appoggiate su tini e giovanotti che la toglievano dai filari e la trasportavano alle donne. Era un'autentica festa: si sentiva cantare in tutto il paese e si mangiava anche uva.

I tini carichi venivano trasportati nelle cantine; l'uva veniva schiacciata con una macchina a mano e il mosto messo nelle botti; finita la fermentazione, le vinacce venivano spremute con un grosso torchio azionato da uomini. Si arrivava a produrre 700 e anche 900 quintali di vino. Il vino veniva venduto in damigiane o sfuso in fiaschi.

Negli anni '60 si cominciò a imbottigliarlo con l'etichetta Lanzato; nel 1973 venne costruita una nuova cantina molto capiente.



Vendemmia a Pian di Borno: pulizia dell'uva



Cantina Gheza, costruita nel 1973, ora di proprietà
Bignotti

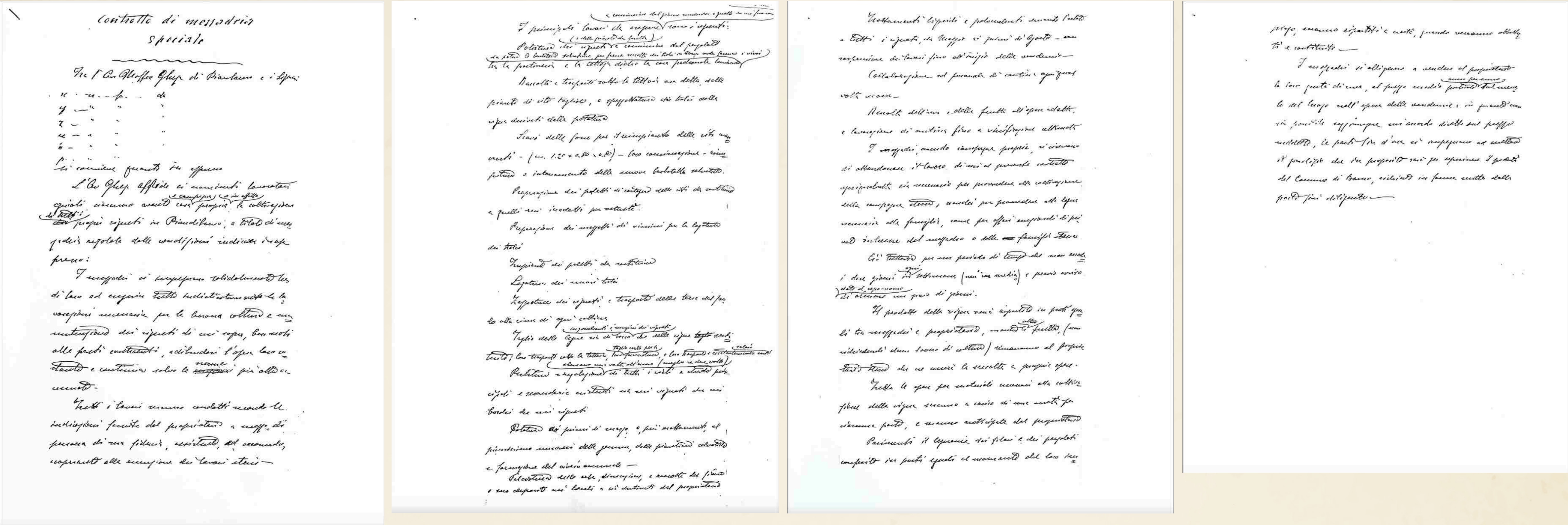


Botti nella cantina della villa Lanzata e bottiglia con etichetta “Lanzato”



Maffeo stipulava contratti di mezzadria con contadini

Nella tenuta, oltre alle vigne, vi erano varie piante da frutta. Quando maturavano i primi frutti (ciliegie, albicocche, pesche, pere, mele...), Vittorino – che svolgeva il compito di “fattore” - preparava delle ceste e, in bicicletta, le portava ai Gheza che abitavano nella villa di Breno. Oltre a gestire direttamente alcune vigne, con la supervisione di Vittorino Fedriga, Maffeo ne dava altre in mezzadria a varie famiglie piambornesi. Aveva steso un contratto in cui precisava analiticamente gli impegni che dovevano essere rispettati.



Contratto di mezzadria predisposto da Maffeo Gheza

Fra i vigneti, in dialetto chiamati “cióh”, di proprietà di Maffeo vi erano Al Giardì, Al dòh dei Gabe, quello dell’Ohpedal, del Fenòcol.

243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600	601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660	661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780	781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960	961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980	981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991	992	993	994	995	996	997	998	999	1000
243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600	601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660	661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780	781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960	961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980	981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991	992	993	994	995	996	997	998	999	1000
243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																								

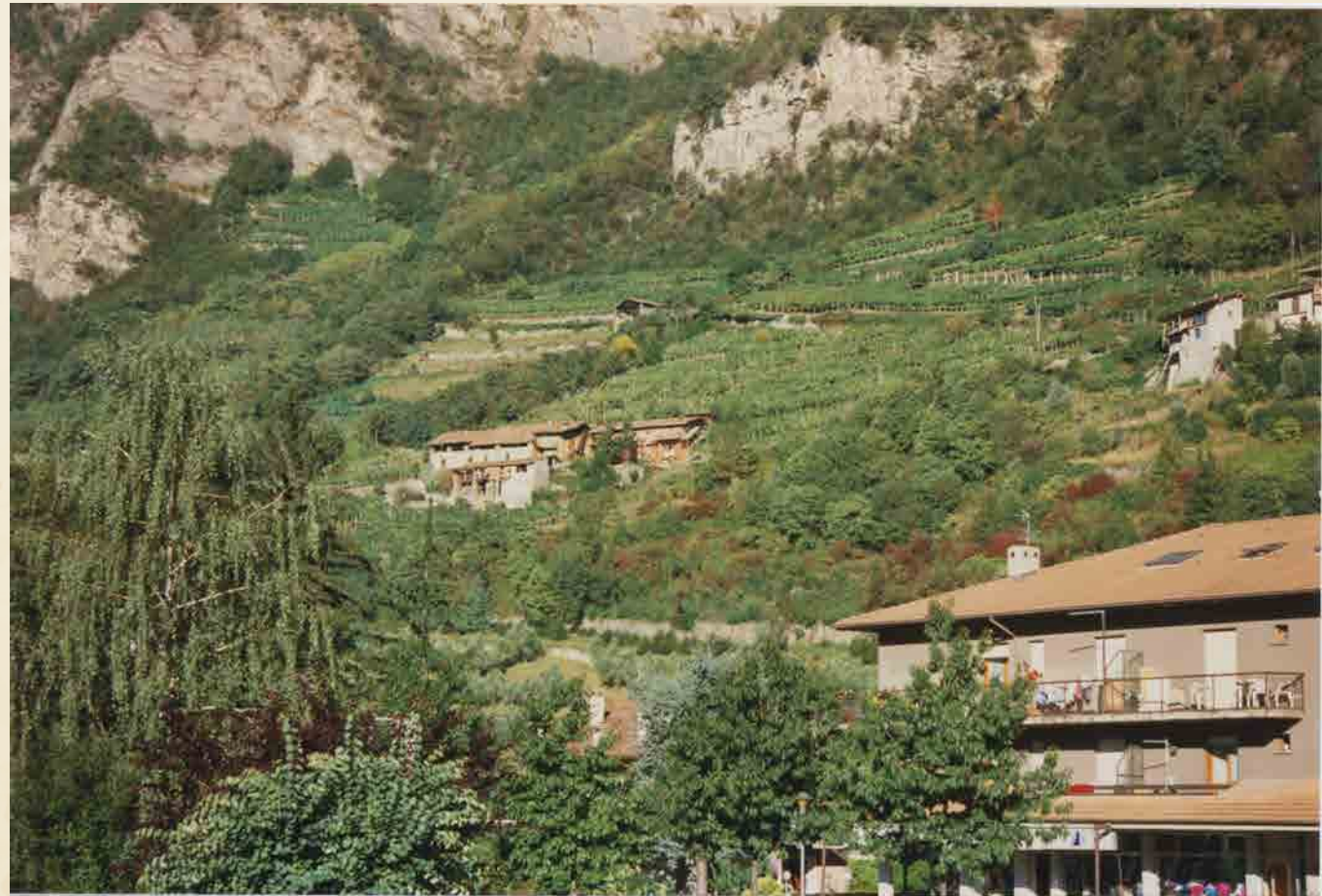


Vigneti (cióh) vari di Maffeo Gheza

Elenco di mezzadri di Maffeo Gheza e di proprietari di terreni che intendeva acquistare



Altri vigneti assegnati a mezzadria: cióh del Giardì, de l'Ohdedal, del Fenòcol...

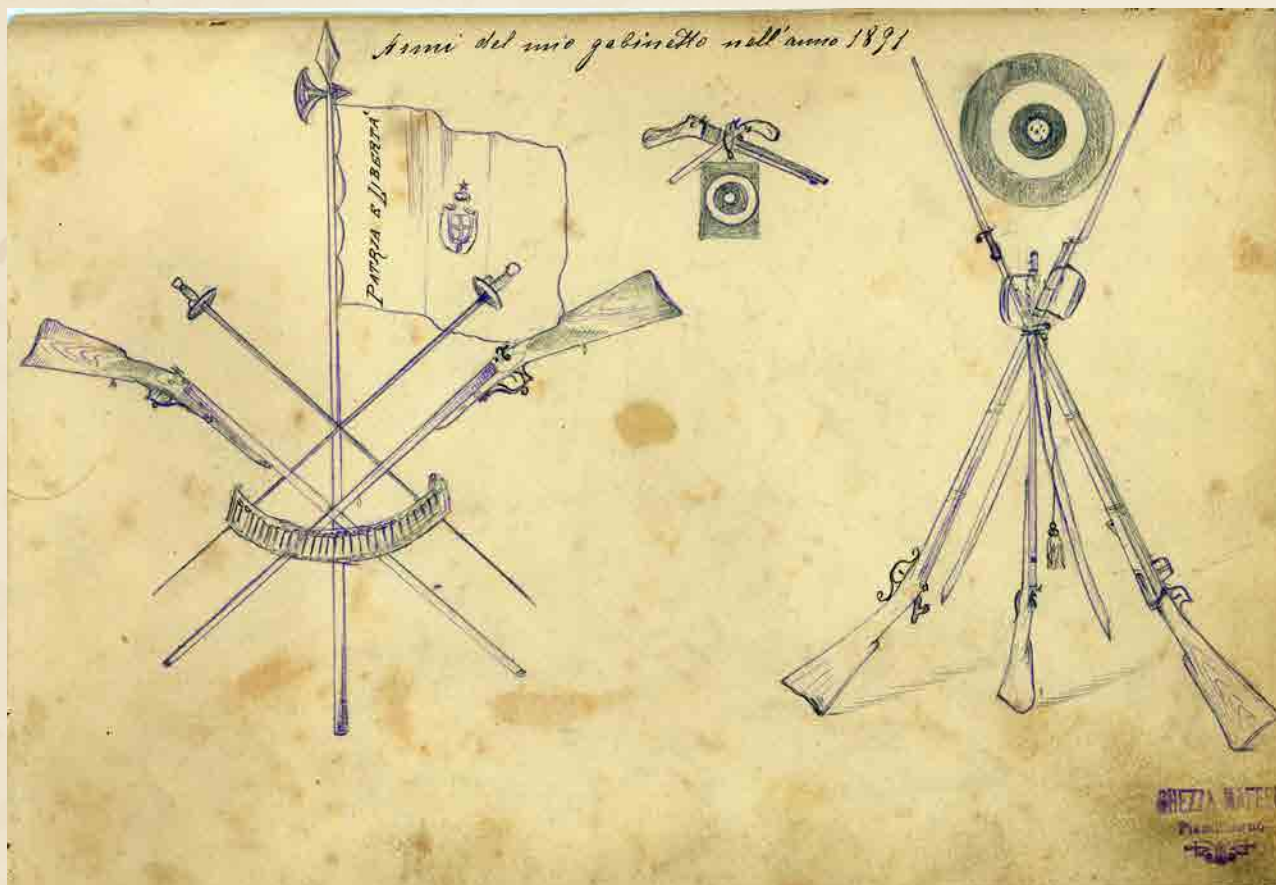


La caccia, i disegni e le tabelle

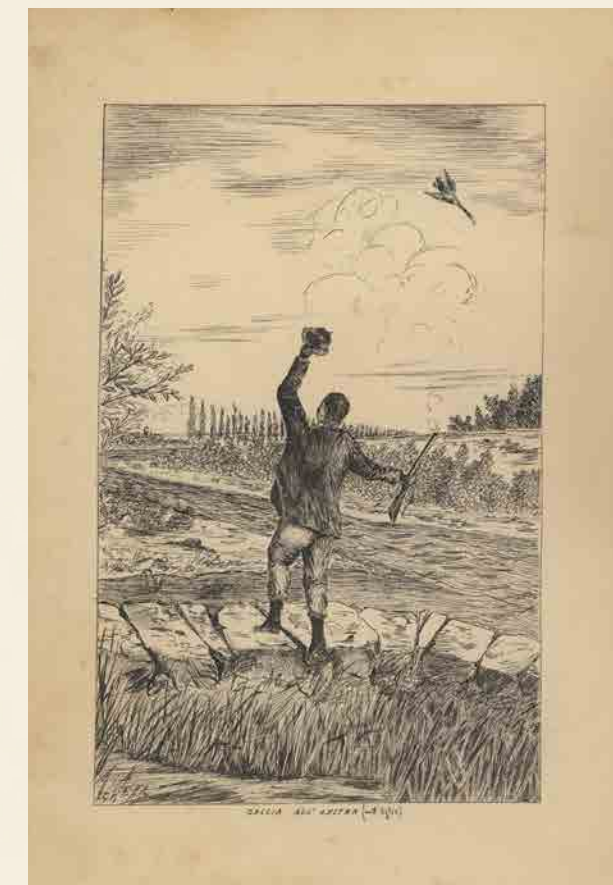
Maffeo manifestò fin da giovane una forte passione per la caccia.

Le prime notizie risalgono al 1891 – quando aveva 16 anni - e si ricavano da un libretto su cui disegnava e annotava gli animali uccisi. Inizialmente cacciava uccelli di tantissime specie - di piccola e grossa dimensione -, al piano, sui margini del fiume, al Lanzato o in bassa montagna (Ossimo, Sellero...), avvalendosi dell'aiuto di un cane da caccia. Tra le località battute compare anche Desenzano, dove frequentava (o aveva frequentato) il ginnasio e il liceo.

Nel 1894, iniziò poi a cacciare camosci in alta montagna, sul Blumone, in compagnia di un cacciatore (Bellini) e alla Presolana con amici (Isonni, Bettineschi).



Primi disegni del 1891: armi e scena di caccia ad uccelli



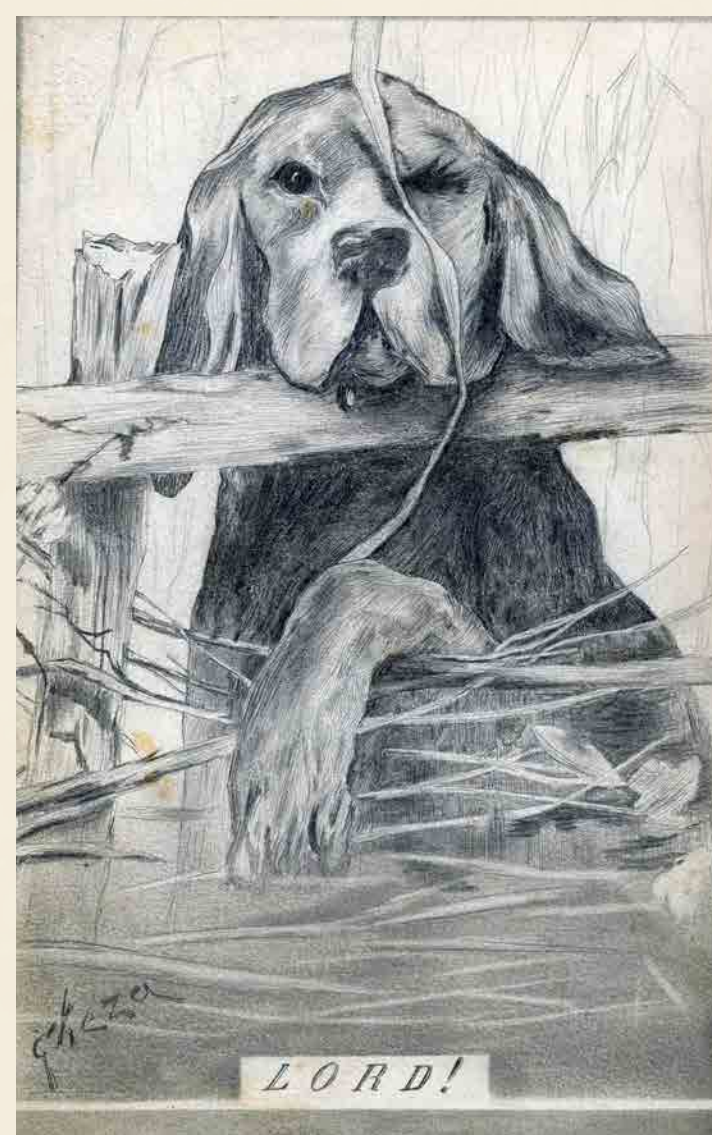
Caccia ad uccelli grossi presso il fiume Oglio

Libretto di caccia 1891

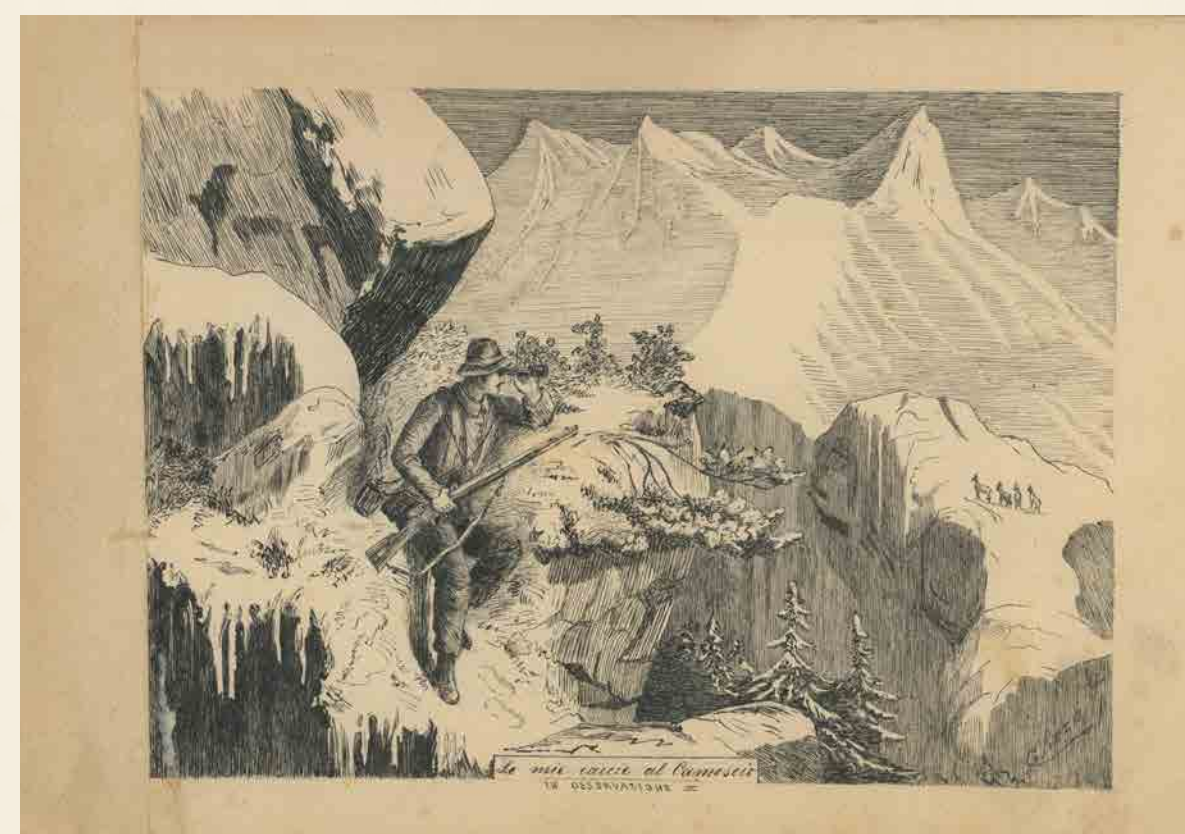
DATA	LUOGO	NUMERO	SPECIE	NOTE
22. Aprile		1		
1. Maggio		1		
14. Maggio		1		
22. "		1		
15. Giugno		1		
16. "		1		

(Il libretto di caccia del 90 anni 455 uccelli.)

Tabella con nome e numero di uccelli uccisi



Cane da caccia Lord



Caccia al camoscio in alta montagna nel 1895

Libretto di caccia - 1900 -

DATA	LUOGO	NUMERO	SPECIE	NOTE
1. Aprile		1		
15. "		1		
1. Maggio		1		
14. Maggio		1		
22. "		1		
15. Giugno		1		
16. "		1		

Tabella del 1900: compaiono, oltre a uccelli, lepri e camosci

Nel 1899 conobbe Bortolo Poli di Braone, soprannominato Cru, esperto cacciatore d'alta montagna, che da allora gli fece da guida nelle battute di caccia al camoscio.

Da qui in avanti le mete principali, con qualche rara eccezione (Vezza d'Oglio, lago d'Arno), divennero i monti posti sopra Braone.

Maffeo veniva informato, tramite lettere, da Bortolo Poli quando questi aveva avvistato dei branchi di camosci; Bortolo, inoltre, gli forniva delle indicazioni sugli orari e sui luoghi di ritrovo.

Carissimo Maffeo
Braone 15/12/1899
I camosci si trovano nelle ai grasse quasi in fondo ai corni e bisogna portarsi sotto la mattina prima di giorno. Dunque se desidera venire, lo aspetto non più tardi delle tre domane mattina. A Portofino si cerca, occorrendo la pioggia e carpele, alla farina di fare la polenta, e niente più. Mi dica se lei se ne va Poli Bortolo Cru. Ciao.

Carissimo Maffeo
Braone 15/12/1899
I camosci si trovano nelle ai grasse quasi in fondo ai corni e bisogna portarsi sotto la mattina prima di giorno. Dunque se desidera venire, lo aspetto non più tardi delle tre domane mattina. A Portofino si cerca, occorrendo la pioggia e carpele, alla farina di fare la polenta, e niente più. Mi dica se lei se ne va Poli Bortolo Cru. Ciao.

Pregiatissimo sig. Maffeo
Braone 15/12/1899
Per giovedì 9 fare di tutto per venire a Braone per concludere la nostra caccia del giorno 10 e 11, e nel caso che lei fosse impegnato e non potesse venire la prego di farcelo sapere subito con una pronta risposta. Per di lei nonna saprà che venerdì giorno 3 correnti noi andiamo a 14 camosci, poi nel mattino al la ghetto di mar, e altre 8 al bosco del vicino vicino al Balile, e avremmo anche potuto sparare a due quacchi, se fossi stato a monte di vedere.

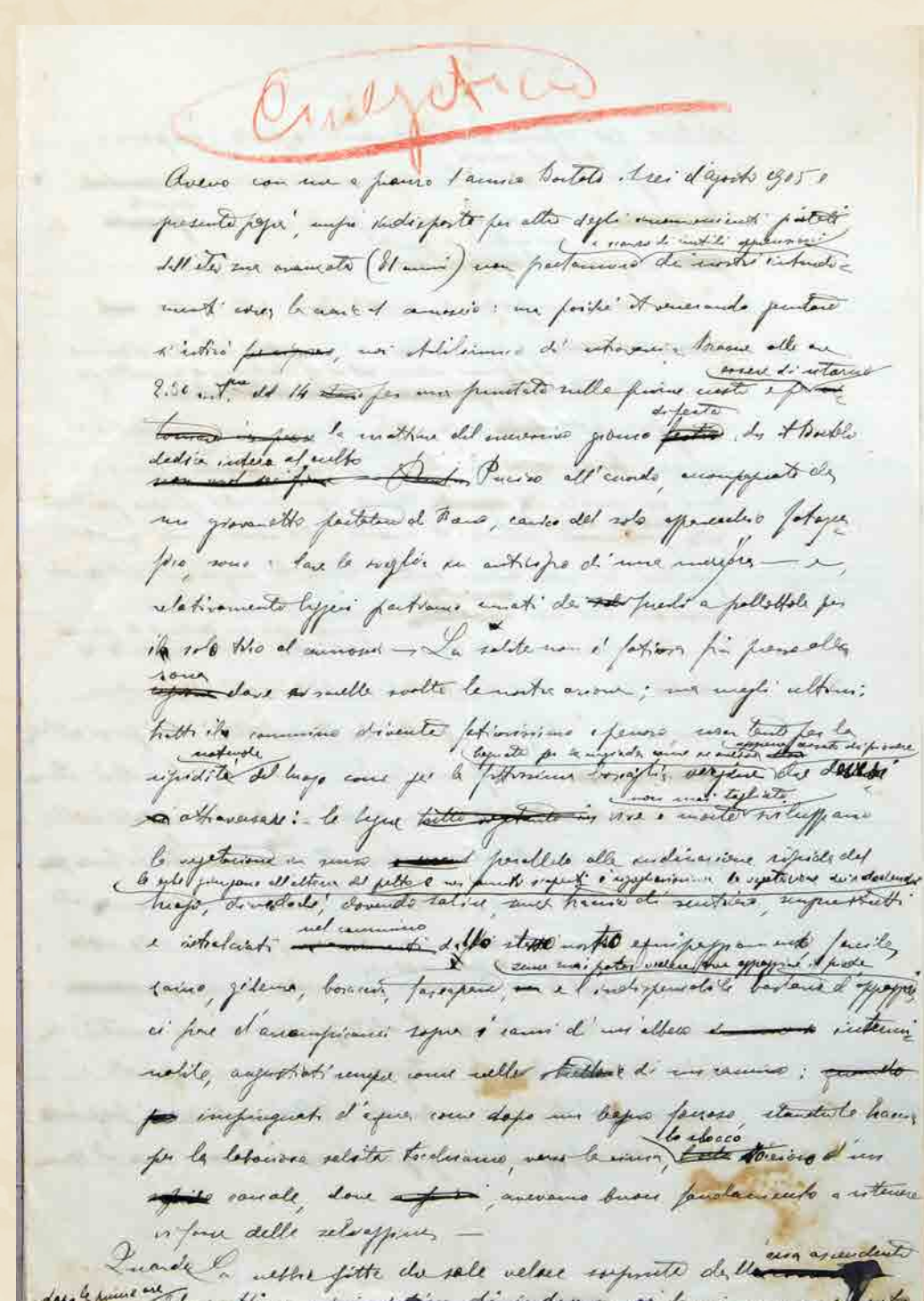
Le auguro nel l'ultima e gelata, ma non porta e per questo è molto male andare, a para bene essere ammoniti dei serci. Sono il più possibile in questi giorni di tenerli di vista, e di giorni camosci, per potere assicurare meglio presa. Cari saluti D'affetto a lei, e tutta la di lei famiglia. Saluto anche alla d'boria. Mi dica tutto di lei. Bortolo

Lettere di Bortolo Poli, in cui segnala a Maffeo l'avvistamento di camosci e fornisce indicazioni per la battuta di caccia

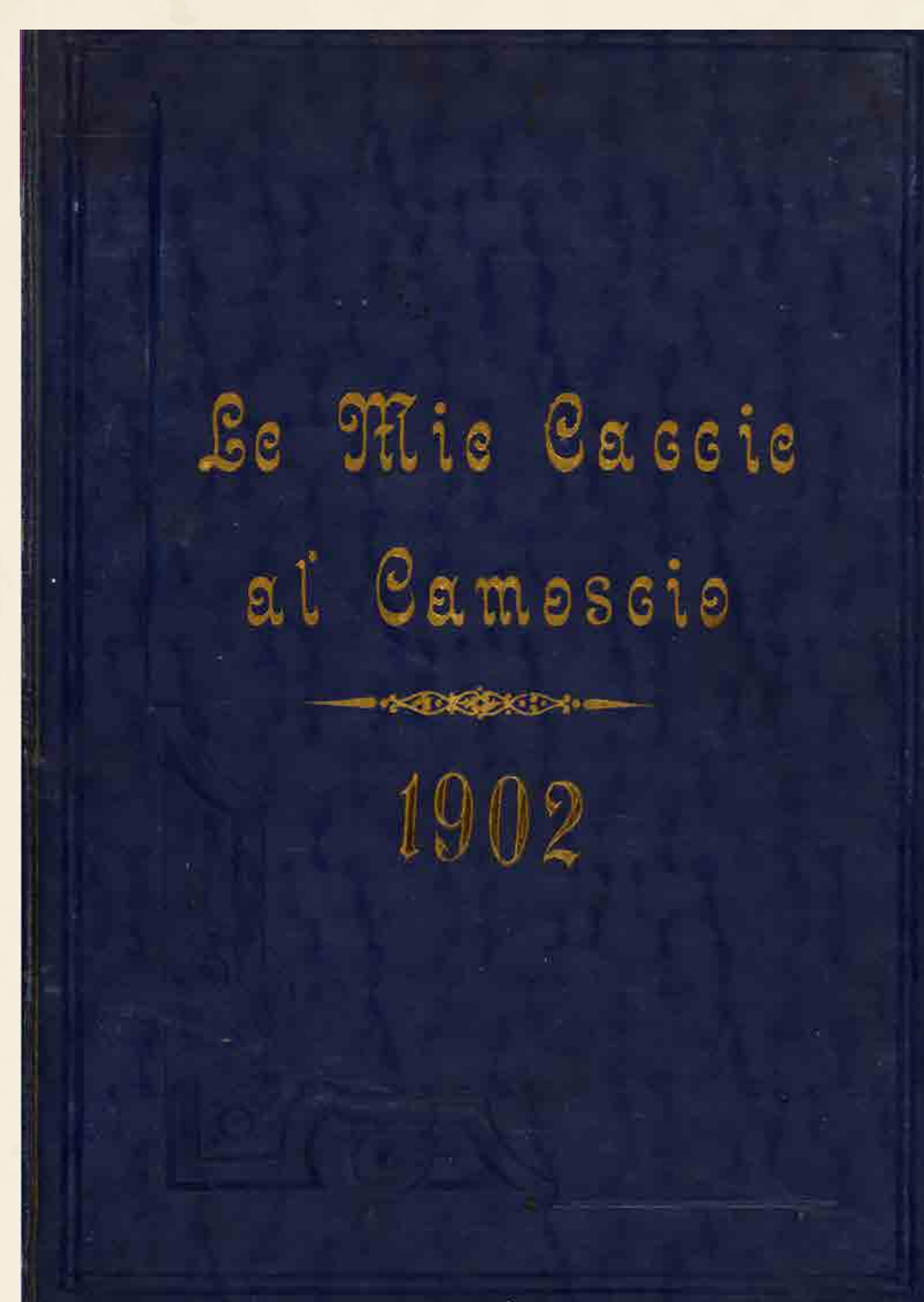
La caccia: i diari, con resoconti e fotografie

Dal 1902 iniziò a documentare le proprie battute di caccia stendendo dei diari dettagliati, prima in brutta a mano e poi in bella con la macchina da scrivere, e fotografando paesaggi e scene di caccia. Descrizioni e fotografie venivano riunite in libretti rilegati.

Un punto di ritrovo solito era la casa di Bortolo Poli a Braone. Maffeo raggiungeva Bortolo in bicicletta, che era il mezzo principale di collegamento tra i paesi.



Una pagina del diario del 1905
scritta a mano

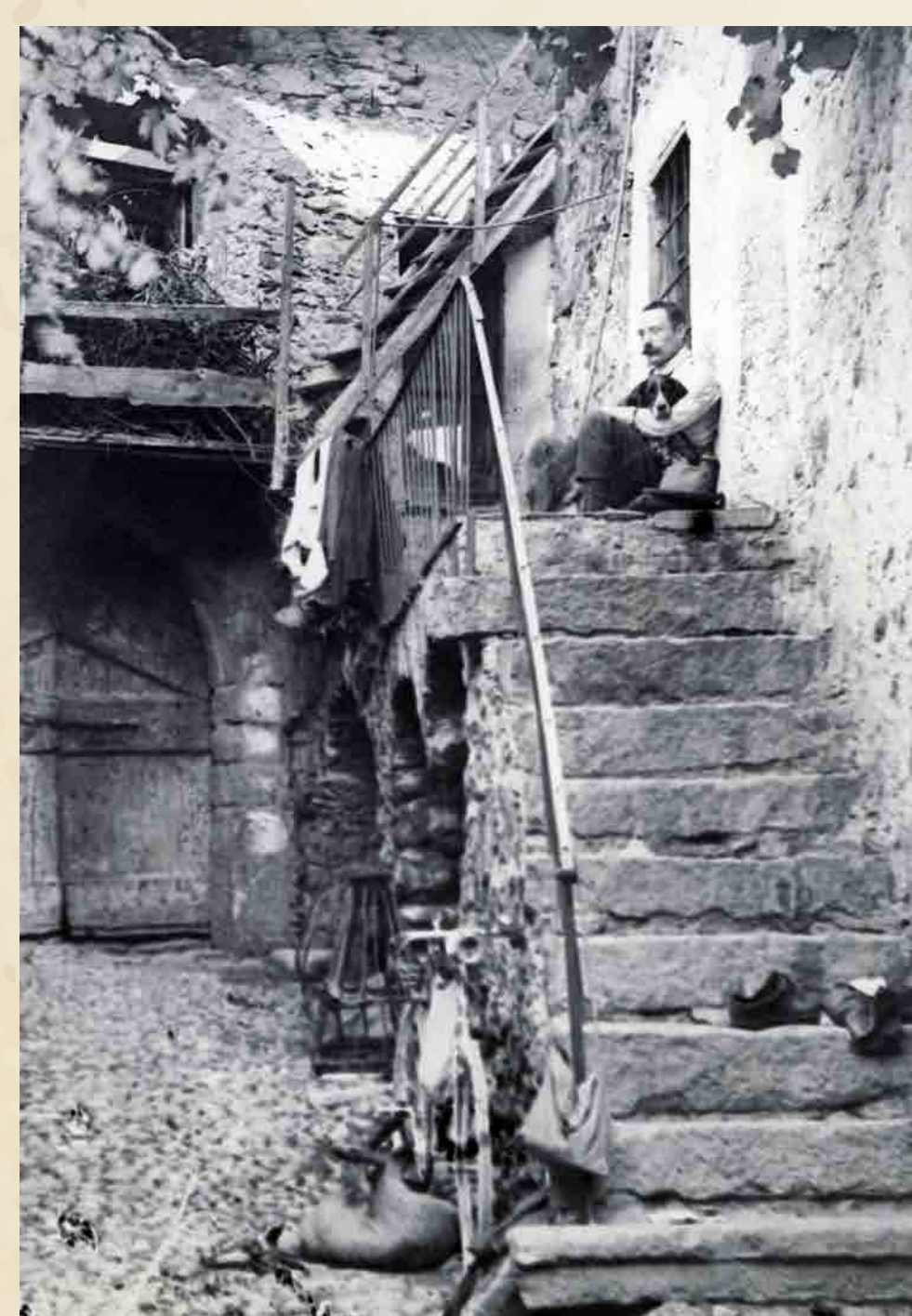


Copertina cartonata del primo diario
di caccia (1902)



Armeria di Maffeo

Oltre ai cani, con loro due c'era sempre un ragazzo robusto che aveva il compito di trasportare il cibo, l'apparecchio fotografico con il telo e lo chassis e di andare a recuperare i camosci uccisi e portarli in spalla. Tra i trasportatori che Maffeo sceglieva c'era anche un suo mezzadro piambornese, Fedriga Fiorino, il papà di Vittorino, fattore di Maffeo.



Maffeo presso la casa di Bortolo Poli
a Braone (1905)



Maffeo e Bortolo in bicicletta



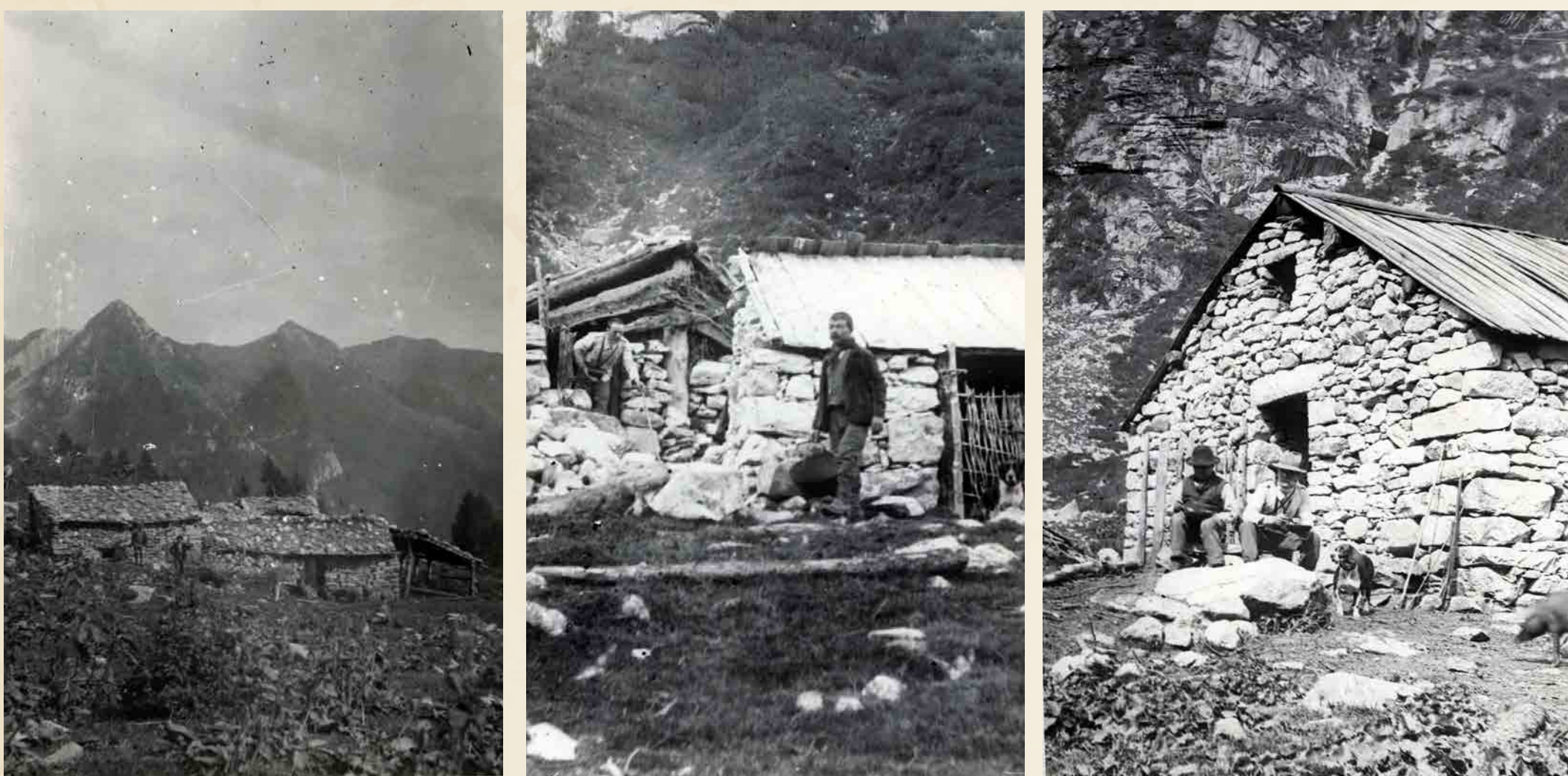
Si incamminano verso Foppe

Casa di villeggiatura a Piazze e rifugio di Foppe (nel territorio di Braone)

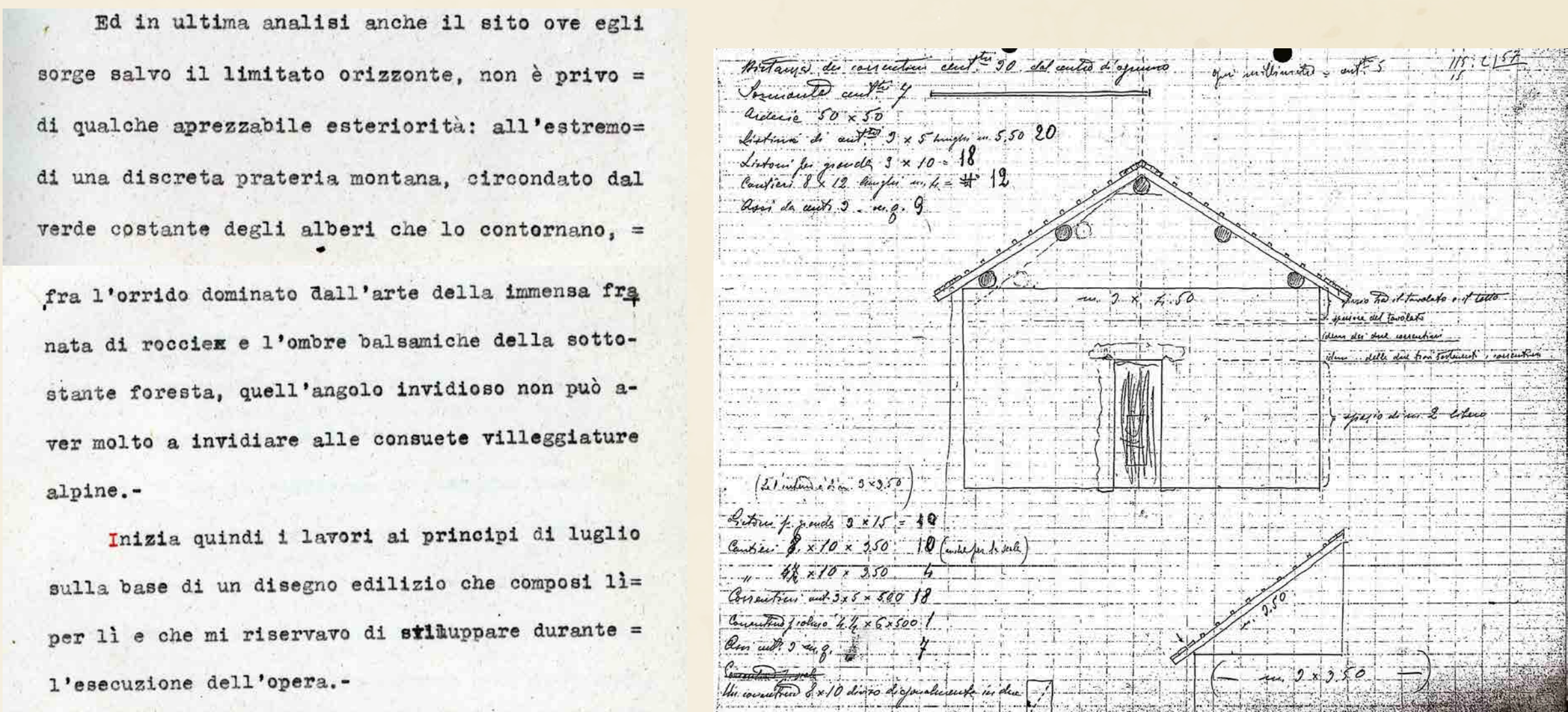
Nei primi anni di caccia al camoscio in alta montagna, Maffeo e i suoi accompagnatori trovavano rifugio - per ripararsi in caso di pioggia, mangiare e dormire - nei fienili, nelle cascine delle malghe che vi erano in quelle zone e nella baita di Bortolo.

Nel 1909 Maffeo decise di costruire un rifugio in muratura a Foppe, un monte di Braone, a 2000 m. di altitudine. Il disegno per la costruzione del rifugio venne realizzato da Maffeo stesso. I lavori vennero eseguiti da muratori e scalpellini.

Nel 1915 fece costruire una villa alle Piazze di Braone, che si trova lungo la strada che porta a Foppe.



Malga Laione (1902) Malga Blumone (1902) Malga Foppe (1905)



Maffeo preparò un disegno per costruire il rifugio, come scrive nel diario del 1917



Lavori per la costruzione del rifugio Foppe di Braone (1909)



Rifugio Foppe terminato

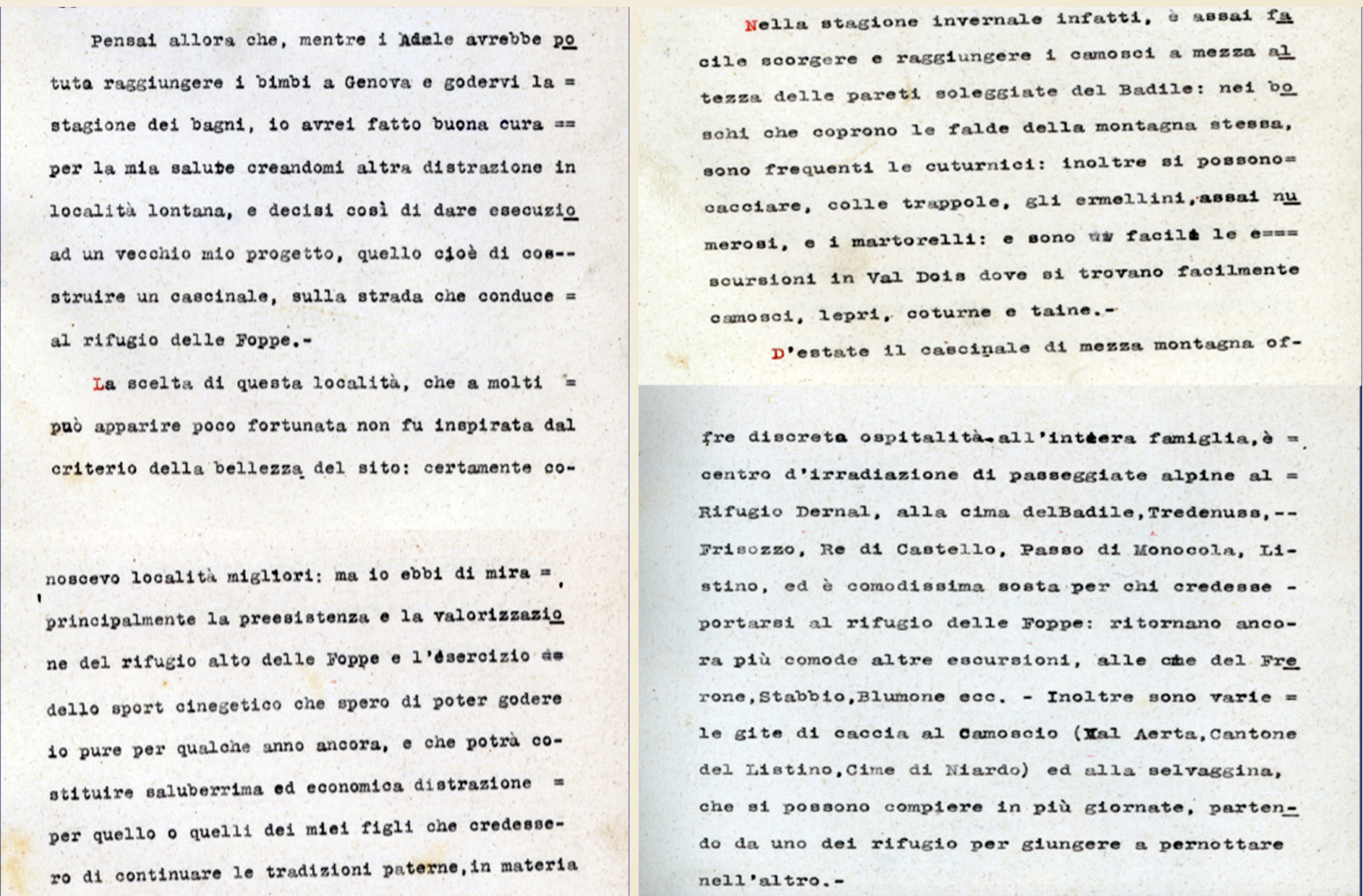


Rifugio Foppe adesso

Maffeo, nel diario di caccia del 1917, racconta che la scelta della zona in cui cacciare era stata dettata non tanto dalla bellezza del sito, quanto piuttosto dalla presenza di branchi di camosci, dalla possibilità di compiere escursioni anche impegnative fisicamente e di garantire alla famiglia un ambiente piacevole per la vacanza estiva. Non è da escludere che abbia inciso sulla sua decisione anche la conoscenza con Bortolo Poli che abitava a Braone e conosceva benissimo le montagne dei dintorni.



Inizio lavori casa di Piazze Casa di Piazze ultimata (1915) Casa di Piazze nel 1917



Nel diario di caccia del 1917 espone le ragioni della scelta della zona



Il percorso verso Piazze e Foppe

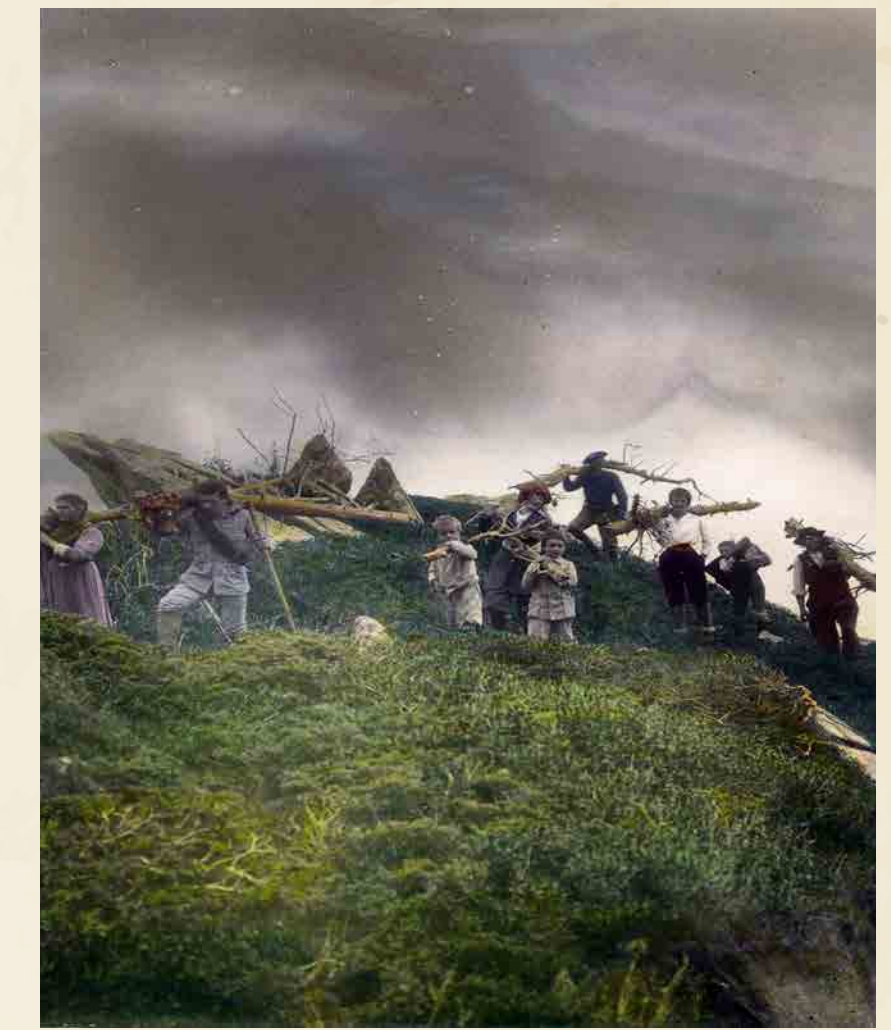
Dopo avere costruito il rifugio di Foppe e la casa di Piazze, durante il periodo estivo anche la famiglia si recava in montagna: a volte si fermava a Piazze e altre volte saliva fino a Foppe. I figli di Maffeo venivano trasportati a spalle o in gerli; venivano usati anche dei muli per il trasporto degli utensili e del cibo. Vittorino Fedriga (e prima di lui suo papà Fiorino) si recava per primo al rifugio, predisponendo adeguatamente gli ambienti; poi ridiscendeva incontro per aiutare a trasportare i figli di Maffeo e i bagagli.



*In viaggio con la famiglia
(1910)*



*Soste durante il tragitto
(1912-1913)*

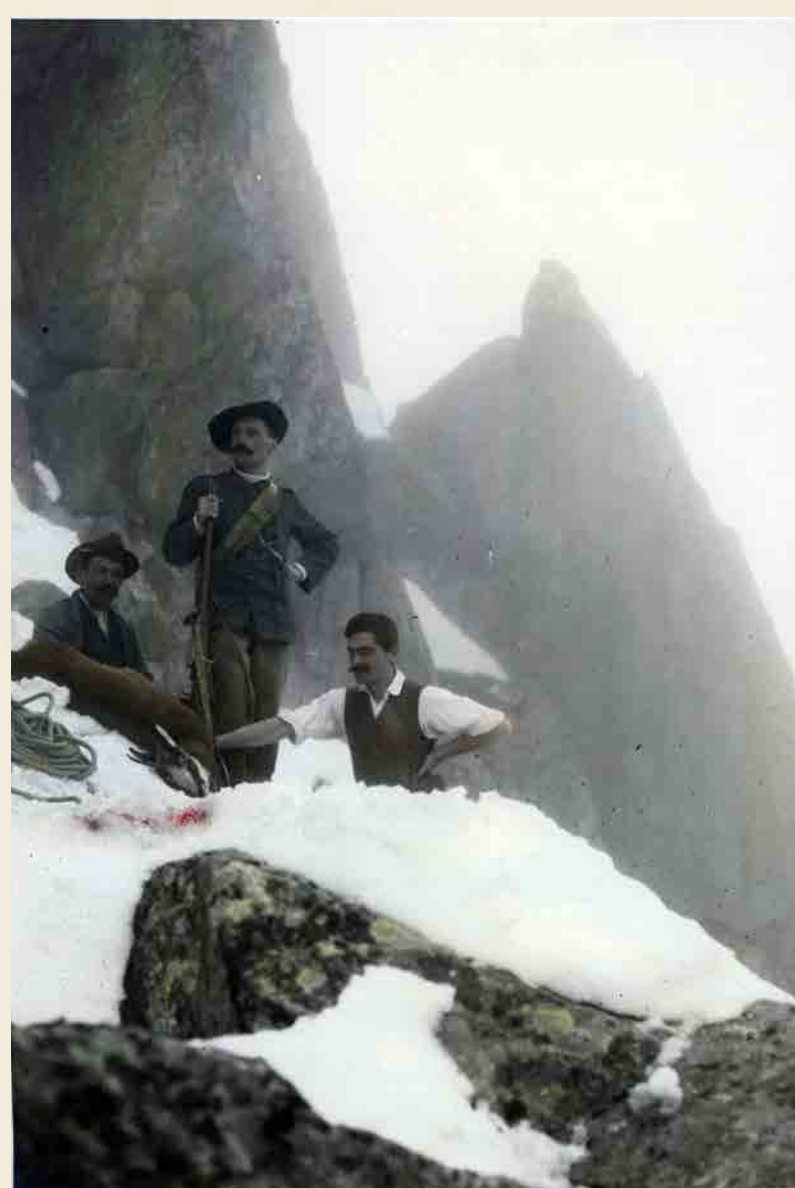


*Raccolta della legna per il
focolare del rifugio (1914)*

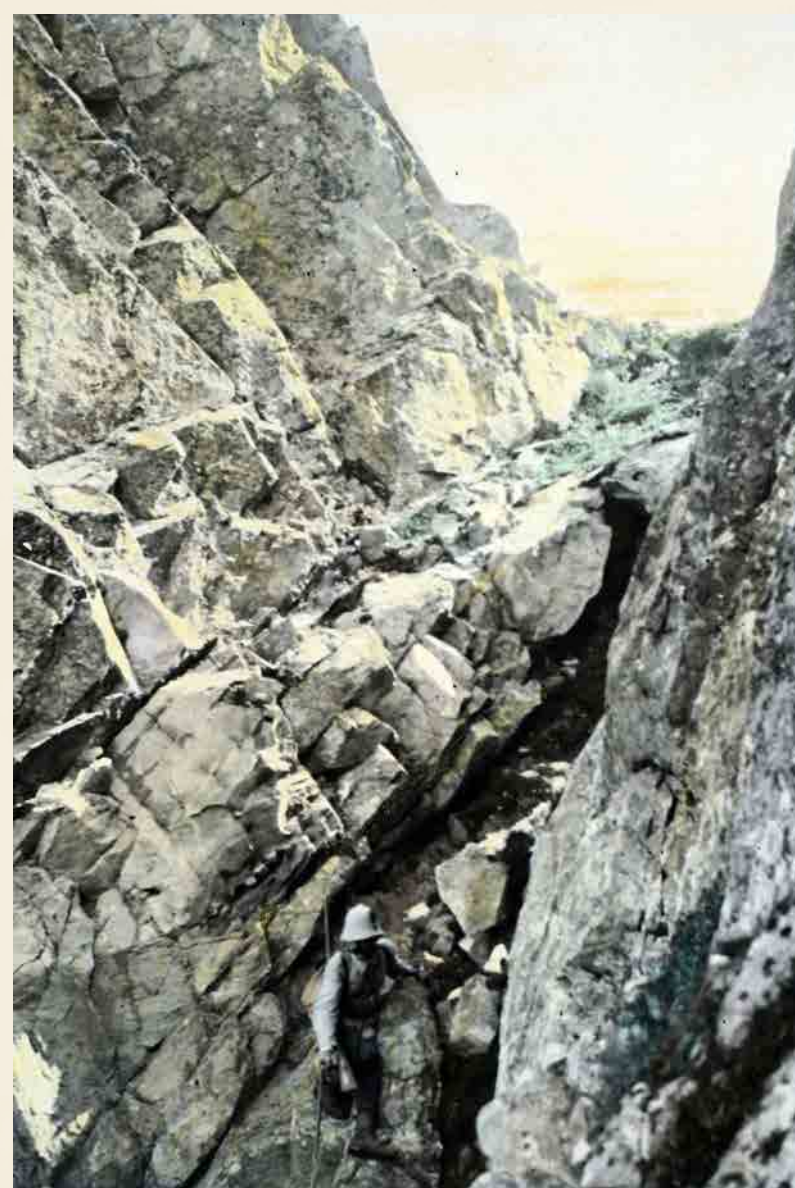
Maffeo amava camminare, compiendo uno sforzo fisico rilevante anche per 18-20 ore, sia d'inverno sia d'estate; percorreva zone pericolose: canaloni, gande (ammassi di grosse pietre), cenge (ripiani sulle rocce), creste, cime.



*Nella neve con le
ciaspole a Vezza
d'Oglio (1904)*



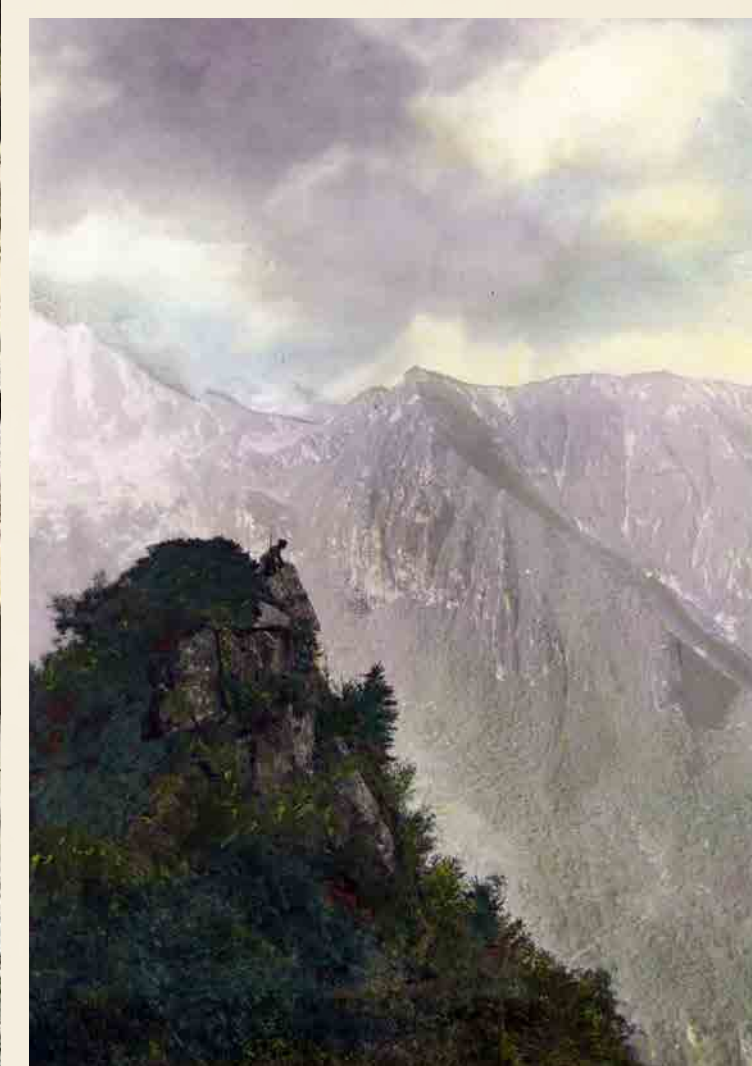
*Su costoni inne-
vati (1911)*



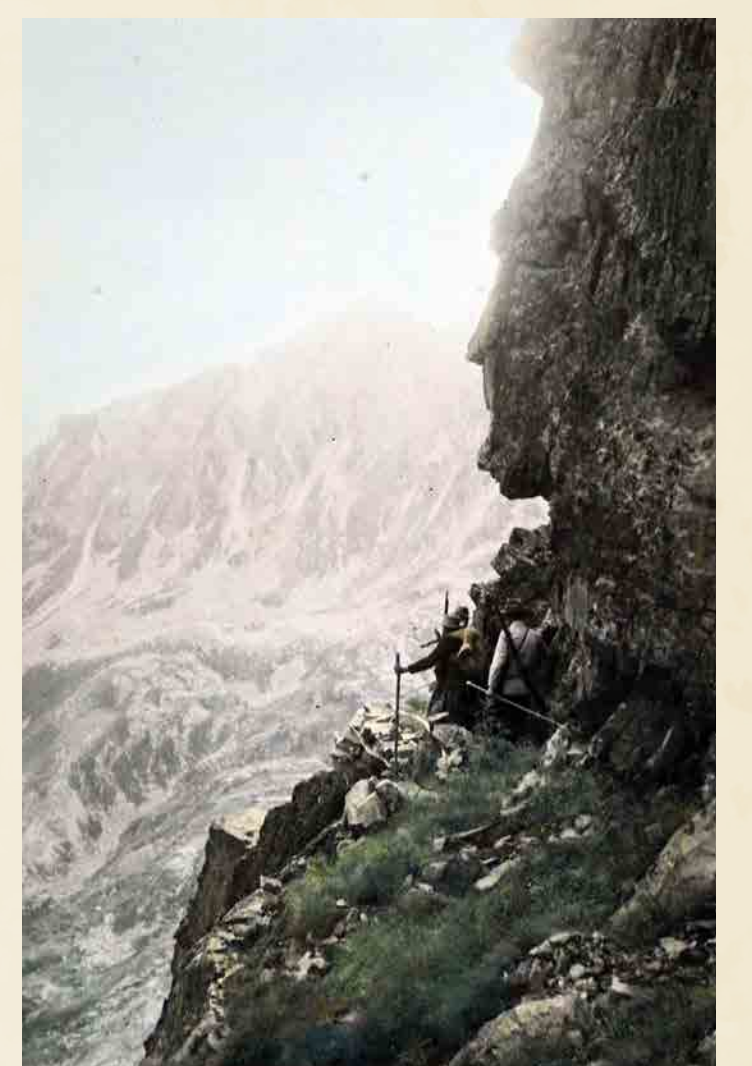
*In canaloni
(1909)*



*Su una roccia
scoscesa (1909)*



*Su una cima
(1914)*



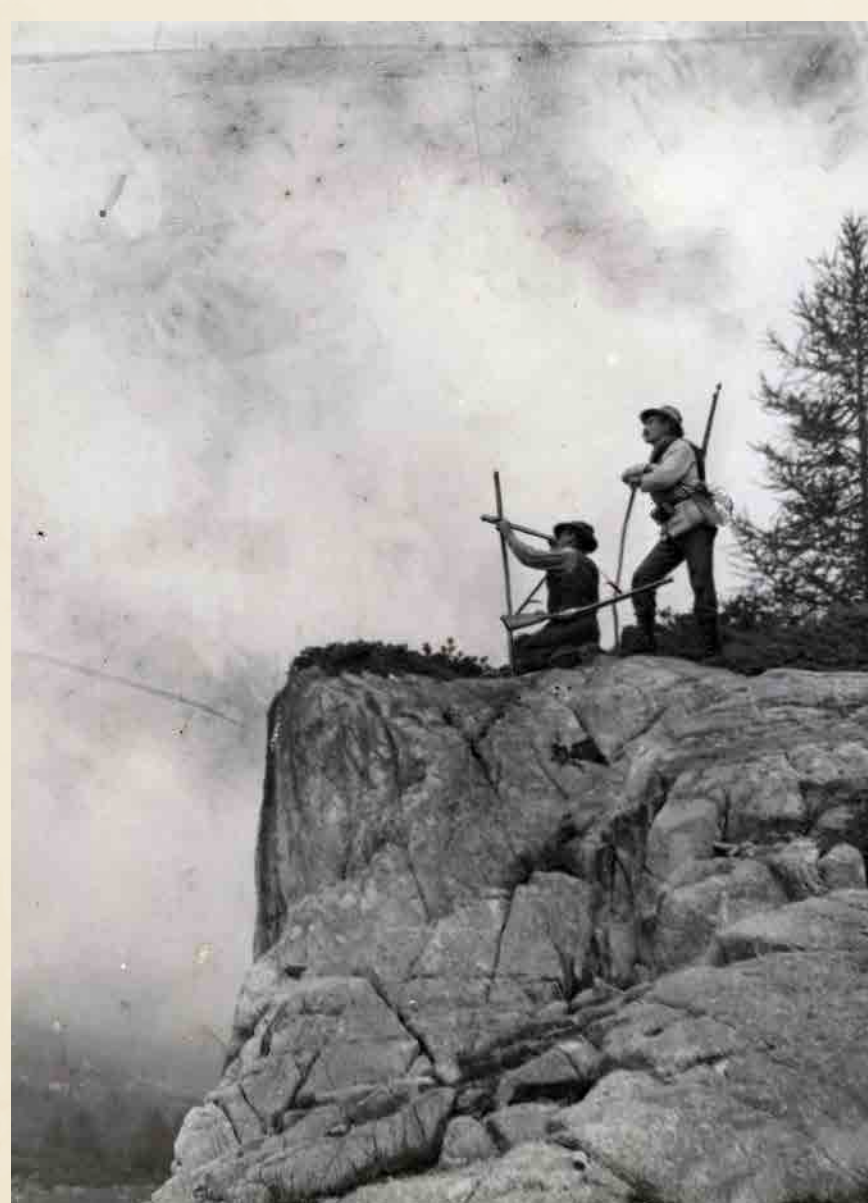
*Su una cengia
(1917)*

Quando giungevano in punti in cui era possibile che si trovassero branchi di camosci, scrutavano il territorio con cannocchiale e lenti per scovarli. Quando avvistavano i camosci, si appostavano in attesa che si avvicinassero ad una distanza da cui fosse possibile colpirli.

A volte i camosci sostavano a lungo sotto le rocce e non era possibile avvicinarsi; allora Maffeo o Bortolo sparava contro una roccia, in modo che il rimbombo di ritorno li inducesse a spostarsi verso la posizione in cui si trovavano.



*Maffeo scruta col
cannocchiale (1912)*



*Bortolo ispeziona con lenti
(1908)*



*Cartolina del 1902: Maffeo
e Bortolo in attesa di ca-
mosci*



*Avvistamento di camosci
(1912)*

Uccisione di camosci, trasporto e... menu

Il recupero dei camosci uccisi non era sempre agevole; cadevano in canaloni e in altri punti difficili da raggiungere. A volte poi venivano feriti e si allontanavano dal posto in cui erano stati colpiti, per cui bisognava cercarli seguendo le tracce di sangue.

Una volta ucciso, il camoscio veniva sventrato, in modo da alleggerirne il peso.

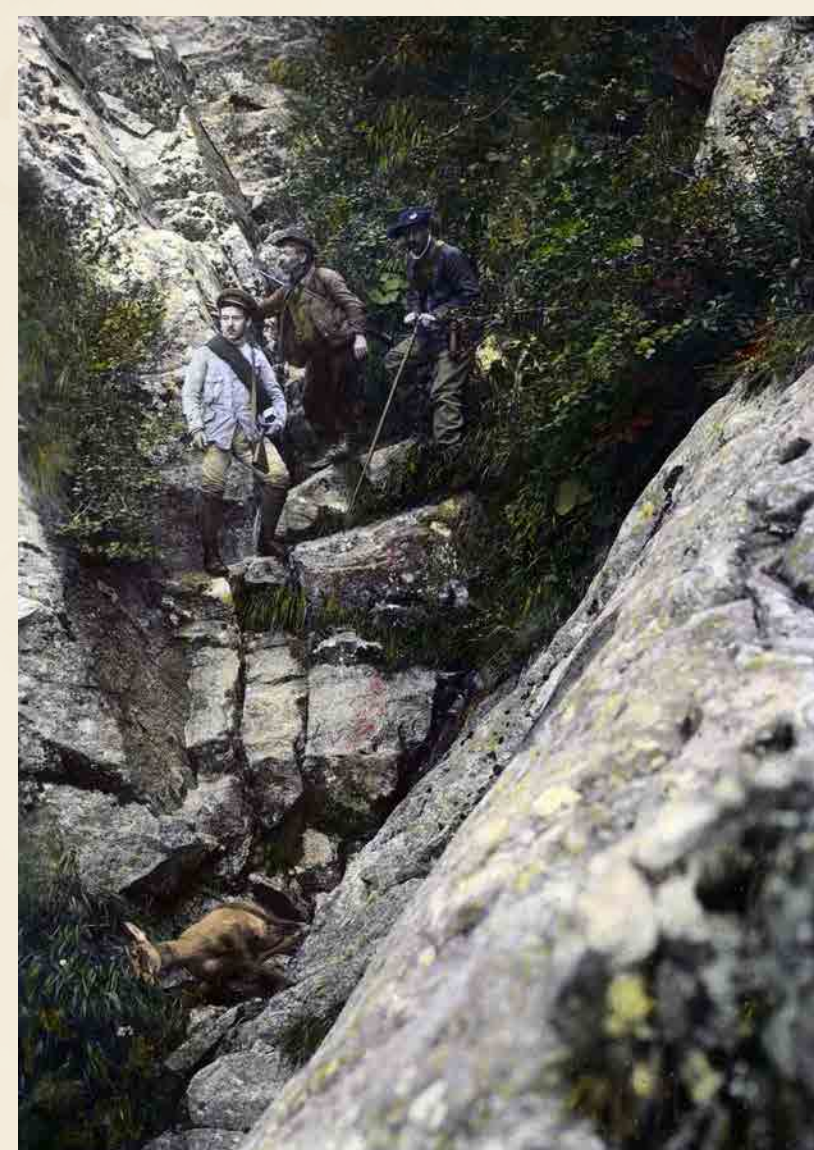
Il trasporto era faticoso e veniva compiuto dal giovanotto appositamente incaricato; come racconta Maffeo in un diario, una volta il trasportatore, giunto al rifugio, si gettò nel letto dormendo per quindici ore di seguito, tanto era sfinito.

Quando la caccia era stata abbondante, alcuni camosci venivano lasciati sul posto fino al giorno successivo, quando poi il trasportatore e Bortolo tornavano a riprenderli.

A volte, quando non si riusciva a trovare camosci, si ripiegava a cacciare galli cedroni, coturnici, taine...



Maffeo e Bortolo in una ganda con camoscio ucciso (1908)



Recupero camoscio in un canalone (1914)



Sventramento del camoscio (1902)



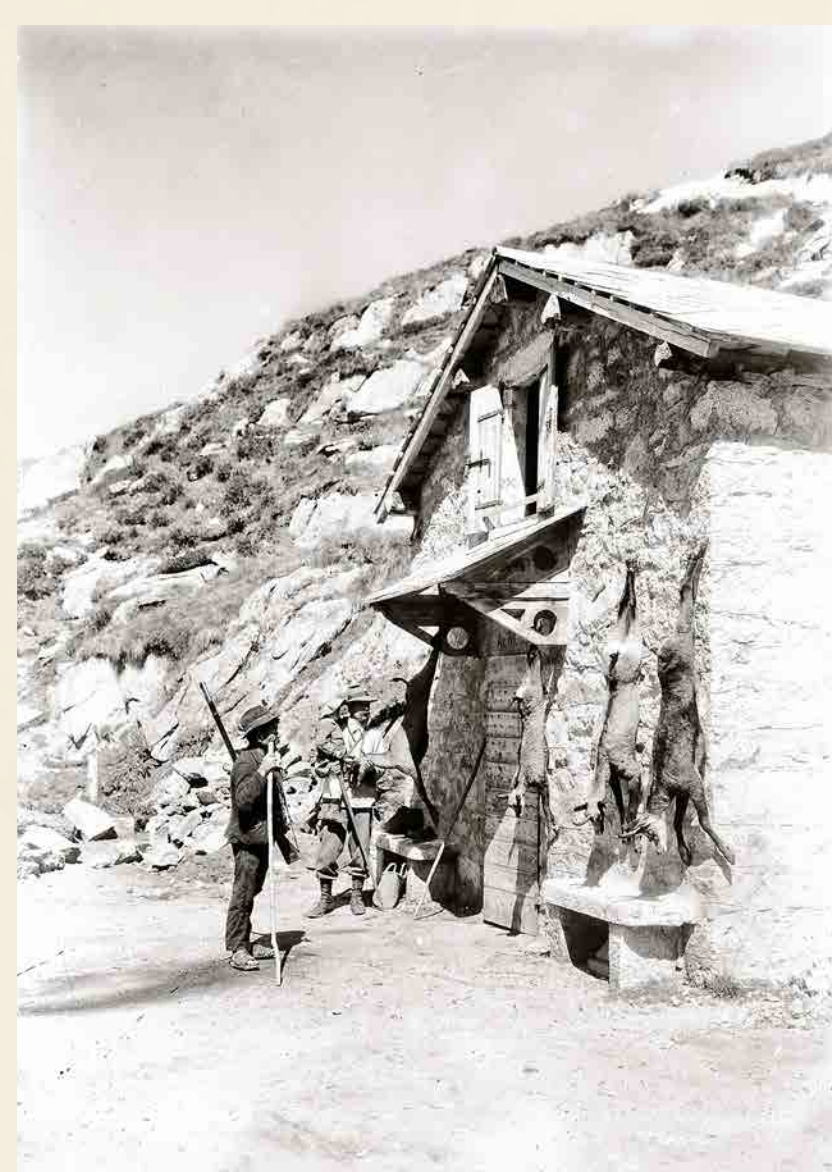
Sventramento del camoscio (1908)



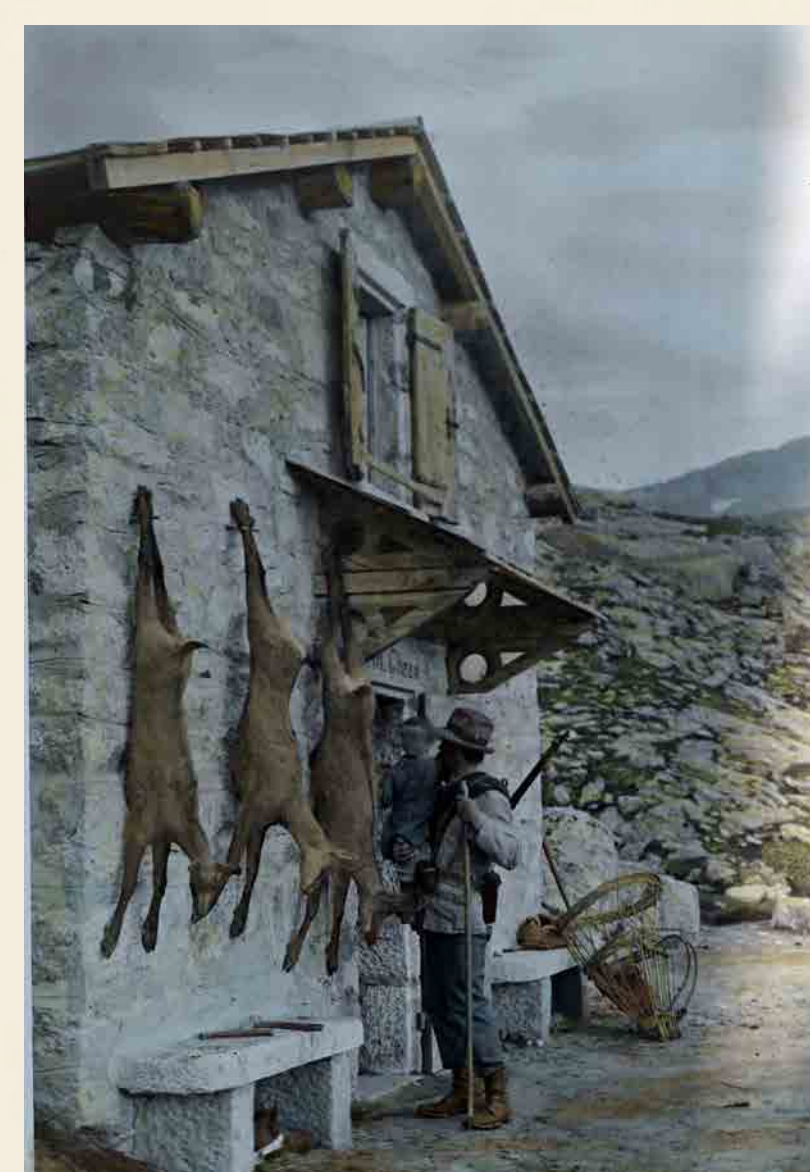
Trasportatore con camoscio a spalle (1912)



Al centro come trasportatore Fiorino Fedriga, papà di Vittorino fattore



Al rifugio col bottino di camosci



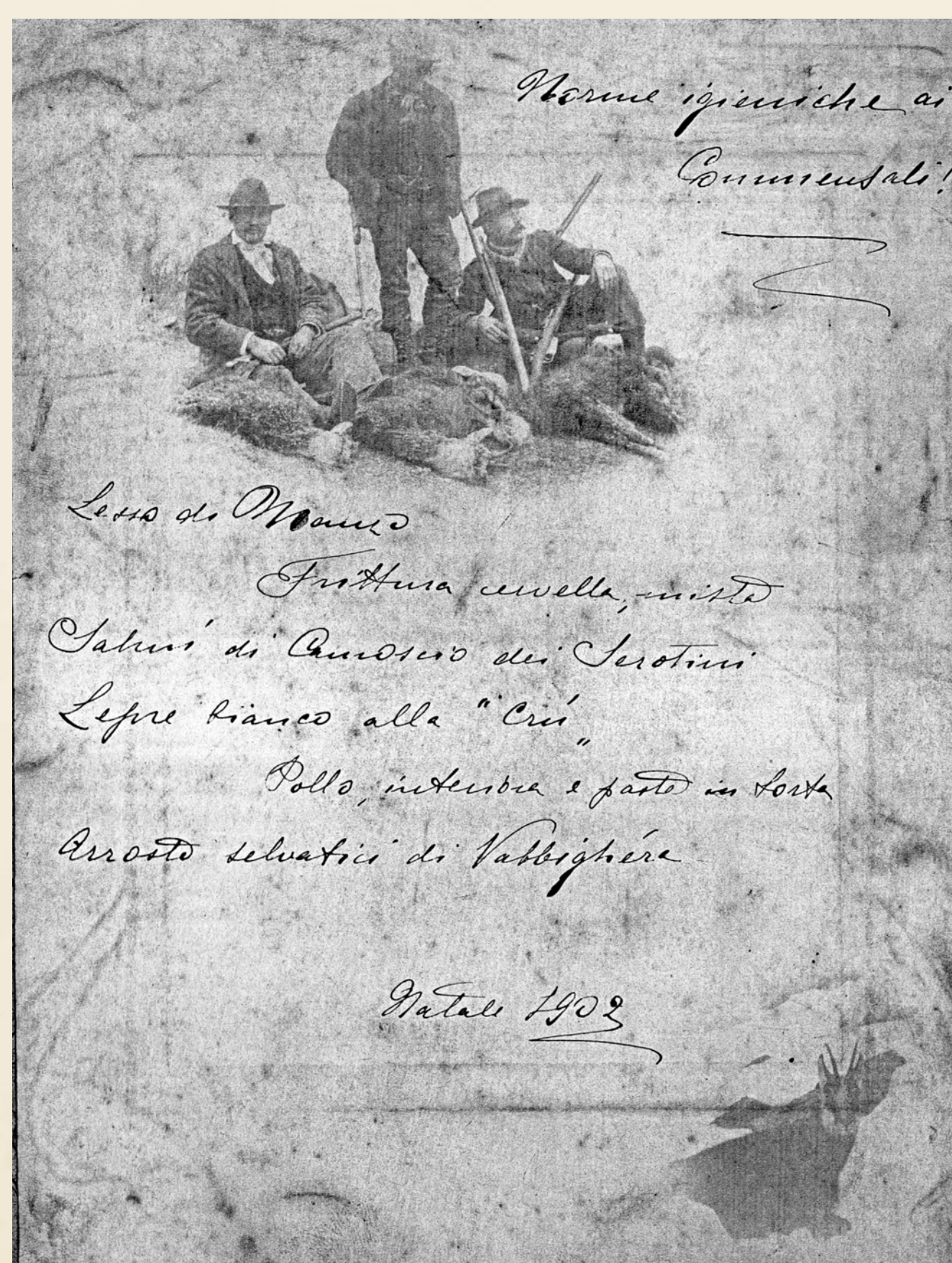
Con taine, galli cedroni, coturnici...



Il ritorno al rifugio era una festa, specialmente se ad attendere c'erano i familiari. Infine si banchettava. Raccontava Piero, uno dei figli di Maffeo, che, quando la famiglia soggiornava al rifugio di Foppe, mangiavano talmente spesso camosci che se li sognavano anche di notte (test. 26/08/1992).



A tavola fuori il rifugio (1912)



Menu a base di selvaggina
Natale 1902



A tavola fuori il rifugio (1912)

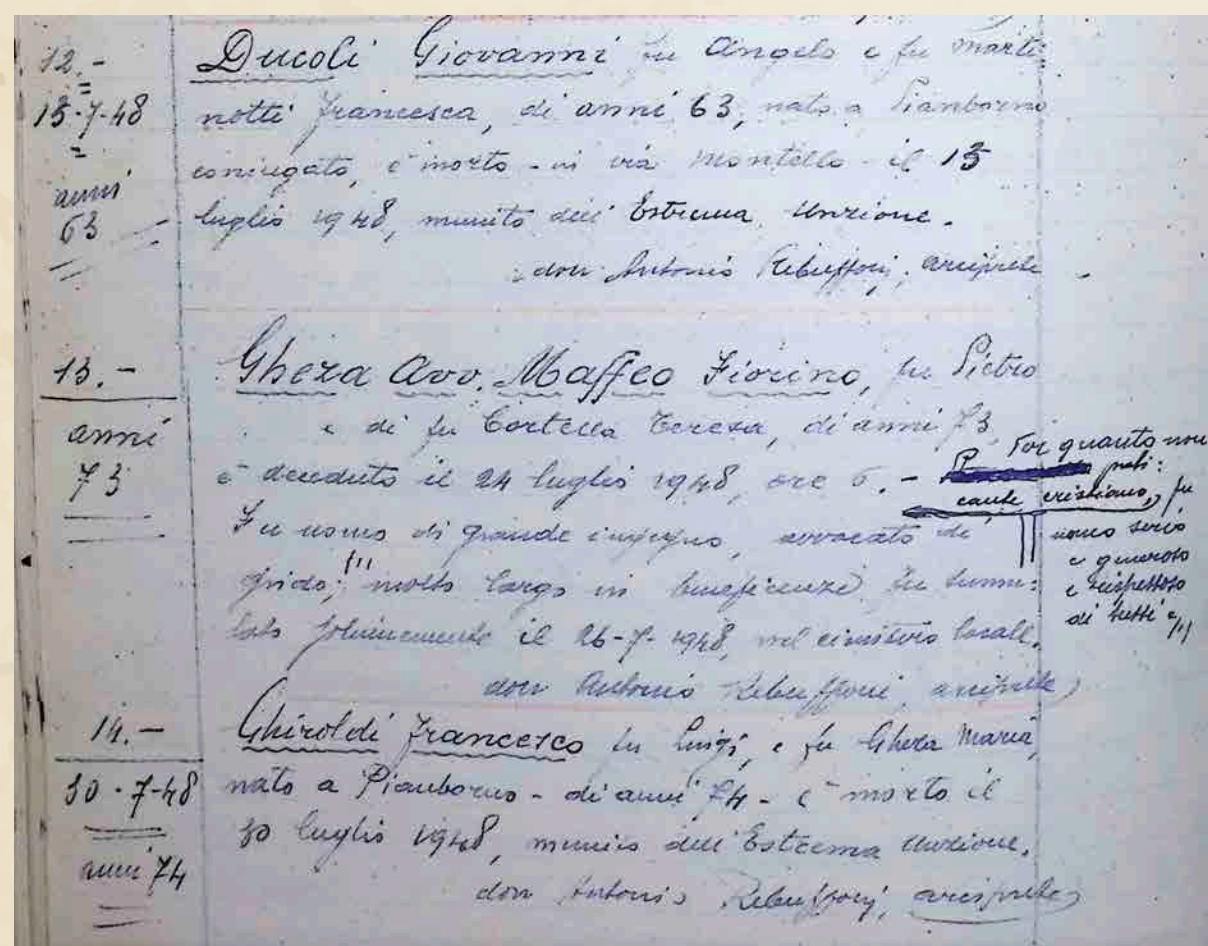
La personalità di Maffeo Gheza

Maffeo muore nel 1948. In occasione del suo funerale, il parroco di Pian di Borno scrive sul registro che “per quanto non praticante cristiano, fu uomo serio e generoso e rispettoso di tutti”.

Maffeo aveva una visione laica del mondo. Nel diario di caccia del 1905, racconta di essere un “ribelle”, “refrattario a ogni precetto”, di cui non sa darsi ragione.

Definì la prima guerra mondiale “spaventevole guerra europea”; sostenne il valore della persona umana e la necessità di superare le barriere etniche, in nome della “gran patria umana”.

L'adesione alla massoneria non significava per Maffeo essere materialista o essere privo di una concezione religiosa, anzi affermò che egli possedeva “radicatissime convinzioni religiose” ma prive di manifestazioni esteriori.



Registro parrocchiale dei
nati a Pian di Borno del
1875

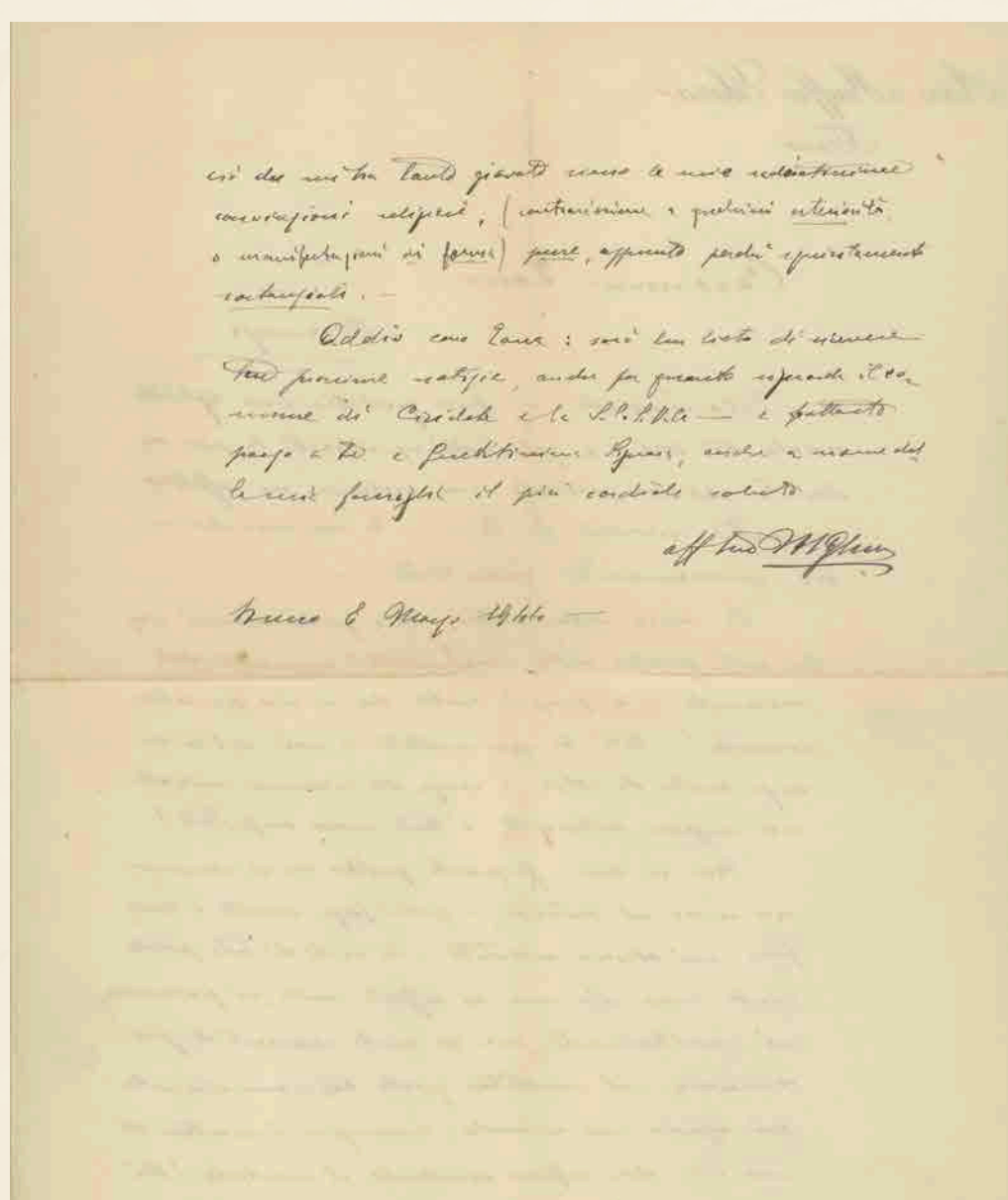
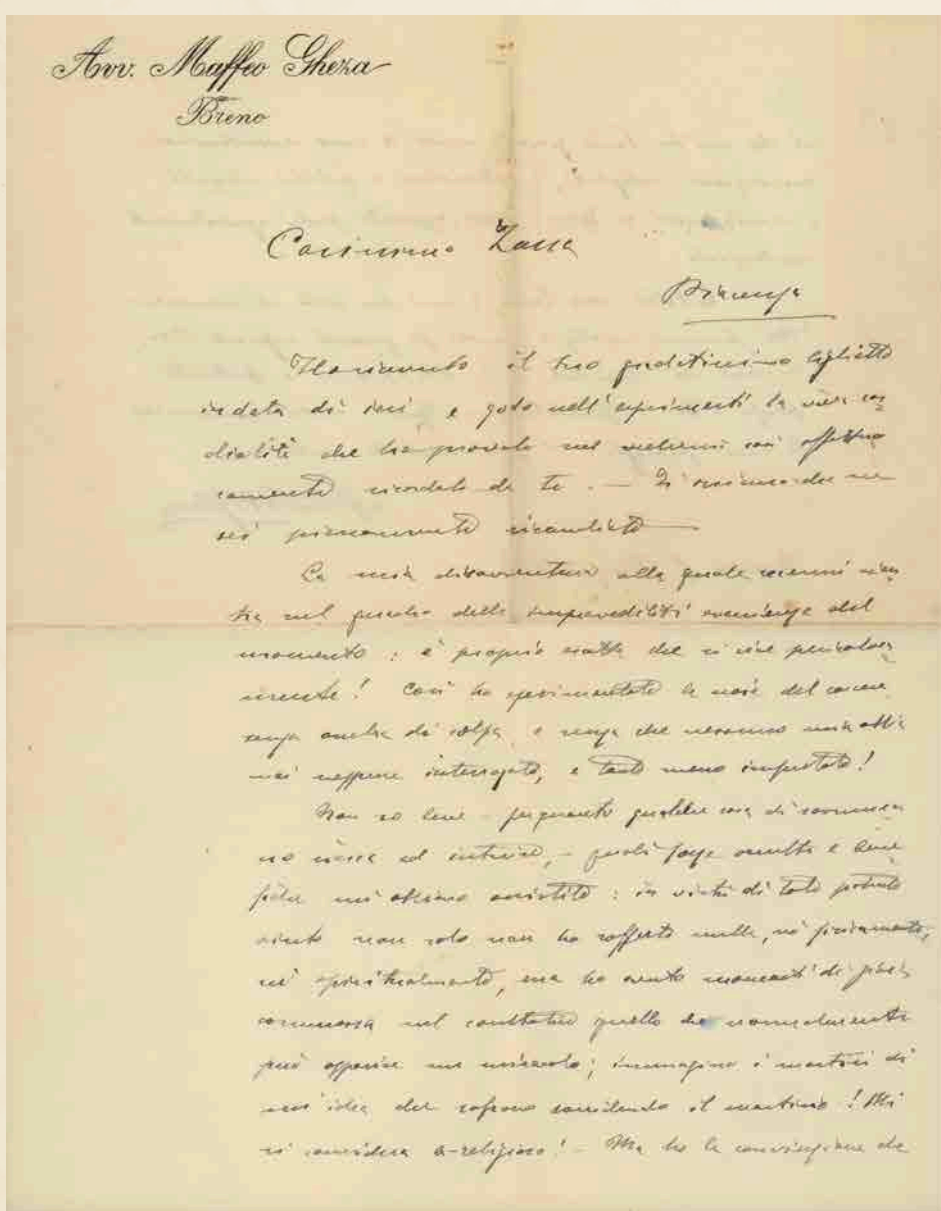
Ritiratoci un pochino, avvolti testo dalla nebbia, digiuno (relativo) ed al cibo di magro prescritto per la vigilia della solennità religiosa, sempre ribelle io ad ogni precetto di cui - male per me - non arrivo a darmi ragione: com'era comico il tenero sguardo del povero portatore alle-

Dal diario di caccia
del 1905

La spaventevole guerra europea, combattuta da oltre dieci milioni di uomini, tra gli Austro-germanici, che la vollero e la provocarono, da una, ed i Franco-inglesi-russi, belgi e serbi, dall'altra, - somma ogni pensiero -
La preoccupante e pericolosa neutralità italiana, ha carattere troppo precario, ed aggiunge altre nubi all'orizzonte oscuro -
Non ho mai riflesso tanto alla ingiustizia delle cause determinanti questo terribile macello umano: la diversità di razza, il sentimento di patria, il nazionalismo, mi appaiono pretesti: la guerra è fatta da moltissimi che non la vogliono, ed è voluta da pochissimi... che non la fanno: parrebbe giusto ad un uomo che avrebbe visto delle esentimenti di effetti immensi disastri: siano coloro che la guerra combattono, e che sono destinati a formare gli immensi carni umani di putredine, e la esasperante ingiustissima miseria delle loro famiglie, con quei pochi che soffrono orribili conseguenze non sentono, mentre parlano dei "loro" Popoli, del "loro" esercito, come un pastore può trattare del suo gregge col macellaio!

Dal diario di caccia del
1914

Non mai come ora mi trovo ad approvare l'appoggio a quei partiti avanzati, che guardando in principalità ad un più doveroso - rispetto alla personalità umana, consci, senza intiepidirsi, della inattuabilità immediata delle loro dottrine, aborriscono le quasi -- convenzionali barriere che stabiliscono la esistenza di separate
nazioni, tra popoli che secondo l'anima loro, e secondo una Volontà altissima, (non il Dio di guerra che invocano tutti i massacratori di popoli) vivrebbero assai più prosperi e tranquilli in una sola nazionalità -
Utopie! Me l'hanno ripetute tanti: sono i più egoisti; non -- hanno forza per conformare opere e parole ad una finalità meno -- prossima di quella dei loro interessi, e che solo profitterà alle generazioni lontane -



Lettera di Maffeo
all'amico Zana del
1944 e a destra
passaggio
estrapolato

“Mi si considera a-religioso! - Ma ho la convinzione che ciò che mi ha tanto giovato siano le mie radicatissime convinzioni religiose, (contrarissime a qualsiasi esteriorità, o manifestazioni di forma) pure, appunto perché spiritualmente sostanziali”.

Maffeo era poi una persona molto volitiva e dinamica, come emerge dalle frasi riportate sulla villa di Breno e soprattutto dalla constatazione delle numerose attività che egli svolgeva (avvocato, imprenditore nel settore elettrico e industriale, viticoltore, cacciatore, disegnatore, progettista, organizzatore di dare di tiro a segno, suonatore di mandolino...).

Inoltre, aveva anche un'energia vitale, psico-fisica non indifferente: a volte, la battuta di caccia si protraveva anche per 19-20 ore.

Era amante del progresso, della modernità, come – fra l'altro – attesta l'uso della macchina fotografica e di uno dei primi esemplari di automobile, una Ceirano.

Maffeo riuscì a conciliare l'attaccamento alla casa e alla famiglia con l'attenzione verso gli altri.



Automobile di
Maffeo Gheza



Automobile Ceirano
(foto Internet)



Lapide dedicata nel 1950 a
Maffeo Gheza dalle famiglie
dei dipendenti della SELVA

“Io e la mia famiglia non abbiamo mai avuto contatti con la gente di Pian di Borno; conosco, a dir tanto, quattro o cinque famiglie. Invece mio padre era molto più socievole di me: aveva qui la vigna con degli operai, poi vendeva il vino e, quando venivano le persone, parlava con loro; ... molti suoi operai e discendenti hanno lavorato e lavorano ancora con noi nella SELVA” (Test. di Piero Gheza 26/08/1992)

